ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Venerdì 19 Dicembre 1913 — [redacted] MATTINO — NUM. 351

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible]

La Camera vota la fiducia nel Ministero con 259 voti di maggioranza

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, notte.

La seduta comincia alle ore 14.5.
Presidenza del presidente MARCORA.
La Camera presenta l'aspetto solenne dei giorni scorsi. I deputati presenti sono circa 400. Le tribune sono, malgrado la pioggia che imperversa all'esterno, gremitissime.

I soldati adibiti ad esecuzioni capitali in Cirenaica

Tempestosa riesce la risposta all'interrogazione, presentata dall'on. Turati e diretta al Presidente del Consiglio ed ai ministri delle Colonie e della Guerra, per sapere se siano vere le numerose impiccagioni di indigeni della Cirenaica, che sarebbero state di recente decretate da quel Comando militare ed eseguite ad opera di soldati italiani; e, in caso affermativo, come si credano conciliabili tali fatti col rispetto dovuto all'esercito nazionale e col proposito, riaffermato testè solennemente dal Capo dello Stato, di volerci rendere sinceramente amiche quelle popolazioni, facendo loro apprezzare i benefici della civiltà.

Risponde a questa interrogazione anzitutto il segretario alle Colonie, on. DE NICOLA, il quale fa oggi il suo debutto dal banco del Governo.

L'on. DE NICOLA dice: — All'interrogazione dell'on. Turati devo rispondere brevemente. Devo anzitutto assicurare l'on. Turati che tutte le pene capitali vengono inflitte in Tripolitania e in Cirenaica dall'Autorità militare, poichè vige ancora in Libia il regime di guerra. Le Autorità civili della Colonia sono rimaste quindi assolutamente estranee tanto al giudizio, quanto all'applicazione delle pene. Qualora quindi esista il fatto che dei soldati abbiano cooperato all'esecuzione capitale di qualche indigeno, ogni domanda relativa deve essere rivolta al Ministro della Guerra. Quanto al Ministro delle Colonie, egli non ha altro da dichiarare se non che il suo operato è ispirato al concetto che la divisa del soldato italiano sia sempre rispettata e che i nostri soldati siano, all'infuori delle loro mansioni di guerra, adibiti unicamente ad opere umanitarie.

Il Sottosegretario alla guerra deplora il fatto

Sorge quindi a rispondere alla stessa interrogazione il sottosegretario alla Guerra, on. MIRABELLI, [illegible] che le nostre leggi e quelle di altre Nazioni ammettono la fucilazione in guerra, per parte delle truppe, di spioni, predoni, ribelli, traditori, ecc. ecc. non belligeranti. Ma l'on. Turati può immaginare con quale dolorosa sorpresa io abbia appreso dalla sua interrogazione e da qualche giornale cose prima da me ignorate: come in Cirenaica siano stati adoperati soldati per giustiziare alcuni indigeni. E dico con dolorosa sorpresa, perchè il fatto, se accertato e se abbia una forte ed intera giustificazione, è da deplorare, perchè offende le nobili tradizioni della nostra divisa militare, e all'animo buono del nostro soldato pare sia ripugnante.

ALTOBELLI: — E' troppo poco la deplorazione.

FOSCARI, da Destra: — Che volete di più?

PRESIDENTE: — Facciano silenzio.

MIRABELLI: — Io ho disposto che in ogni modo cessi un tale sconcio e ho ordinato una scrupolosa e sollecita inchiesta che accerti il fatto nei suoi particolari e indichi le responsabilità. Posso assicurare alla Camera che, se responsabili vi saranno, verrà severamente provveduto a loro carico.

On. Turati, io spero che ella voglia dichiararsi soddisfatto delle mie chiare ed esplicite dichiarazioni. (*Approvazioni vivissime sui settori costituzionali*).

GAUDENZI, urlando dall'Estrema: — Ma li hanno impiccati intanto quegli arabi!

PRESIDENTE, scampanellando: — Faccia silenzio lei.

GAUDENZI, alzando sempre più la voce: — Abbasso la pena di morte! (*Applausi dall'Estrema Sinistra; rumori sugli altri banchi*).

FEDERZONI: — Ricordatevi i soldati nostri massacrati a Sciara Sciat!

GAUDENZI, sempre urlando: — Deve essere abolita la pena di morte!

Voci dalla Destra: — Sì, ma non in Libia a vantaggio dei massacratori degli italiani!

PRESIDENTE: — Ma facciano silenzio. La parola spetta all'on. Turati.

La replica dell'on. Turati

TURATI: — I fatti ai quali si riferisce la mia interrogazione risalgono a qualche mese addietro. Il Governo dovrebbe esserne informato, poichè ne fui informato io. Il sottosegretario alla guerra ha detto alla Camera: — Il Governo deplora che i soldati siano stati adibiti a una così triste bisogna. Ma io domando al Governo se esso abbia dei rappresentanti in Libia e se ha dato a questi rappresentanti qualche istruzione nel senso che i nostri soldati non siano adibiti alle funzioni di boia. (*Urla dall'Estrema Destra; rumori sugli altri banchi*).

TURATI: — Qualcheduno di coloro che rumoreggiano si è scandalizzato per la caricatura del Re pubblicata dall'*Avanti!* ed ha portato la questione alla Camera come se la patria fosse in pericolo, mentre la caricatura è la cosa più allegra di questo mondo e quella dell'*Avanti!* non merita di essere elevata a simile importanza.

«Nessuna interrogazione è stata presentata sui fatti che ho denunciato alla Camera, ed è toccato a noi socialisti di richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto così scandaloso».

Voci: — Vi scandalizzate per poco!

TURATI: — Il Governo ha creduto di dover ordinare un'inchiesta per poter accertare i fatti da me denunciati. Orbene io potrò risparmiare questa inchiesta, mostrando le fotografie delle esecuzioni capitali avvenute.

Così dicendo l'on. Turati mostra delle fotografie e aggiunge: — Potrei mostrare al Governo ed alla Camera altre fotografie anche più gravi. Esse non sono del resto un segreto, ma si vendono dappertutto in Libia. In queste fotografie si vedono penzolare dalle forche donne e bambini (*Interruzioni e rumori*).

Voci dalla Destra: — Non diffamate il vostro paese!

TURATI: — Ho sentito dire dal Re nel discorso della Corona che la conquista della Libia ha dato all'Italia una missione di civiltà. Se questa missione viene esercitata impiccando gli indigeni, non faccio i miei rallegramenti al Governo italiano.

PRESIDENTE: — Venga all'argomento.

TURATI: — Poichè il Governo ha mostrato di ignorare il fatto, mi offro a fare da cortese informatore del Governo. Le esecuzioni alle quali la mia interrogazione si riferisce sono avvenute nelle seguenti circostanze. Si tratta di informatori dei senussi...

Voci dalla Destra: — Voi state difenderli?

TURATI: — Questi indigeni furono catturati dal generale Cavacioschi e furono impiccati. Ecco le fotografie.

E Turati mostra nuovamente alla Camera altre fotografie, le quali attestano come l'esecuzione è avvenuta.

«Le fotografie — dice l'on. TURATI — rappresentano quanto segue. Il corteo che accompagna i giustiziandi al supplizio è formato da soldati della sussistenza e del genio. Le forche sono state create con pali del telegrafo. Il soldato che compie le funzioni di boia è un soldato del genio. Egli è circondato dai nostri carabinieri, mentre l'impiccagione avviene. Questi fatti sono avvenuti a Cirene, a Bengasi ed altrove.

Degno di nota è il fatto che nessuno dei giornali italiani ha parlato della circostanza che dei soldati italiani sono stati obbligati a compiere tali esecuzioni. Questo silenzio è significante, come pure l'esaltazione fatta da qualche giornale delle esecuzioni capitali di arabi.

TURATI legge a questo punto un brano del *Giornale d'Italia*, dove si loda la severità adottata procedendo all'esecuzione capitale di arabi.

«Non ci facciamo illusioni — continua l'onorevole TURATI. — Sappiamo che cosa significa il regime coloniale, specialmente quando si tratta di uomini neri. Noi stessi, che siamo bianchi, siamo stati maltrattati quando fummo arrestati per i fatti di Milano. Ad ogni modo noi chiediamo che almeno non si ecceda nella punizione di questa gente, che il discorso della Corona dice doverci essere amica.

FOSCARI, dalla Destra: — Ma quelli erano traditori!

TURATI: — Difendevano il loro paese ed hanno dato prova di coraggio al momento della morte, mostrando una eroica impassibilità. (*Commenti e rumori*).

«Io non sono islamofilo — prosegue TURATI — ma voglio ricordare un'altra circostanza: La pena dell'impiccagione è una crudeltà anche per ragioni morali. Infatti, secondo le credenze di quei popoli, gli arabi fucilati vanno in paradiso e gli impiccati all'inferno. Ora perchè turbare con questa inutile crudeltà di una pena infamante gli ultimi giorni di quei disgraziati?

Voci dalla Destra: — Non sono disgraziati, sono massacratori dei nostri soldati.

TURATI: — Bisogna rispettare la religione degli arabi. Non abusiamo dei nostri poteri di conquistatori. Io domando se i soldati sono chiamati sotto le armi per fare da giustizieri.

Voci dalla Destra: — Ma chi doveva provvedere all'esecuzione capitale? Volete che noi creiamo un boia per la Libia? (*Ilarità e rumori; commenti*).

[illegible] non disonorino la divisa.

Voci dalla Destra: — Voi non vilipendete il nostro esercito!

TURATI: — Io non vilipendo l'esercito, difendo la causa della civiltà.

Da Destra e dal Centro si grida: — Voi difendete coloro che hanno torturato i soldati italiani ad Henni.

TURATI, continuando: — Ad ogni modo, ricordatevi [illegible] Cerano. (*Ilarità e rumori*).

PRESIDENTE: — Concluda.

TURATI: — Noi dell'Estrema siamo dei buoni figliuoli e avremmo potuto muovervi ben altri rimproveri. Ma in questo momento noi sentiamo che una cosa soprattutto ci tiene più che mai lontani da voi: il ribrezzo!

La grave accusa a Todeschini

Queste parole dell'on. Turati fanno scoppiare un pandemonio. La Destra, il Centro e parte della Sinistra insorgono contro l'on. Turati, mentre i socialisti applaudono fragorosamente il campione socialista.

FEDERZONI, FOSCARI, MONTI-GUARNIERI gridano: — Siete voi che ci fate ribrezzo!

Tutta l'Estrema Sinistra urla: Ci fate schifo!

Dalla Destra si risponde: Siete voi che ci fate schifo, diffamatori del nostro paese!

FEDERZONI grida, rivolto all'on. Turati: — Avete fatto l'apologia dei massacratori di Sciara-Sciat!

TODESCHINI, BENTINI, MODIGLIANI, TREVES ed altri vomitano ingiurie, specialmente contro i nazionalisti e gridano: — Guerrafondai «armiamoci e partite!». Andate a fare i volontari in Libia, se ne avete il coraggio.

Il Presidente invano scampanella fra i rumori altissimi.

FOSCARI grida, rivolto all'Estrema: — Voi ci fate ribrezzo, perchè tenete fra le vostre file una spia!

Dall'Estrema si grida: — A chi volete alludere? Fate il nome!

Dalla Destra si risponde: — Todeschini! Todeschini! (*Rumori altissimi*).

TODESCHINI, scarlatto in viso, grida freneticamente: — Noi ammiriamo il vostro assassino Cagni!

FOSCARI, alzatosi in piedi e tendendo il pugno verso l'on. Todeschini, grida: — Spia dell'Austria, spia dell'Austria!

Foscari intende alludere alla pubblicazione fatta dalla «Coda del Diavolo», di Trieste, secondo la quale l'on. Todeschini avrebbe esercitato lo spionaggio al servizio dell'Austria. Questa pubblicazione fu accennata dall'*Arena*, di Verona. In seguito a tale pubblicazione l'on. Todeschini ha presentato querela per ingiurie contro l'*Arena*, di Verona, che aveva riprodotto l'accusa della «Coda del Diavolo», di Trieste.

Appena l'on. Foscari ha pronunciato le parole: «Spia dell'Austria!», l'on. Todeschini scatta in piedi e grida come un energumeno: Vigliacchi! Vigliacchi dell'Austria! L'Imperatore è vostro alleato.

Tutto il gruppo nazionalista urla contro Todeschini: Spia dell'Austria!

TODESCHINI, ricorrendo a tutta la sua voce: — Vigliacchi!

Da Destra si continua a ripetere: — Spia austriaca!

TODESCHINI ripete molte volte di seguito, urlando: — Vigliacchi, non avete nemmeno il coraggio di diffamare.

FEDERZONI — E voi non avete il coraggio di discolparvi.

TODESCHINI — Ma che andate dicendo....

FEDERZONI — Sì, avete querelato solo per ingiuria, dovevate querelare per diffamazione con facoltà di prova.

L'Estrema insorge difendendo l'on. Todeschini ed i socialisti urlano invettive ed apostrofi contro i nazionalisti.

FEDERZONI, cercando di dominare il tumulto: — Avete paragonato i massacratori dei nostri soldati agli eroi delle cinque giornate! (*Approvazioni a Destra; urla all'Estrema*).

Dichiarazione di Mirabelli

Il PRESIDENTE riesce finalmente a sedare il tumulto e dà la parola al sottosegretario alla Guerra, on. MIRABELLI, per una dichiarazione.

L'on. MIRABELLI dice, in mezzo all'attenzione della Camera: — Deploro quello che ha detto poco fa l'on. Turati. Ella poteva dire quello che voleva, ma non doveva offendere la nostra ufficialità con apprezzamenti ingiusti. Per apprezzare l'opera di civiltà compiuta dai nostri ufficiali, basterebbe dire che essi hanno raccolto duecento piccoli arabi orfani ed abbandonati.

ALTOBELLI — Prima avete ammazzato i padri e poi avete raccolto gli orfani!

MIRABELLI, continuando: — Io stesso ho deplorato che dei soldati abbiano dovuto essere destinati alle esecuzioni capitali degli arabi. Comunque, anche se è vero ciò che ha detto l'on. Turati, è ben poca cosa in confronto a ciò che hanno fatto gli arabi nelle giornate di Sciara Sciat. (*Applausi a Destra; urla all'Estrema*).

PRESIDENTE — L'interrogazione è esaurita.

Per i subalterni degli Enti locali

FALCIONI all'on. Marangoni dichiara che sarà quanto prima presentato al Senato il disegno di legge pel trattamento di riposo dei dipendenti subalterni degli Enti locali. Avverte poi non essere possibile presentare qui come legge sullo stato giuridico di questi impiegati.

MARANGONI fa voti che sia presentato ed approvato al più presto il promesso disegno di legge.

Si riprende la discussione sull'

Indirizzo di risposta alla Corona

Una proposta di sospensiva

Il PRESIDENTE avverte che è stata presentata una proposta di sospensiva, ma nota che essa non può ora essere discussa, poichè la discussione generale, che si vorrebbe sospendere, è già stata chiusa.

Avverte pure che egli non consentirà mai che con un voto di maggioranza siano violate le norme del regolamento. (*Approvazioni*).

CASALINI osserva che, a norma del regolamento, la proposta di sospensiva può essere presentata in qualunque momento della discussione. Avverte che la sospensiva proposta non ha altro scopo che quello di poter estendere la discussione presente anche all'argomento così importante della situazione finanziaria.

GIOLITTI avverte che la discussione finanziaria potrà aver luogo dopo l'esposizione finanziaria. Si associa al presidente nell'osservare che non può sospendersi una discussione generale che è stata chiusa.

CASALINI ed altri dichiarano di insistere nella loro proposta sospensiva.

PRESIDENTE: — Sarà svolta a suo tempo.

Gli ordini del giorno

NUNZIANTE ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, affermando che l'aumento della ricchezza nazionale ed il benessere delle classi popolari dipendono sopratutto dalla floridezza dell'agricoltura, riconosce la necessità di una più attiva opera di Governo, intesa a migliorare le condizioni morali e materiali degli operai della terra ed a promuovere una più intensa produzione agricola».

Rileva come il male che più affligge l'agricoltura nazionale, e particolarmente quella Meridionale, è la mancanza di braccia, cagionata dalla forte emigrazione dei nostri agricoltori. Invoca che lo Stato, assecondando gli sforzi di molti proprietari consci dei loro doveri sociali, non risparmi sforzi per affezionare ed avvincere alla terra i contadini italiani che ora vanno a fecondare col loro lavoro le terre straniere. Accenna ai varii provvedimenti che possono rispondere a questo scopo, fra cui principalmente quelli per la bonificazione agraria, pel miglioramento dei patti colonici, per la protezione doganale dei nostri prodotti agricoli e confida che, mercè una illuminata azione del Parlamento, possa suonare presto l'ora in cui il latifondo sarà soppresso e tutto [illegible] produca. (*Vive approvazioni. Vivi applausi*).

Ai voti! ai voti!

La chiusa del patriottico discorso dell'onorevole Nunziante, che ha parlato a nome dei socialisti, è applaudita. Dalla Destra e dal Centro si grida di nuovo in coro: «Ai voti! Ai voti!». L'on. MARCORA vorrebbe dare la parola all'on. Degli Occhi e chiede se il suo ordine del giorno è appoggiato. Dalla maggioranza: «No, no; non è appoggiato». Così pure non è appoggiato l'ordine del giorno Cavallera. Il grido «Ai voti!» è ora generale e incoercibile.

L'on. Maffi

Ma l'on. MAFFI, malgrado i rumori che sorgono attorno a lui da ogni parte dell'assemblea, prende egualmente la parola per svolgere un ordine del giorno, che risulta appoggiato da trenta deputati di Estrema Sinistra. L'ordine del giorno è così concepito:

«La Camera deplora l'opera del Governo a danno dell'Italia meridionale e della Sicilia, e specie la grave inadempienza ai suoi doveri verso le vittime del terremoto calabro-siculo del 1908».

La Camera è impaziente di venire ai voti e interrompe continuamente l'oratore. Si levano muggiti contro i quali l'Estrema Sinistra protesta.

MAFFI, imperterrito, discorre dei miseri tuguri e dell'agglomeramento della povera gente a Reggio Calabria. Egli dice:

— Le case abitate attualmente a Reggio Calabria dalla povera gente sono le stesse baracche dei tempi del terremoto. Nè lo Stato, nè la Provincia, nè il Comune si sono incaricati delle abitazioni della povera gente. In certe case abitano perfino undici persone in un ambiente di pochi metri quadrati. Letti non esistono, vi sono dei giacigli e la conseguenza prima di questo stato di cose è la enorme mortalità infantile. Reggio Calabria dà il 37 per cento di mortalità infantile, mentre Torino dà il 15 per cento. A Reggio Calabria le baracche furono costruite dalla beneficenza internazionale. Lo Stato ha assunto un impegno verso gli enti che hanno alleviato tante miserie e un altro impegno ha assunto verso la nazione. Messina ha saputo elevarsi a condizioni di vita migliori di quella di Reggio, non per merito del Governo, bensì per iniziativa degli abitanti. La ragione di questa inadempienza è nei sistemi che il Governo ha adottato, e che hanno culminato durante il periodo elettorale. A Reggio Calabria vi sono due categorie di baracche: la povera gente abita baracche addirittura insalubri. Durante le elezioni si sono fatte delle riparazioni soltanto alle baracche privilegiate, alle così dette baracche governative. E' la mala vita che a Reggio ha fatto le elezioni. Maffi viene poi a parlare di quanto è avvenuto a Trapani e riferisce un'inchiesta da lui fatta sul conflitto di Calatafimi.

L'on. Maffi continua a divagare mentre la Camera rumoreggia vivacemente stimando non perfettamente opportuna la sede della discussione all'indirizzo della risposta al discorso della Corona per parlare delle baracche di Reggio Calabria. Ad un certo punto l'on. MARCORA, che ha già richiamato due o tre volte l'oratore alla brevità, esclama: — Non divaghi, pensi che questa discussione non può comprendere ogni cosa. Lei fa della declamazione: lei non fa che divagare, delle divagazioni che fanno ridere.

La Destra ed il Centro applaudono vigorosamente il presidente, ma l'Estrema insorge protestando. Specialmente gli on. Treves, Ciccotti e Merloni, che in piedi protestano vivamente contro l'osservazione del presidente che ritengono ingiuriosa.

MAFFI: — Io ho molto rispetto per la Presidenza. (*Urla su tutti i banchi della maggioranza*).

MARCORA: — Ma faccia il suo dovere.

RAIMONDO: — Deve parlare Maffi. Se c'è qualcuno che fa ridere, non è sui nostri banchi (*nuove urla*).

L'on. MAFFI ripete più volte come un ritornello la frase: — Io ho molto rispetto per la Presidenza...

Ma non può mai continuare e suscita la generale ilarità della Camera.

L'on. RAIMONDO invita al silenzio dicendo: — Non si rimane sotto l'insulto da parte del presidente.

MARCORA: — Ma che insulto!

Voci all'Estrema Sinistra: — E' un insulto!

MAFFI finalmente può continuare e dice: — Io ho molto rispetto alla canizie, ma se l'onorevole presidente non riconoscerà di aver ecceduto, io considero il suo come un atto di senilità.

La Camera insorge urlando contro questa dichiarazione del deputato socialista.

L'on. MARCORA spiega che non ha inteso oltraggiare nessuno.

MAFFI: — Sì, ella mi ha oltraggiato.

MARCORA: — Ma io non ho oltraggiato nessuno, le ripeto, io non ne avevo l'intenzione.

L'on. MAFFI finalmente pare che sia soddisfatto e continua nel suo discorso. Si occupa anche dell'opera di repressione della Polizia sui cittadini di Reggio Calabria ed a un certo punto afferma, suscitando la ilarità della Camera, che la cavalleria in una certa occasione, ha arrestato i tram.

Dalla Destra gli si domanda: — E dove li hanno portati? In carcere?

Divagazioni

MAFFI continua a parlare fra i rumori della Camera; la sua voce si fa sempre più rauca per lo sforzo; di quando in quando si [illegible] se debba continuare, o no, il discorso, ma i suoi colleghi lo incoraggiano a proseguire. Ad un certo punto egli dice:

— Noi assistiamo... alle violenze della Polizia (*Urla su tutti i banchi*; questa è grammatica dell'avvenire). Le canagliate della Polizia sono state fatte dai nipoti dei picciotti, che conobbero la Polizia borbonica, la quale non ha nulla da invidiare alla nostra. A Trapani sette arrestati furono percossi. Il prefetto Saladino è già molto noto nei fasti della Polizia e della mala amministrazione (*rumori e proteste*). La Polizia dovrebbe essere un elemento di sicurezza, non una compagnia di prepotenti. Il popolo reagisce. Il comizio fu permesso a San Marco, presso Trapani, dove i contadini aspirano all'acquisto delle terre. La permissione del comizio tendeva al suo premeditato scioglimento. Vi è laggiù un commissario che si burla del Governo; è affetto da un delirio poliziesco cinematografico (*Ilarità vivissima su tutti i banchi; anche i colleghi dell'Estrema Sinistra a questa nuova uscita del Maffi, ridono di cuore*). Era ufficiale di cavalleria; perciò l'abitudine di andare a cavallo non l'abbandona (*Nuova ilarità generale*). A cavallo, con 250 cavalleggeri, si recò a San Marco. I contadini siciliani, che andavano a cavallo, divennero i suoi nemici. Il commissario ha paura di qualche deputato, ma non dei contadini. Arturo Vella interviene nel Comizio; si grida: «Abbasso la sbirraglia!»; ma quel grido era giustificato per le violenze della Polizia, e fu sequestrato un individuo. (*Nuova ilarità*).

Le frasi dell'on. Maffi si odono in mezzo al tumultuare della Camera, a sbalzi, slegate fra di loro, fra i muggiti continui a cui si abbandonano i deputati. L'on. Maffi, a proposito delle baracche di Reggio Calabria, dice, ad un certo punto, che a Reggio si costruirono due specie di baracche, una composta di baracche migliori e più solide per i funzionari, l'altra...

Una voce a Destra: — Le altre erano per i burattini.

L'on. MAFFI, che non sente bene l'interruzione, risponde: — Sì, signori, quelle erano per noi (*Ilarità generale*).

L'on. Maffi continua occupandosi del «pompaggio pedestrissimo» del discorso della Corona, dell'opera dei prefetti, e di varie altre cose.

Finalmente egli smette di parlare, ed è applaudito con ironia anche alla Destra; qualche applauso parte anche dalle tribune.

La parola spetterebbe adesso all'on. Vinaj, per svolgere un ordine del giorno. La Camera è sempre impaziente e rumoreggia. Si grida: «Ai voti! Ai voti!». Interviene però l'on. MAFFI, il quale dice:

— Domando che si lasci parlare l'on. Vinaj (*Ilarità generale*).

L'on. Vinaj

VINAJ dà ragione del seguente ordine del giorno:

«La Camera, conoscendo che l'indirizzo in risposta al discorso della Corona risponde in genere alla situazione creata dalle elezioni generali, afferma la necessità che siano offerti al Paese più precisi affidamenti in ordine alle sue più sentite esigenze nel campo delle riforme sociali, economiche e tributarie, in un programma di assoluta libertà nell'orbita delle patrie istituzioni ed in omaggio di una politica di sincerità».

Fra i problemi che più urgentemente attendono la loro soluzione, segnala particolarmente quello degli asili infantili, che fu pel primo sollevato in quest'aula da Felice Cavallotti. Raccomanda pure al Governo che si provveda così ai veterani delle patrie battaglie come a quelli del lavoro delle officine e dei campi. E, ricordando il valore dimostrato dall'esercito e dall'armata nella gloriosa impresa libica, chiede che si migliorino le condizioni degli ufficiali e sott'ufficiali (*rumori e segni di impazienza*).

L'ordine del giorno accettato dal Governo

Il discorso dell'on. Vinaj è anch'esso accompagnato da mormorii e da rumori della Camera. Di tanto in tanto si rinnovano le grida di: «Ai voti! Ai voti!». Finalmente l'on. Vinaj siede, fra gli applausi di tutti.

L'on. Pipitone rinuncia al suo ordine del giorno, e la Camera applaude. Così fanno anche gli onorevoli Tovini, Casalini, Micheli, Miliani, Brezzi, Centurione, De Felice, che ritirano il loro ordine del giorno, ed è abbracciato da parecchi colleghi in segno di riconoscenza. Ci avviciniamo alla votazione.

Il presidente MARCORA annuncia che l'onorevole Carcano ha presentato il seguente ordine del giorno: «*Propongo l'ordine del giorno puro e semplice*». La parola — soggiunge il presidente della Camera — è al presidente del Consiglio, affinchè dichiari se e quale ordine del giorno egli accetti.

Dichiarazione di Giolitti

Fra la più viva attenzione della Camera, si alza l'on. GIOLITTI, il quale dice:

— Alla fine di ogni discussione, è compito del Governo quello di far sapere alla Camera quali sono gli ordini del giorno che esso può accettare, e quali sono quelli che, contenendo dichiarazioni di sfiducia, il Governo stesso non può accettare. Tutti gli ordini del giorno svolti durante questa lunga discussione si possono raggruppare in tre categorie. Una prima categoria, costituita da quegli ordini del giorno che sono di aperta sfiducia al Governo nel testo e nella motivazione con cui essi sono stati svolti. A questa categoria appartengono gli ordini del giorno degli onorevoli Marangoni, Marchesano, Labriola, Modigliani, Casalini, Cappa, Maffi, Dugoni, Calda, De Felice e Miglioli. Quindi nessuno si meraviglierà se io dichiaro di non poterli accettare.

«Ce ne sono altri, nella seconda categoria, che, pure esprimendo dissenso con il programma del Governo, propongono all'esame questioni speciali. In questa categoria si possono comprendere gli ordini del giorno dell'onorevole Lucci, che tratta della questione meridionale; dell'on. Sabaggia, che propone la questione dei provvedimenti rurali; dell'onorevole Merloni, che chiede l'assistenza dei lavoratori delle campagne; questioni che il Governo ha già annunciato e si propone di meglio studiare; dell'on. Soglia, che si è occupato del problema scolastico; dell'on. Caroti riguardante la protezione dei nostri emigranti; dell'on. Cavallera che si propone di rialzare le sorti delle popolazioni di Sardegna. Vengo poi agli ordini del giorno in senso non contrario al Governo e che propongono anche essi questioni speciali. Così l'ordine del giorno dell'on. Meda, che reclama il collegio plurinominale e la rappresentanza proporzionale; l'on. Meda però consentirà con me nel ritenere che un argomento di questo genere non è il primo argomento che si possa portare alla discussione di una nuova Camera. Esso formerà materia di studio; ma in tempo più lontano. L'on. Nunziante, col suo ordine del giorno, si è occupato del proletariato agricolo, che costituisce la maggioranza del popolo italiano [illegible] del Governo. Quanto all'ordine del giorno Vinaj, l'argomento è molto importante e si provvederà con ogni cura. Circa il voto dell'on. Congiu per la Sardegna, gli intendimenti del Governo sono stati annunciati. Così pure il problema agricolo costituisce la parte fondamentale del discorso della Corona. Pregherei la Camera quindi a votare l'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'on. Carcano, che io accetto, dò a questo ordine del giorno il significato più esplicito di voto di fiducia sull'opera del Governo. Penso la Camera che questo ordine del giorno riassume, dopo tanta discussione, quello che si può considerare come l'unica soluzione possibile senza scendere a tanti dettagli, cioè affermando o meno la fiducia al Governo.

A questo punto si dovrebbe venire alle dichiarazioni di voto, ma l'on. GIOLITTI si alza nuovamente e dice: — Ho dimenticato di accennare all'ordine del giorno dell'on. Salandra. Io l'avrei accettato volentieri in quanto esso esprime la fiducia nel Ministero, ma prego l'on. Salandra di aderire all'ordine del giorno puro e semplice che li ha riassunti tutti.

L'on. Marcora incomincia ad interrogare i singoli presentatori di ordini del giorno per sapere se essi insistono o no nell'ordine del giorno da loro presentato.

MARANGONI rinuncia al suo ordine del giorno circa la lista civile, dicendo: — Lo manderò per espresso al Quirinale.

Voci a Destra: Lo dia a Bissolati, che fa più presto. (*Ilarità vivissima generale*).

Gli onorevoli Lucci, Girelli, Modigliani, Carcodi dichiarano di insistere nel loro ordine del giorno. Non così gli onorevoli Soglia, Maffi, Centurioni, Casalini, Cirianni, De Felice, Rizzi e Miglioli, che ritirano i loro ordini del giorno. Quando è la volta dell'on. Maffi, l'on. Maffi risponde al Presidente: — Ritiro e non vi faccio ridere.

Quindi dovrebbe avere la parola l'on. Carcano: ma prima che l'on. Carcano parli, dall'Estrema Sinistra si domanda: — E la sospensiva? Della sospensiva non se ne parla più?

MARCORA — Prima discuteremo delle dichiarazioni di voto, poi verremo anche alla loro questione della sospensiva. Do la parola all'on. Carcano perchè è uno dei primi iscritti per dichiarazioni di voto.

La dichiarazione di voto dell'on. Carcano

CARCANO (*segni di attenzione*) — Parla per dichiarazione di voto. A nome anche di alcuni colleghi ha presentato l'ordine del giorno puro e semplice, che non solo ha la precedenza su tutti, ma, se approvato, tutti li assorbe e li elide con significato di piena fiducia nel Governo, il cui programma crede rispondente alla situazione ed alle necessità dell'ora presente, alla corrente democratica, che caratterizza quest'ora e a quel rispetto della libertà che il popolo italiano ama sopra ogni cosa.

Il suo ordine del giorno esprime piena approvazione alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri di volere la nuova Italia difesa e sicura, rispettata ed onorata, operosa e degna della sua missione di pace e di civiltà nel mondo. (*Vive approvazioni*). Plaude ai vari propositi di un indirizzo di Governo prudente, parsimonioso e civilizzatore nelle Colonie, di una politica interna basata sul culto della giustizia, sul rispetto costante delle pubbliche libertà, sul proposito di serbare sempre integra la sovrana autorità dello Stato di fronte a qualunque istituto sia laico, sia ecclesiastico e sull'intento di continuare l'opera, così bene avviata, a favore dell'istruzione popolare, di mantenere la solidità della finanza e del credito pubblico, di migliorare le condizioni dei lavoratori. (*Approvazioni*).

Nella considerazione delle gravi difficoltà, che all'attuazione di così vasto programma si frappongono, trova una ragione di più per evitare una crisi e per mantenere la più cordiale collaborazione al Governo dell'on. Giolitti, che ha mostrato di intendere i bisogni del Paese e l'evoluzione democratica che pervade il mondo intero. Conclude ammonendo che il Paese, che, nelle recenti gesta di Libia ha sentito risvegliare in sè la antica poesia Garibaldina (*vivissime approvazioni*), è impaziente che il Parlamento affronti i più gravi problemi che interessano la vita e la economia nazionale. (*Vivissime approvazioni; vivissimi applausi su molti banchi*).

L'on. Bianchi Leonardo

La parola è quindi all'on. LEONARDO BIANCHI, il quale dichiara di parlare a nome del partito democratico costituzionale. Egli dice:

— E' stato detto che il partito liberale dalle recenti elezioni sia uscito diminuito, deformato. Ciò hanno detto all'Estrema Sinistra... (*Voci all'Estrema*: No, lo ha detto l'on. Salandra). Per la storia, il partito liberale non è uscito nè deformato nè diminuito dalle recenti elezioni, perchè è la storia di queste che dimostra come il partito liberale possa accogliere in sè tutte le aspirazioni degli uomini che veramente liberali sono. La storia dell'Estrema Sinistra dimostra che gli uomini che ebbero più acuto l'ingegno e più lucida l'intuizione passarono grado a grado a questa parte. (*Dall'Estrema si grida*: — Ve li regaliamo. — Raimondo: Involuzione senile. — Pietravalle: Lei non è sincero).

Il battibecco fra l'on. Bianchi e l'on. Pietravalle dura qualche secondo in mezzo ai rumori fantastici dell'Estrema Sinistra, la quale non vuole perdonare l'affermazione dell'on. Bianchi. L'on. Bianchi continua: — La legge fondamentale dell'umanità del resto è l'evoluzione.

PIETRAVALLE: — No, è il progresso.

RAIMONDO: — Fa bene Sonnino che non vuole saperne più di nessuno.

BIANCHI LEONARDO: — Il partito liberale non può aver contatti con il partito clericale, che è sopravvivenza storica sostenuta o dall'interesse o dal misoneismo (*urla dai banchi dei clericali*). Se un partito politico ha elementi di regresso non possiamo aver nulla di comune con esso.

MAZZONI all'Estrema: — I ladri di Pisa (*Ilarità vivissima*).

— Voi neppure — continua BIANCHI rivolto ai banchi dei nazionalisti — nulla di comune con noi potete avere, perchè avete vestito con abbigliamenti diversi e chiamato partito nazionalista figurandolo quello che era il partito liberale (*applausi al Centro ed alla Sinistra. I nazionalisti protestano*). Fra tutti questi diversi partiti vi è il partito che rappresenta la massima parte del Paese.

Voci all'Estrema Sinistra: — Massoneria! La Massoneria!

FOSCARI: — Palazzo Giustiniani! Palazzo Giustiniani! (*Ilarità*).

BIANCHI: — ... Il partito democratico costituzionale (*urla sui banchi dell'Estrema Sinistra ed a Destra*). Il paese ha bisogno di educazione politica e anche le recenti elezioni hanno dimostrato che il nostro paese non è ancora politicamente educato. (*Voci*: La Loggia al grande architetto (*Ilarità vivissima*). Dalla Camera deve venire una corrente di sincerità, una corrente di luce... (*Voci all'Estrema*: Dal Grande Oriente!)... che illumini [illegible] questo che noi vogliamo a favore del programma esposto dal ministero Giolitti, perchè crediamo che esso includa tutto quanto, a beneficio del proletariato italiano, è possibile fare in questo momento.

Appena l'on. Leonardo Bianchi ha terminato di parlare, tanto all'Estrema Sinistra quanto alla Destra, si grida: Viva il Grand'Oriente! Palazzo Giustiniani! Massoneria! Massoneria!

L'on. Pantano

MARCORA: — La parola all'on. Pantano per dichiarazione di voto.

PANTANO: — Io farò una breve dichiarazione di voto. Il gruppo parlamentare radicale (*Voci all'Estrema Destra*: Quale?). Il gruppo parlamentare radicale (*nuove voci interrompono l'on. Pantano*). L'oratore ancora per tre o quattro volte ripete le parole «gruppo parlamentare radicale», e sempre, tanto dall'Estrema Sinistra quanto dall'Estrema Destra, è interrotto colla domanda: Quale? Ma l'on. Pantano fa cenno con la mano come per dire di attendere e quindi può, attentamente ascoltato, proseguire dicendo: — Il gruppo parlamentare radicale, che ha coscienza di aver contribuito, pure conservando la sua piena autonomia, a rendere sempre più democratica e fecondatrice di riforme l'azione legislativa del presidente del Consiglio che, quali che siano gli apprezzamenti sulla portata di questa o di quella dichiarazione, ha nel complesso del suo discorso indicato fermamente un indirizzo di Governo in armonia con le tendenze democratiche del paese riconfermate nei recenti comizi e rilevando il problema della colonizzazione interna...

Voci a Destra: — Parlate come un padre... (*Ilarità vivissima*).

PANTANO: — Egli ha additato nella divisione del latifondo alle classi lavoratrici del Mezzogiorno la leva più poderosa per la loro indipendenza economica, che renderà più facile quello spezzamento delle oligarchie locali cui sempre deve tendere una risanatrice opera di Governo. L'attuale situazione parlamentare ci impone di non assumere responsabilità di complicazioni, le quali potrebbero avere per effetto l'evoluzione conservatrice che segnerebbe l'arresto del progresso del paese (*applausi sui banchi radicali*). Consapevoli perciò della nostra responsabilità e nell'intento di assecondare la soluzione dei gravi problemi politici sociali ed economici che riassumono i voti, le speranze delle popolazioni, dichiaro che voteremo la fiducia nell'indirizzo del Gabinetto.

Voci: — Ce lo sapevamo (*applausi sui banchi dei radicali*).

Colajanni

COLAJANNI voterà contro il Governo, in primo luogo perchè non crede che l'azione da esso esplicata giovi a quell'educazione morale e politica, di cui è universalmente sentita la necessità; in secondo luogo perchè non può approvare l'azione spiegata dal Governo nei rapporti con una Potenza nostra alleata riguardo ai nostri connazionali ad essa soggetti. Lamenta vivamente che nel discorso della Corona siasi potuto affermare che la Libia assicurerà il lavoro ai nostri emigranti, mentre non è questa che una mera e pericolosa illusione. Rilevando come l'on. Giolitti, nel suo discorso, abbia accennato al problema del Mezzogiorno, osserva che non è prova di sincerità politica porre innanzi questo grande problema quando evidentemente mancano i mezzi finanziari per poter dare ad esso una adeguata soluzione. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Turati per la sospensiva

TURATI, per un richiamo al regolamento, ricorda che è stata presentata una proposta sospensiva. Osserva che, ai termini del regolamento, questa avrebbe dovuto essere svolta immediatamente. Domanda pertanto quando potrà essere discussa e votata, notando che non avrebbe più ragione di esserlo quando avesse la precedenza il voto politico sulle dichiarazioni del Governo. E' chiaro che egli ed i suoi amici non potrebbero, anche volendolo, votare la fiducia nel Governo, mentre ancora si ignora dalla Camera la vera situazione finanziaria del Paese. Domanda quindi che il voto sulla sospensiva abbia la precedenza su qualsiasi altra votazione.

PRESIDENTE ripete che quando è stata presentata la proposta sospensiva, la discussione generale era già chiusa ed osserva che

nessuno può contestare alla Camera il diritto di addivenire ad una risoluzione. Quando dalla discussione generale si dovrà passare a quella degli emendamenti, sarà quello il momento opportuno per svolgere la sospensiva e venire al voto sopra di essa. Ripete ancora una volta che, nello interesse precipuo di quella che è oggi la minoranza e di quella che potrà essere la minoranza domani, non consentirà mai che con un voto di maggioranza si distruggano le guarentigie poste dal regolamento. (*Vivissime approvazioni*).

FOSCARI lamenta che per la intemperanza di una parte della Camera non abbia potuto essere sufficientemente illustrato dall'on. Federzoni il pensiero del gruppo nazionalista. Questo gruppo, che al disopra di ogni altra considerazione pone l'ideale di una Patria forte e rispettata, voterà a favore del Governo, sia perchè, per bocca del Ministro degli Esteri, ha dichiarato che l'era delle rassegnazioni deve essere finita per sempre per noi, sia perchè il presente Governo ha avuto il vanto di elevare, con la gloriosa spedizione di Libia, la dignità e il prestigio della Nazione. (*Approvazioni a Destra; rumori all'Estrema Sinistra*).

Si inizia la votazione

Alle ore 17.30 si viene all'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'on. Carcano e accettato dal Governo con significato di piena fiducia. L'aula presenta un aspetto imponente. Forse da molti anni non si è verificato un numero così imponente di deputati presenti. Essi sono infatti oltre 470. Al momento in cui l'appello nominale incomincia, la Camera presenta un aspetto imponente. Un centinaio di deputati non è riuscito a trovare posto negli stalli, e il PRESIDENTE deve sgolarsi un quarto d'ora per indurre i deputati di Estrema, che stanno sulle scalette e nell'emiciclo, e quelli che si sono seduti sui gradini delle scalette che conducono dall'uno all'altro settore, per indurli a prendere posto sui banchi di Destra, dove rimane ancora qualche banco vuoto. Così vediamo peregrinare dall'Estrema Sinistra, in mezzo agli applausi ironici del Centro e della Destra, gli onorevoli Bissolati, Colajanni, Nofri, Canepa, Cappa, Berenini, Treves, Chiesa Eugenio, e tanti altri. L'onorevole Bissolati è particolarmente fatto segno ad ovazioni dalla Destra, che incomincia a gridare: «Finalmente sei venuto con noi!». L'on. Bissolati sorride e prende posto sul secondo banco dell'Estrema Destra, vicino ai nazionalisti. Finalmente i deputati hanno potuto collocarsi alla meglio, e l'appello nominale incomincia. Le tribune sono sempre rigurgitanti e l'attenzione è vivissima.

Le prime manifestazioni si hanno al sì dell'on. Sonnino, il quale vota a favore del Ministero. Un deputato di Estrema Sinistra grida:

— On. Sonnino, si ricordi le riserve che ha fatto nelle sue dichiarazioni!

Altre voci dell'Estrema: — Sì, salvo le riserve! (*Ilarità generale*).

Poco dopo è la volta dell'on. Todeschini, il quale sbaglia, e invece di votare no, come tutti i suoi compagni dell'Estrema, vota sì. L'Estrema accoglie con risate generali lo sbaglio, e l'on. TODESCHINI si corregge, gridando: «No! No!». Questa volta urla generali dalla Destra e dal Centro accolgono la correzione dell'on. Todeschini.

Altre manifestazioni avvengono durante l'appello nominale, allorchè votano i deputati radicali che si schierano contro il Ministero, e che sono, a dire molto, un paio, e quando votano i deputati radicali che si astengono. Questi voti contrari e queste astensioni sono commentate e sottolineate da lunghi commenti, specialmente allorchè vota contro il Ministero il radicale marchese Ercole Mosti, che è segretario politico della Direzione del partito radicale. Egualmente sottolineati sono i voti dei cinque cattolici, i quali, malgrado le dichiarazioni di politica ecclesiastica dell'on. Giolitti, votano a favore del Governo.

Il voto

Alle 18.10 l'on. MARCORA comunica alla Camera il risultato della votazione, che è il seguente:

Votanti	[illegible]
Votano SI'	[illegible]
Votano NO	90
Astenuti	[illegible]

Il Ministero ha quindi avuto una maggioranza di [illegible] voti.

Come hanno votato i gruppi

Qualche applauso accoglie l'annuncio della vittoria del Ministero.

TODESCHINI, rivolto a coloro che applaudono, grida: — Pecore, pecore, servitori! (*Rumori; commenti; proteste*).

TREVES. — Applausi fiacchi.

In complesso, meno i repubblicani ed i socialisti, e qualche radicale e qualche indipendente, hanno votato a favore tutti gli altri deputati. Dei deputati radicali si sono astenuti gli onorevoli Di Cesarò, Faranda, Fera, Gasparotto, Agnelli, Lapegna, Lo Presti, Manco, Manfredi, Mango, Rampoldi, Serra e Scalori. Ha votato contro l'on. Mosti, e votarono pure contro tre simpatizzanti per i radicali, cioè gli onorevoli Fradeletto, Abisso, Barbera. Tutti i cattolici hanno votato a favore, meno l'onorevole Miglioli e l'on. Ciriani. Così i nazionalisti e i costituzionali democratici, meno gli onorevoli Di Giorgio e Scialoja.

Gli altri ordini del giorno

Terminato il voto di fiducia, si passa all'ordine del giorno presentato da Lucci.

L'on. GIOLITTI dichiara con brevi parole di non poterlo accettare, non tanto per il suo contenuto, quanto perchè l'oratore gli ha dato un significato di aperta sfiducia.

Su di esso è stato chiesto l'appello nominale dall'Estrema, e la Camera rumoreggia. L'onorevole MARCORA si indispettisce, e grida:

— Io devo far rispettare il regolamento, e dico che se si presenteranno dieci, cinquanta domande di appello nominale, resteremo fino a domani per votare (*Viva ilarità; approvazioni; commenti*).

Difatti si svolgono monotamente l'appello ed il contro-appello; ma a mezza votazione l'on. MARCORA esclama:

— Prima che si cominci il secondo appello, avverto la Camera che sono stati domandati altri due appelli nominali (*Urla*). Prego perciò i deputati di non allontanarsi dall'aula, perchè non si toglierà la seduta se non saranno votati tutti. Domani poi si passerà alla discussione degli emendamenti. L'Assemblea comprende il dovere che essa ha di non ritardare una manifestazione di doveroso omaggio al Capo dello Stato (*Applausi vivissimi*).

L'ordine del giorno Lucci è respinto a grande maggioranza, e si mette in votazione quello dell'on. Giretti.

Lo ritiri, lo ritiri, si grida da tutte le parti. Ma l'onorevole Giretti non c'è cosicchè il suo ordine del giorno decade. Allora — esclama l'on. MARCORA — procediamo alla votazione dell'ordine del giorno Modigliani. — L'onorevole Modigliani ha presentato un ordine del giorno di completa sfiducia verso il Governo; parla delle violenze elettorali, ecc.

ALTOBELLI, scatta gridando: — Ma c'è quello di Giretti.

Voci: — E' stato ritirato.

Altre voci: — Non c'era (*Vivissimi rumori*).

ALTOBELLI: — Ma è firmato da me e dall'on. Lucci.

MARCORA: — Ma lei non sa che conta la prima firma, poi ormai è passato.

L'ordine del giorno Modigliani respinto

Così si passa alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno Modigliani. L'onorevole GIOLITTI osserva che non è necessario che esprima il suo parere sull'ordine del giorno Modigliani, ordine del giorno che comincia così: «La Camera deplora le ingerenze del Governo» (*Viva ilarità*). Invita perciò la Camera a votare contro.

PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'on. Modigliani.

Presenti 356.
Votanti 353.
Hanno risposto sì, 54.
No, 299, si sono astenuti 3. (*La Camera non approva l'ordine del giorno dell'on. Modigliani*).

Anche l'on. Calda ha ritirato il suo ordine del giorno. E viene la volta dell'ordine del giorno dell'on. Merloni e di altri deputati.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara nuovamente che il Governo ha il dovere di prendere a cuore le condizioni morali e materiali dei lavoratori della terra, ma poichè l'onorevole Merloni ha dato al suo ordine del giorno un significato di sfiducia, dichiara di non poterlo accettare, [illegible] la reiezione di quest'ordine del giorno non toglie nulla alle dichiarazioni del Governo ed agli impegni da questo assunti (*approvazioni*).

MERLONI mantiene l'ordine del giorno. (*Non è approvato*).

PRESIDENTE: viene in fine l'ordine del giorno dell'on. Caroti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, conferma che il problema dell'emigrazione forma oggetto di tutte le cure del Governo, siccome quello che involge non solo gravi interessi del Paese ma una vera questione di dignità nazionale. Ma poichè l'on. Caroti dà al suo ordine del giorno un significato di sfiducia al Governo, dichiara che non può accettarlo.

CAROTI mantiene il suo ordine del giorno. (*Non è approvato*).

PRESIDENTE avverte che l'on. Casalini, il quale aveva presentato la proposta sospensiva, ha dichiarato di ritirarla; così che domani si inizierà senz'altro la discussione degli emendamenti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, propone che appena esaurita la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona sia inscritta nell'ordine del giorno l'esposizione finanziaria. (*Rimane così stabilito*).

L'incidente finale

Ancora l'accusa all'on. Todeschini

La giornata parlamentare sarebbe finita, ma si è preparata una grossa sorpresa. In seguito all'incidente del principio della seduta, i nazionalisti hanno deciso di dare un seguito all'accusa da essi lanciata contro l'on. Todeschini di non essersi querelato per diffamazione contro il giornale *l'Arena*, di Verona, che aveva accennato alle accuse del giornale di Trieste «La coda del diavolo»: accuse di avere esercitato lo spionaggio a danno dei connazionali in Austria. L'on. Todeschini, come vi abbiamo detto, si è querelato soltanto per ingiuria, perchè, a quanto egli dice, non avendo l'*Arena* riprodotto il testo delle accuse, non poteva querelarsi per diffamazione. In seguito ad accordi presi fra i nazionalisti, l'onorevole Foscari, in fine di seduta, anche a nome dei deputati Cavina, Gallenga, Arrivabene, Di Saluzzo, Brezzi, Cottafavi, Miari, Bianchini, Monti Guarnieri Marcello, Federzoni, ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Interrogo il Presidente del Consiglio per apprendere se alla Camera italiana possa appartenere un deputato sotto la formale, specifica accusa di spionaggio a polizie straniere a danno dell'italianità senza che esso senta nemmeno l'elementare dovere di dare querela per diffamazione con facoltà di prova anzichè dare querela per semplice ingiuria».

Dopo che l'on. Marcora ha fatto leggere il testo dell'interrogazione oggi presentata e sta per togliere la seduta, l'on. Foscari domanda la parola.

FOSCARI — A nome anche di alcuni miei amici ho presentato l'interrogazione testè letta. Domando che la mia interrogazione sia posta, data la gravità dell'argomento, all'ordine del giorno di domani.

(*All'Estrema si incomincia subito a rumoreggiare; qualcuno grida*: Subito, si discuta subito).

PRESIDENTE — Non posso accogliere la domanda dell'on. Foscari, perchè spetta alla Presidenza fissare l'ordine del giorno delle interrogazioni. Occorre che il Governo risponda se è disposto o meno ad accettare la proposta dell'interrogante.

FALCIONI, sottosegretario all'Interno: Domanda la parola.

Avuta la parola, il sotto segretario dice: «Non avrei nessuna difficoltà a rispondere subito all'interrogazione dell'on. Foscari, ma, data la gravità dell'argomento in essa trattato, è necessario che il Governo abbia prima il tempo di raccogliere gli elementi utili alla risposta».

L'on. Foscari siede; ma dall'Estrema Sinistra, come si è compreso che l'interrogazione allude all'on. Todeschini, scoppia il tumulto. Si grida a gran voce: «Si discuta subito, non c'è bisogno di informazioni». L'on. Todeschini stesso è fra i più agitati. Si consulta rapidamente con i colleghi vicini di banco. Intanto dall'Estrema si grida contro l'on. Foscari ed i nazionalisti che gli seggono vicino: — Assumete la responsabilità dell'accusa; abbiate il coraggio delle vostre accuse.

Mentre il tumulto imperversa, l'on. TODESCHINI si alza e grida: — Domando la parola per fatto personale.

Nell'aula si ristabilisce una relativa calma e l'on. TODESCHINI dice a grande voce, rivolto verso i banchi dell'Estrema Destra, ove seggono i nazionalisti: — Le accuse a cui si allude nell'interrogazione presentata dall'onorevole Foscari furono raccolte da un giornale ricattatore, notoriamente organo della polizia. Io chiedo che lei, on. Foscari, ed i suoi amici, e lei solo assumano la responsabilità di quanto si riferisce nella sua interrogazione per poter dare querela con ampia facoltà di prova. (*Dall'Estrema Sinistra si applaude a queste parole dell'on. Todeschini, il quale accenna a voler parlare ancora contro i nazionalisti*).

I socialisti gridano: — Abbiate il coraggio delle vostre accuse, assumete la responsabilità; non si aggredisce alla schiena; non vi nascondete nell'anonimo, vigliacchi!

FOSCARI — Sono qui ad assumere la responsabilità. (*Urla all'Estrema*).

BARZILAI: — E' una cosa indegna.

MORGARI e TREVES: — E' una vera vigliaccheria.

Dall'Estrema si grida all'on. Foscari: — Fuori della Camera dovete assumere la responsabilità di quello che avete detto.

Dal Centro e dalla Destra si risponde: No, soltanto qui l'on. Foscari deve rispondere, perchè i deputati devono rispondere solo in quest'aula.

FOSCARI grida: — Io sono pronto, malgrado l'opinione dei miei amici, a rispondere qui e fuori di qui.

TODESCHINI: — Io ho dato querela per ingiurie all'*Arena* di Verona.

FOSCARI agita il numero della *Perseveranza*, che riproduce le accuse contro l'onorevole Todeschini, gridando: — La *Perseveranza* ha riprodotto integralmente le accuse specifiche della *Coda del Diavolo*, e voi non avete dato querela per diffamazione con facoltà di prova. Io sono pronto ad assumere qualunque responsabilità.

MORGARI, a gran voce: — Siete dei vigliacchi.

BARZILAI, rivolto a Morgari: — No. L'aver dato querela per semplice ingiuria, è una grave accusa. Bisognava querelarsi per diffamazione.

Il Presidente scioglie la seduta

La Camera è in pieno tumulto; le conversazioni si incrociano su tutti i banchi, mentre l'on. Foscari rimane al suo posto con le braccia incrociate. Il presidente on. MARCORA si consulta rapidamente coi membri dell'ufficio di presidenza che gli sono vicini, e quando vede che il tumulto dura, esclama: — L'incidente è esaurito e la seduta è tolta.

La decisione del Presidente fa sì che le ire dell'Estrema si rivolgono contro di lui. Tutti i deputati dell'Estrema sono rivolti verso l'onorevole Marcora che scende lentamente la scaletta del banco presidenziale. Senza alcun riguardo per l'età e per la carica, gli si gridano indegne ingiurie.

TODESCHINI, fra il tumulto generale: — Ho diritto di parlare. Io devo dare spiegazioni alla Camera. Questa è una pugnalata alla schiena.

GAI, rivolto all'Estrema Destra: — Sicari!

TODESCHINI: — E' un'indegnità! — E tenta ancora di parlare ma non vi riesce. Una parte dei suoi compagni lo invitano alla calma. Un'altra parte dei deputati dell'Estrema, con a capo l'on. Gai, si fanno fin sotto il banco dei nazionalisti. Dopo che la seduta è tolta, mentre continua il tumulto, molti deputati dell'Estrema si avvicinano all'on. Foscari, che è rimasto sui banchi della Destra. L'on. GAI dice all'on. Foscari: — Io sono un povero operaio fiorentino, geloso dell'onore del suo partito, cioè del partito socialista. Ella deve assumere la responsabilità delle accuse contro Todeschini.

L'on. FOSCARI replica: — Domandi all'onorevole De Felice ed ai suoi colleghi anziani dell'Estrema e gli diranno chi sono io e come so sempre assumere la responsabilità di quanto io dico.

L'on. DE FELICE, a questo punto, interviene nel colloquio e domanda con calma spiegazioni all'on. Foscari. L'on. De Felice, saputo che l'on. Todeschini non aveva dato querela che per semplice ingiuria, si dimostra meravigliato e dichiara che, essendo la questione in tali termini, l'interrogazione dell'onorevole Foscari era giustificata.

Continua intanto il tumulto. Per cercare di fare sfollare l'aula, i questori fanno spegnere per due volte la luce elettrica, ma il baccano continua nell'oscurità. Si aggiungono le proteste per la mancanza della luce che viene ridata poco dopo. Quindi il settore dell'Estrema comincia a sfollarsi. L'on. Foscari abbandona l'aula, che si spopola lentamente sempre in mezzo a clamori altissimi ed a discussioni vivaci che continuano nei corridoi. Sono le 20.20.

L'appello nominale

Risposero SI (cioè a favore del Ministero) gli onorevoli Abruzzese, Abozzi, Adinolfi, Aguglia, Albanese, Alessio, Amato, Amicarelli, Amici Giovanni, Amici Venceslao, Ancona, Angiolini, Appiani, Ariotta, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo, Baccelli Alfredo, Balsano, Baraggiola, Barnabei, Bastini, Battaglieri, Belotti, Benaglio, Berlingeri, Bertarelli, Berti, Bertini, Bertolini, Bettòlo, Bettoni, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Boncelli, Bonino, Bonomi Paolo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Bovetti, Brezzi, Brizzolesi, Bruno, Buccelli, Buonanno, Buonini, Buonvino, Caccialanza, Calisse, Calaini, Camagna, Camera, Camerini, Cameroni, Campi, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo, Capitanio, Caporali, Cappelli, Caputi, Carboni, Carcano, Cartia, Casalegno, Casciani, Caso, Casolini Antonio, Cassin, Cassuto, Castellino, Cavagnari, Cavazza, Cavina, Ceci, Celesia, Cermenati, Chiarrey, Chiaradia, Chiaraviglio, Chidichimo, Chimienti, Ciacci Gaspero, Ciacci Anselmo, Cicarelli, Ciccarone, Cicogna, Ciriani, Cimorelli, Cioffrese, Cirmeni, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Compans, Congiu, Corniani, Cottafavi, Cotugno, Credaro, Curreno, Da Como, Daneo, Danieli, Dari, De Amicis, De Bellis, De Capitani, Degli Occhi, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, Delle Piane, De Marinis, De Nava Giuseppe, De Nicola, Dentice, De Ruggeri, De Vargas, De Vito, Di Campolattaro, Di Caporiacco, Di Francia, Di Frasso, Di Mirafiori, Di Palma, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Facchinetti, Facta, Faelli, Falcioni, Falconi Gaetano, Falletti, Federzoni, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro-Aprile Camillo, Fornari, Fortunati, Foscari, Fraccacreta, Frisoni, Frugoni, Fumarola, Fusinato, Gallenga, Galli, Gallini, Gambarotta, Gargiulo, Gazelli, Gerini, Giacobone, Giampietro, Giaracà, Ginori-Conti, Giolitti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Girardini, Giuliani, Goglio, Gortani, Grabau, Grassi, Gregoraci, Grippo, Guglielmi, Guicciardini, Hierschel, Indri, Joele, Lalumia, Landucci, Larizza, Lavia, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini, Loero, Longinotti, Longo, Lucernari, Luciani, Luciferò, Luzzatti, Marangoni, Malcangi, Magliani, Manfredi, Manna, Manzoni, Maraini, Marazzi, Marcello, Marciano, Mazziotti, Martini, Marzotto, Masciantonio, Masi, Materi, Mauro, Maury, Mazzarella, Meda, Medici Del Vascello, Mendaia, Miari, Micciché, Micheli, Milana Federico, Miliani, Mirabelli, Molina, Mondello, Montauti, Monti-Guarnieri, Montresor, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Morisani, Morpurgo, Mosca Tommaso, Murialdi, Nava Cesare, Nava Ottorino, Negrotto, Nitti, Nunziante, Nuvoloni, Ollandini, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Ottavi, Padulli, Pais-Serra, Pala, Palastrelli, Pantano, Paratore, Parlapiano, Parodi, Pasqualino Vassallo, Pastore, Patrizi, Pavia, Peano, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pezzullo, Piccirilli, Pietravalle, Pietriboni, Pipitone, Pistoia, Porzio, Pozzi, Quarta, Queirolo, Raineri, Raitone, Rava, Reggio, Rellini, Ricci Paolo, Ricci Vincenzo, Rindone, Rispoli, Rizzetti, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodinò, Roi, Romanin-Jacur, Romeo, Ronchetti, Rossi Cesare, Rossi Eugenio, Rossi Gaetano, Rossi, Rota, Roth, Rubilli, Rubini, Ruini, Ruspoli, Sacchi, Salandra, Salomone, Salterio, Salvagnini, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Santamaria, Santoliquido, Sarrocchi, Saudino, Scano, Schanzer, Schiavon, Serra, Simoncelli, Sioli Legnani, Sipari, Soderini, Soleri, Solidati-Tiburzi, Somaini, Sonnino, Speranza, Spetrino, Stoppato, Storoni, Tamborino, Tassara, Taverna, Tedesco, Teodori, Teso, Teodoli, Tinozzi, Tomba, Torlonia, Torre, Toscanelli, Tosti, Tovini, Vaccaro, Valenzani, Valvassori-Peroni, Vendini, Venzi, Veroni, Vicini, Vignolo, Vinaj, Visocchi, Zaccagnino, Zegretti.

Risposero NO (cioè contro il Ministero), gli onorevoli Abisso, Agnini, Albertelli, Altobelli, Arcà, Auteri-Berretta, Badaloni, Barbera, Barzilai, Beltrami, Bentini, Berenini, Bernardini, Bissolati, Bocconi, Bonardi, Bonomi Ivanoe, Bussi, Cabrini, Cagnoni, Calda, Canepa, Cappa, Caroti, Casalini Giulio, Cavallari, Cavallera, Celli, Centurione, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Ciccotti, Ciriani, Colajanni, Comandini, Cugnolio, De Felice Giuffrida, Di Giorgio, Di Giovanni, Da Re, Drago, Dugoni, Ferri Giacomo, Fradeletto, Gaudenzi, Gai, Giretti, Graziadei, Labriola, Lucci, Maffi, Maffio, Marangoni, Marchesano, Mazzolani, Mazzoni, Merloni, Miglioli, Milana Giovanni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Mosti, Troili, Musatti, Nofri, Pacetti, Pansini, Picciotto, Pirolini, Porcella, Prampolini, Pucci, Quaglino, Raimondo, Rondani, Rosadi, Sandulli, Saraceni, Savio, Scialoja, Sciorati, Senape, Soglia, Toscano, Todeschini, Tortorici, Treves, Turati, Valignani, Vigna.

Si sono astenuti gli onorevoli Agnelli, Colonna, Di Cesarò, Faranda, Fera, Gasparotto, Imbriaco, Lagna, Larussa, Lo Presti, Manco, Mango, Rampoldi, Scalori, Vignami.

Commenti romani

I sei "no,, e le nove astensioni dei radicali

Roma, 18, notte.

A proposito del voto di oggi alla Camera, la *Tribuna* scrive:

«Dei radicali, gli onorevoli Mosti, Fradeletto, Abisso, Rosadi, Giretti e Barbera hanno votato contro. Tutti i clericali hanno votato in favore eccettuati gli onorevoli Miglioli e Cermenati; hanno votato in favore tutti i nazionalisti, meno gli onorevoli Di Giorgio e Scialoja. Degli astenuti sono ascritti al gruppo radicale gli onorevoli Fera, Rampoldi, Scalori, Agnelli, Di Cesarò, Faranda, Gasparotto, Lapegna e Lopresti. Enrico Ferri, trattenuto all'Università per gli esami di laurea, è giunto poco dopo la votazione, ha dichiarato che se fosse stato presente avrebbe risposto no. Una delle caratteristiche del voto, — continua la *Tribuna* — che ha messo contro il Ministero i socialisti ufficiali e i repubblicani, qualche spirito incerto e qualche rancore elettorale, è stata però costituita dal sei «no» pronunciati dai radicali e dal fatto che nove di essi si sono astenuti. Questi ultimi avevano dichiarato di ricorrere a tale forma di espressione per non contrastare il parere della grande maggioranza del gruppo radicale, e bisogna notare che dei sei radicali contrari, due soli sono regolarmente iscritti: Mosti e Barbera, quest'ultimo entrato nel partito soltanto dopo le elezioni. L'on. Giretti, anti-libico, si è volontariamente segregato dal gruppo radicale e non ne fanno parte ufficialmente gli onorevoli Abisso, Fradeletto e Rosadi».

La *Vita* scrive:

«L'esito del voto poteva essere preveduto; tuttavia non può a meno di riuscire impressionante. In una Camera così numerosa come quasi mai, i voti contrari non superano i 90, gli astenuti sono stati 16 e tra essi alcuni dei quali l'elezione è contestata. Per l'astensione si sono dichiarati nove radicali, con ciò in realtà dimostrarono di non separarsi permanentemente dal gruppo, la grande maggioranza del quale votò a favore, per la coscienza delle responsabilità politiche assegnate dell'ora presente, ora evidentemente di preparazione e di riassetto. Il voto di grande maggioranza dato al Governo lo rinforza certamente nel Paese davanti agli assalti della frazione rivoluzionaria ridotta all'esponente della sua forza nobile; ma, per i precedenti, [illegible] l'interpretazione esplicita datagli in precedenza: il voto segna anche il Gabinetto un obbligo indeclinabile: quello di persistere sempre più in un indirizzo democratico e saranno le opere davanti da esso che segneranno separazioni logiche e feconde».

Caratteri e significato del voto

Come si è ricostituita la Maggioranza

(*Per telefono alla STAMPA*)

Roma, 18, notte.

I vivacissimi incidenti avvenuti in principio e in fin di seduta hanno la loro importanza come sintomo che l'imminente Natale non è apportatore di pace fra i partiti alla Camera, come gli appelli nominali dopo quello per il voto politico sono un sintomo che il partito socialista non ha punto abbandonato il proposito di continuare cautamente sulla via dell'ostruzionismo. Mi pare quindi di potervi confermare la previsione che vi feci ieri sera relativa alla brevissima vacanza natalizia (due o tre giorni) e alla riconvocazione della Camera dopo il Natale e il Capo d'anno.

Del voto politico non posso dirvi nulla che non vi abbia già detto nei giorni scorsi in linea di previsione. Prima dell'inizio della discussione e durante la lunghissima discussione vi avevo detto e confermato che la maggioranza costituitasi nella precedente legislatura, sarebbe riapparsa nella nuova legislatura quale si era manifestata alla vigilia delle vacanze estive che precedette lo scioglimento della Camera con l'aggiunta di una parte dell'opposizione costituzionale.

Durante la seconda metà della precedente legislatura e precisamente dalla costituzione del Gabinetto Giolitti-Sacchi componevano la maggioranza, cominciando a Sinistra, il gruppo socialista riformista, il gruppo radicale, il partito della Sinistra giolittiana, il gruppo clericale e gran parte degli antichi moderati di Centro Destro e di Destra. Verso la fine della Legislatura, e precisamente alla vigilia delle vacanze estive, quando l'onorevole presidente del Consiglio, cogliendo al balzo la palla lanciata dai repubblicani antilibici guidati dall'on. Comandini, dichiarò che la piattaforma delle elezioni generali sarebbe stata l'impresa di Libia, l'on. Bissolati, capo dei socialisti riformisti, opinando che sarebbe stato molto meglio di limitare l'impresa all'occupazione della sola costa, votò contro il Governo. Il suo voto contrario doveva essere perciò interpretato nel senso che il gruppo socialista riformista usciva dalla maggioranza per passare all'opposizione.

Il voto odierno ha dimostrato che nella nuova Legislatura la maggioranza è risorta quale era nella precedente Legislatura, con la sola sostituzione di una parte dell'opposizione costituzionale al gruppo socialista riformista. All'appello nominale per la fiducia nel Ministero ha risposto *no* l'onorevole Bissolati, ed ha risposto *sì* l'on. Salandra. Questa è la sola novità importante in seno alla maggioranza ministeriale. C'è stata inoltre una gara per la graduatoria delle varie parti politiche nella maggioranza. Poichè l'on. Alessio, parlando a nome del gruppo radicale, aveva gonfiato le benemerenze e la importanza del partito radicale tanto nella politica estera quanto nella politica interna e nella situazione parlamentare, il ministro degli affari esteri lo ha ieri sgonfiato sul campo della politica internazionale e l'on. Salandra sul campo della politica interna e della situazione parlamentare.

Ma poichè, alla sua volta, l'on. Salandra aveva ieri parlato del partito liberale in modo da fare ingelosire i vecchi deputati di Sinistra ed i costanti amici dell'on. Giolitti, oggi la votazione nominale ha avuto luogo sull'ordine del giorno puro e semplice appositamente presentato dall'onorevole Carcano. Poichè questo ordine del giorno era stato presentato dopo chiusa la discussione generale, e perciò non poteva essere svolto, l'on. Carcano ha dovuto chiedere la parola per una dichiarazione di voto a fin di dare alla votazione il carattere che essa doveva avere, cioè che l'antica maggioranza giolittiana si stringeva nuovamente attorno all'on. Giolitti guidata da un antico e fedele campione di essa e non dal neoministeriale on. Salandra. In altri termini, la maggioranza ha accolto molto volentieri e con generale simpatia l'ingresso nel suo seno di un uomo del valore dell'onorevole Salandra; ma nel momento decisivo della battaglia ha preferito di avere alla sua testa un vecchio ed illustre liberale, uno dei più antichi e fedeli luogotenenti di Giolitti. Che ciò fosse giusto e naturale non occorre di dimostrare.

Ricorderanno i lettori che prima della inaugurazione della legislatura io preannunziai loro la ricostituzione del gruppo della Sinistra democratica sotto la nuova designazione di partito democratico costituzionale a nome del quale si sarebbe fatto avanti l'on. Leonardo Bianchi. Allora si diceva che, appena inaugurata la legislatura, l'on. L. Bianchi avrebbe diramato una apposita circolare a molti deputati presunti seguaci del partito per la costituzione del relativo gruppo parlamentare indipendentemente da qualsiasi tentativo di organizzazione extra-parlamentare sulla base delle sezioni uso socialista e radicale.

Non ha ancora avuto luogo la costituzione accennata, ma oggi l'on. Leonardo Bianchi ha parlato solennemente a nome del partito, suscitando vivaci interruzioni all'Estrema Sinistra e vivaci opposizioni all'Estrema Destra, perchè, da un lato, ha sostenuto che soltanto il partito liberale può avere ancora per il suo passato la virtù di attrarre nella propria orbita coloro che fra gli uomini dei partiti avanzati hanno più netta la visione e la coscienza dei reali impellenti bisogni del paese e dall'altro lato ha sostenuto che dovessero uscire dal partito liberale non soltanto i deputati cattolici, ma anche i nazionalisti.

Le belle ed autorevoli parole dell'on. Pantano non sono bastate a coprire le crepe del gruppo radicale. Il gruppo, nel suo insieme, nella sua maggior parte, è rimasto nella maggioranza ministeriale seguendo il consiglio dell'on. Alessio e dell'on. Girardini; ma alcuni radicali, capitanati da Fera, si sono astenuti; altri hanno votato contro il Governo e qualcuno non ha preso parte alla votazione. Così l'on. Fera, che alla vigilia dell'inaugurazione della legislatura inclinava a passare all'opposizione, e nei primi giorni si mostrava titubante, nella presente discussione aveva parlato in senso ministeriale, ha finito con l'astenersi in seguito al discorso del Presidente del Consiglio. Generalmente si pensa che il piccolo gruppo dei radicali sia malcontento delle dichiarazioni dell'on. Giolitti in ordine alla politica ecclesiastica. Non sbaglia certo chi crede che più di uno di essi si sia staccato dal gruppo perchè convinto della necessità di una politica anticlericale, ma non sbaglia nemmeno chi afferma che alcuni di essi abbiano dato il voto contrario per altri motivi. Fra costoro sono alcuni siciliani, che avevano preso impegno coi loro elettori di votare contro il Governo ed avevano partecipato od aderito al banchetto di Palermo presieduto da Colajanni.

Il risultato della votazione per appello nominale ha dimostrato che nella nuova legislatura l'opposizione è meno grossa di quanto generalmente si credeva. I voti contrari al Governo sono stati 90, ed anche ammesso che gli astenuti di oggi finiscano col votare contro nelle altre occasioni, si arriverà appena al centinaio, mentre si prevedeva che gli oppositori sarebbero stati almeno 120 o 130. Su proposta del Presidente del Consiglio la Camera ha deliberato che, appena esaurita la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, sia iscritta all'ordine del giorno l'esposizione finanziaria. Ma quando finirà la discussione in corso? Coloro i quali credono — e sono tanti — che finirà nelle prime ore di domani, si ingannano, perchè ci sono, già sei emendamenti da discutere e non è escluso che ne saranno presentati altri. In proposito, non ho che da confermarvi le mie previsioni di ieri sera.

G.

Importanti relazioni della Giunta del Bilancio

L'on. Alessio sulla proroga per le spese della Libia: il Governo ha accettato il termine del 31 marzo - 290 milioni di Buoni del Tesoro

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, notte.

Nella relazione per la Giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro, on. Tedesco, per la proroga fino al 30 aprile 1914 del conto corrente straordinario per sostenere le spese militari dipendenti dall'occupazione della Libia, l'on. Alessio, dopo aver riportato il testo dell'art. 22 della legge 17 luglio 1910, che autorizza in caso eccezionale l'apertura a favore del Ministero della guerra di un credito straordinario sulla Tesoreria centrale mediante decreto reale, osserva che l'ampia facoltà riservata al potere esecutivo dal detto articolo, sì da sottrarlo per qualche tempo all'azione e al controllo della Corte dei Conti, non può avere evidentemente se non un carattere ed una applicazione affatto straordinaria ed eccezionale. Di ciò si rese pienamente conto il potere esecutivo, quando, anzichè agire sotto la propria responsabilità, con legge 20 giugno 1913 chiese al Parlamento, per quanto non abbia fissato il limite dell'importo complessivo, la facoltà di prorogare le spese che occorrono fino al 31 dicembre 1913 per effetto dell'occupazione della Libia mediante l'apertura di un credito straordinario sulla Tesoreria centrale a favore del Ministero della guerra, ed il Parlamento acconsentì.

Col disegno di legge ora in discussione, il Governo richiese che sia prorogata al 30 aprile 1914 tale facoltà. Anzi, in seguito ad analogo quesito proposto dalla Giunta generale del Bilancio ha aderito a ridurre tale termine al 31 marzo 1914. La Giunta aderisce alla domanda del Governo, tenuto conto in particolare che il Presidente del Consiglio ha dichiarato come ora sia giunto il momento di potere fare un regolare bilancio per le spese della Libia e di presentarlo alla discussione del Parlamento. Difatti, fu già osservato come in stato di guerra guerreggiata, sia impossibile anche con larghissime approssimazioni, di rimettere un conto preventivo di ciò che si farà. Perciò ha detto il Presidente del Consiglio, il progetto in esame ha unicamente lo scopo di dare al Governo i mezzi di provvedere alle spese indeclinabili in corso fino al giorno in cui il Parlamento avrà approvato un regolare bilancio definitivo.

«Certo, — prosegue il relatore, — non ci dimentichiamo come, in forza dell'art. 1 della legge 28 marzo 1912, siano stati convertiti in legge parecchi decreti reali coi quali, per un importo complessivo di 176 milioni, furono apportati crediti straordinari a favore dei due Ministeri militari per le spese dipendenti dalla spedizione in Libia. Nè taciamo da parte che in forza dell'art. 2 della legge 19 dicembre 1912, sarà per tali spese compilato un rendiconto speciale da comunicarsi al Parlamento in allegato a quello generale consuntivo dello Stato. Nonostante tali particolari prescrizioni, la Giunta, in conformità delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ritiene sia venuto il momento di avere comunicazione completa delle spese fatte per la spedizione libica. A ciò può esser data occasione della presentazione del bilancio del Ministero delle Colonie, il quale, per le sue dimostrazioni e per i successivi svolgimenti, ha bisogno di connettersi alle spese erogate fino a qui, sia per il servizio militare, sia per quello civile.» Fu quindi votato il seguente ordine del giorno: «La Giunta del bilancio, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, secondo le quali alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato il bilancio del Ministero delle Colonie, ritiene che per tale modo sarà dato di avere completa conoscenza dei conti relativi alle spese militari e civili dipendenti dall'occupazione libica e passa all'esame degli articoli». «Con tale dichiarazione, la Giunta — conclude l'on. Alessio — propone all'approvazione il disegno di legge proposto dalla Commissione».

Secondo la richiesta della Giunta, accettata dal Governo, il termine della proroga, anzichè al 30 aprile, è fissato al 31 marzo 1914.

Critiche alla situazione monetaria

L'on. Carcano, nella relazione per la Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: «*Proroga del corso dei biglietti di banca e delle modificazioni apportate all'articolo 21 della legge sull'istituto di emissione dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1912 - Convenzione con la Banca d'Italia per la proroga del servizio di Tesoreria provinciale*», esamina partitamente i vari articoli del disegno di legge in parola.

Riguardo al primo articolo, che contiene la consueta proroga annuale del corso legale dei biglietti di banca, il relatore dice che le ragioni che rendono necessaria questa proroga sono quelle stesse che consigliarono la precedente, ma esprime il voto che si riprenda al più presto il buon cammino e non si perda di vista la sistemazione definitiva della circolazione monetaria col libero baratto della moneta cartacea in moneta metallica.

«E' vero — continua il relatore — che i difetti dell'attuale regime sono meno palesi oggi che nei mesi precorsi, come pure vero è che l'on. Ministro del Tesoro ha oggi ragioni di compiacersi nel vedere scomparso l'inasprimento dell'aggio e nel constatare che il corso dei cambi è ritornato al punto dell'oro. Da siffatto punto di vista, ed anche da altri attinenti all'andamento dell'economia italiana e dei nostri scambi con l'estero, noi avremmo più motivi di allietarci della situazione odierna, ma una siffatta buona situazione non deve farci dimenticare la realtà delle cose e i difetti tuttavia esistenti nel nostro regime monetario».

La relazione espone quindi i seguenti desiderata: che si procuri di ampliare la mobilitazione dei titoli e valori posseduti dall'Istituto che esercita le funzioni di R. Tesoreria e che ha ormai compiuto la liquidazione della Banca Romana, e ciò all'intento di accrescere le disponibilità in favore del commercio senza aumentare la circolazione dei biglietti di Banca; che si procuri di sollecitare quanto è possibile il riscatto dei 125 milioni di moneta aurea temporaneamente distratta dalla sua originaria destinazione; che infine si procuri una migliore sistemazione dei rapporti di conto corrente tra il Tesoro e la Banca d'Italia, con l'intento di attenuare la circolazione di biglietti di banca che corrispondono a bisogni dell'erario e non a quelle operazioni che sono propriamente attinenti all'Istituto di emissione. Infine, esprime il voto che, onde evitare alla lamentata deficienza di mezzi di pagamento di piccolo importo, siano coniate altre monete divisionarie, nei limiti consentiti dai patti dell'Unione Latina, e con l'emissione di nuovi biglietti da 5 e da 10 in corrispondenza di altrettante somme in scudi d'argento da accantonarsi come deposito a garanzia.

Esaminando l'articolo 2 del disegno di legge, che propone che continuino ad aver efficacia le norme oggi vigenti in rispetto ai limiti della circolazione di biglietti concessi ai tre Istituti d'emissione, la relazione osserva come l'ispezione straordinaria presso i tre Istituti è stata compiuta con esito di piena soddisfazione, cosicchè è di pieno diritto prorogato il privilegio dell'emissione sino al 31 dicembre 1923. Circa l'approvazione della convenzione stipulata il 13 del corrente mese tra il Governo e la Banca d'Italia per la continuazione dell'esercizio provvisorio del servizi di Tesoreria provinciale dello Stato, la relazione nota che la proroga sino al 31 dicembre 1923 può dirsi sia stata già implicitamente deliberata quando si approvò l'art. 5 della legge 29 dicembre 1912. La relazione approva inoltre le due modificazioni apportate alla convenzione e che riguardano: la prima, l'aumento da 90 a 110 milioni della cauzione per il servizio di Tesoreria dello Stato, e l'altra, che mira a evitare che l'aumento della cauzione possa avere per effetto di costringere la Banca d'Italia a rendere immobilizzata un'ulteriore somma di 20 milioni.

La relazione termina dicendo che la Giunta generale del bilancio raccomanda l'approvazione del disegno di legge ed esprime il voto che si abbandonino gli indugi e si rivolga il pensiero ad atti e provvisioni intesi ad assidere su basi salde e normali la circolazione monetaria del paese.

L'emissione di buoni del tesoro

Nella relazione per la Giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro, on. Tedesco, alla Camera per l'emissione di buoni del Tesoro quinquennali onde provvedere a spese straordinarie della rete ferroviaria di Stato ed alle nuove costruzioni di strade ferrate, lo stesso on. Carcano, dopo aver accennato alle precedenti emissioni ed alle ragioni che le consigliarono ed alla buona prova fatta dai titoli emessi, scrive:

«La proposta del Governo ora in esame non implica alcuna autorizzazione a nuove o maggiori spese, ma tende esclusivamente a costituire uno strumento di credito adatto alle condizioni odierne del mercato invece di un altro che, per la lunga scadenza, troverebbe oggi meno facile e meno vantaggioso collocamento, rimanendo immutate le spese previste nella misura fissata dalle leggi in vigore. Trattasi in sostanza di proroga per le spese ferroviarie sino ad oggi, per l'esercizio 1914-15, facoltà già concessa per procurare i mezzi occorrenti per le spese stesse nei tre precedenti esercizi. Ma, in vista delle peculiari circostanze che hanno determinato il Governo a presentare la proposta in esame, nella considerazione che trattasi di provvedere i fondi per le spese improrogabili che per la loro stessa natura tornano a beneficio grande dell'economia nazionale, non esita a consigliare alla Camera di dare al Governo l'autorizzazione richiesta. Le spese straordinarie occorrenti importano a tutto l'esercizio 1914-15 la somma complessiva di 476 milioni di lire e poichè col disegno di legge in esame si chiede la facoltà di emettere buoni del tesoro quinquennali, limitatamente ad un capitale corrispondente a 290 milioni, la Giunta ha ritenuto suo dovere di appurare con precisione quali fossero i fattori delle due oltre sopra accennate».

Il relatore riferisce particolareggiatamente le indagini compiute dalla Giunta e dalle quali risulta che l'insieme delle somme stanziate a tutto il 1914-15 per le spese straordinarie di cui trattasi e che sarebbero da provvedere a tutt'ora con l'emissione di titoli, ammontano a circa 76 milioni. I buoni del Tesoro quinquennali, che si potranno emettere quando sia approvato il disegno di legge in esame, dovranno però procurare i fondi occorrenti per provvedere ai pagamenti previsti a tutto il 1914-15 per le nuove costruzioni e per le spese straordinarie ferroviarie e limitatamente ad una somma di 290 milioni di lire.

«E' evidente, — osserva l'on. Carcano, — che il Governo, limitando la richiesta alla somma sopra indicata, si propone di far fronte ai pagamenti che eventualmente si dovessero eseguire sulla somma residuale, avvalendosi di altri mezzi che sono a sua disposizione. All'articolo unico del disegno di legge in esame, oltre alla lieve variazione di forma, intesa a rendere più adatta la dizione dell'articolo stesso, la Giunta propone, d'accordo col Governo, di aggiungere una disposizione diretta a stabilire che anche ai nuovi buoni da emettersi saranno applicabili le disposizioni delle due leggi precedenti del [illegible] marzo e 29 dicembre».

LETTERE DALLA RUSSIA

Oggi e domani

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, dicembre.

Uno sguardo d'insieme a quella che potrebbe, con espressione leggermente convenzionale, dirsi « la giovane letteratura russa », ci pone anzitutto in presenza di due stati di animo, se non proprio di due correnti, particolarmente significativi: la rassegnazione e la rivolta. Adoperò le due parole nel loro senso più generico, intendendo più che stabilire una classificazione tecnica, la quale potrebbe sembrare semplicistica e arbitraria, risalire a due modi d'essere che effettivamente paiono dividere in due campi la psicologia russa: quello grandissimo dei pazienti, dei docili, dei fatalisti senza bile, degli schiavi, e l'altro molto piccolo degli insofferenti, dei lottatori, degli attivi, dei ribelli. Il primo dei due conta, fra i letterati la cui produzione non esce dal nostro secolo, un rappresentante molto tipico in persona di Boris Saizef. Giovine di fatto e senza avere ancora dietro di sè un'opera vasta, nè essersi accinto al grande romanzo, il Saizef gode già di una fama considerevole. Le riviste se ne disputano la collaborazione, e al tempo della maggior voga degli Almanacchi il suo nome era tra quelli che figuravano in ogni fascicolo, appiè delle novelle attese e lette dal pubblico con più viva simpatia: *Il colonnello Rosof*, *Sogni*, *La sorella*, *La morte*, *Fedeltà*. Anche un altro giovine scrittore, l'Aysman, tenta non senza fortuna di farsi interprete di quello stato d'animo. Ma il Saizef è più originale ed ha più gusto. La Koltonowskaia, in una delle proprie notizie critiche del *Novoe Vremia*, lo definì « lo Chopin della letteratura russa ». Dell'Aysman, potrebbe dirsi, alla stessa stregua, che ne è il Field. E i due appellativi non tornano inopportuni, in quanto servono se non altro a contrassegnare le principali caratteristiche per cui i due scrittori — il Saizef almeno — si distinguono dai molti che prima di loro trattarono soggetti analoghi: il lirismo delicato, la malinconia dolce, la musicalità dello stile, la femminilità del temperamento. Le quali non sono le caratteristiche di Gorki, nè di Andreief, nè di alcun altro fra i prosatori russi contemporanei e non contemporanei che hanno lavorato e lavorano a costituire quella interminabile galleria di disperati, di miserabili, di naufraghi d'ogni sorta che è tanta parte della letteratura nazionale. Ma sono le qualità più comuni nel pubblico russo. Ed è questo probabilmente il segreto della rapida popolarità che il Saizef vi ha trovato e nello stesso tempo quanto agli occhi di noi stranieri gli conferisce un così rimarchevole valore rappresentativo per la fisonomia dell'anima del suo popolo.

I suoi personaggi sono deboli e pavidi, disposti originariamente, quasi per legge di sangue, a ogni rinunzia. Vittime, ma più di sè medesimi che della vita. La vita non ha per loro durezze particolarmente gravi: è la resistenza organica che loro manca. Il primo colpo li abbatte. Non conoscono quell'amore della lotta e del pericolo, quel culto dell'energia che è tanta parte della psiche risoluta, netta e un po' superficiale dell'Occidente. Il mondo, qual'è fa loro paura e anche un po' ribrezzo. Volentieri, alla prima occasione, vi rinunziano, si tirano indietro. *L'esodo*, mi valgo del titolo di una delle ultime novelle del Saizef, ecco, in fondo, la forma più genuina della loro felicità. Se fossero meno religiosi lo cercherebbero nel suicidio. Credenti, non osano. E non osano anche perchè in sostanza non odiano la vita. Il loro temperamento è troppo mite, troppo tenero per dar adito a reazioni violenti: al contrario, nella rinunzia, nella volontaria limitazione dell'attività essi trovano una sorta di pacato e quieto piacere che vale bene, da solo la pena di vivere. In *Tramonto*, l'ultimo lavoro del Saizef, un'attrice cui non manca nè l'ingegno nè l'avvenire rinunzia al teatro non appena conosciute le gioie della maternità, e non pare che tale rinunzia lasci nel suo cuore l'ombra di un rimpianto. Quando il marito, divorziando, le porta via il figlio, ella si rassegnerà anche a quest'altra rinunzia, correrà a rifugiarsi in un cantuccio d'Italia, senza un grido di protesta, senza un palpito d'odio. « Dio ci ha dato il dolore per fini che non spetta a noi di conoscere »; ecco la sua conclusione. E l'azzurro del cielo, la fragranza calda della terra luminosa basteranno a guarirla, a metterla definitivamente in uno stato di pace che è pari a uno stato di grazia.

Da noi forse nemmeno una donna oserebbe ormai più tradire in un romanzo stati di animo così celestiali. In Russia essi non sorprendono nemmeno in un uomo. L'esperienza pubblica li collauda. La femminilità e la debolezza del Saizef sono la femminilità e la debolezza della razza. Ove noi non vedremmo che del sentimentalismo, i russi vedono il sentimento, che è tutt'altro; vedono la pienezza vera della vita, quella che gravita verso l'interno dell'essere, in luogo di disperdersi al di fuori. Nove volte su dieci essi sono d'accordo con codesti personaggi, al loro posto si comporterebbero allo stesso modo. Confessate delle anime di un'altra razza, della nostra per esempio, vi troverete nel fondo tutte le inquietudini e tutte le febbri: l'ambizione di innalzarsi, il desiderio di godere, la smania di vincere. Confessate delle anime russe: non vi troverete altra ambizione che quella di comporsi una felicità intima e quieta, passiva, il cui punto più vivo sarà la libera facoltà di « assaporarsi », di « viversi ». La loro libertà è la libertà spirituale. Ecco perchè hanno potuto, senza morire e neppure snaturarsi, fare per tanto tempo a meno dell'altra, per noi invece così indispensabile.

Ed ecco perchè mentre l'arte raccolta, modesta del Saizef — il quale tutto questo sa rendere con una morbidezza di tocco, una intimità di espressione, un calore di comunicativa sin qui non raggiunto da alcuno scrittore russo, nemmeno dei grandi — trovasi a contatto col più schietto cuore popolare, l'arte dura, impaziente e nervosa di coloro che paiono non vivere se non nell'attesa dell'altra libertà, di quella formale ed esterna, non ci avvicina che a un gruppo relativamente ristretto di tipi, di volontà e di coscienze. Ma, non meno naturalmente, è questo secondo gruppo, dei due, quello meglio fatto per attirare e fermare il nostro interesse di occidentali. Saizef può sembrarci molle ed insipido: Ropstcine deve di necessità imporsi al nostro rispetto.

Il Ropstcine non è solo il rappresentante letterario più autorevole degli attivi e dei ribelli, è anche egli stesso, anzitutto, un ribelle e un uomo d'azione. Qualche anno fa, prima di divenire celebre, si chiamava Savynkof e contava fra i più fervidi propagandisti della rivoluzione. Quando la rivoluzione scoppiò, egli scese in istrada a battersi e diè mano a non pochi fra i « colpi » più arditi compiuti in quelle giornate eroiche. Il suo quasi unico romanzo, *Quello che non avvenne* (1), che quest'anno ha messo in orgasmo tutto l'intellettualismo russo, ha quindi un'importanza cui invano aspirerebbero gli altri lavori che tentarono abbozzarci il quadro del movimento del 1905-1906, non esclusi i parti focosi della musa di Balmont, un poeta pel quale la Russia del XX secolo ha molte parzialità e il governo troppi rigori, e gli interessanti scorci contenuti in *Fumo e cenere* del Sollohub e nel *Mago* del Cirikof, simpatico scrittore, sano, non pessimista, animato da lodevoli aspirazioni didattiche, autore di parecchi romanzi e novelle, *Giovinezza*, *I ribelli*, *Foglie che spuntano*: l'importanza del documento.

Contrariamente ad ogni aspettativa, si tratta per giunta di un documento imparziale. Appassionato lottatore, il Ropstcine non appare per nulla turbato nell'equilibrio della propria visione dallo spirito partigiano. Egli giunge fino alla scrupolosità di chiedersi, a proposito del capo della gendarmeria Sleskine, trucidato una mattina da pochi rivoltosi nella sua camera, nel suo letto, sotto gli occhi della moglie che abbracciava piangendo, le ginocchia dei carnefici: « Non lottava egli contro di noi per lo stesso nostro ideale, a suo giudizio: il bene del popolo? » E appunto perchè appartiene al piccolo numero dei veri lottatori, i pratici, i positivi, il suo romanzo, lungi dall'essere l'apologia del 1905, è un equilibrato, esatto verbale degli errori commessi nella rivoluzione dagli intellettuali, delle tare portatevi dai profughi di quell'altro campo, il campo di Saizef e anche il campo di Mereshkowsky, venuti alla rivoluzione per equivoco o per trasporto sentimentale, recando seco delle dottrine, del lirismo, del misticismo, della femminilità e della debolezza in luogo di braccia dure, di sangue freddo e di disciplina. Il titolo, pieno dell'amara ironia dell'insuccesso, basta da solo a chiarire il pensiero dell'autore. La maggior parte dei suoi borghesi, non escluso Andrea Bolotof, figlio di un generale e fratello di un ufficiale di marina, sono uomini utilizzabili soltanto quando volontà più ferme li dirigano, ma incapaci di dirigere e dirigersi essi medesimi: sono gli intellettuali tipici, coloro che condurranno la rivoluzione al disastro. Uno di loro e dei più sinceri, Davide Coen, sul quale mi pare superfluo aggiungere altri connotati, va in estasi di fronte a sè stesso, come ci andava qualcuno dei Decembristi del Mereshkowsky:

— Io mi sagrifico per la rivoluzione, per il partito, per il paese e per la libertà. Quanto è dolce! Quanto è bello!

Sono le stesse critiche mosse alla rivoluzione dall'autore di *Alessandro I*. Ma il Ropstcine mira a conclusioni immensamente diverse. Positivista, socialista, per lui la speranza non sta in tutto il popolo, ma nei soli operai: non nel sentimento religioso ma nel fermento economico. Il suo non è un programma massimo, per così dire, il quale pretenda di fare dei centoventi milioni di russi altrettanti rivoluzionari e della rivoluzione una crociata. E' un programma minimo, limitato, dietro consiglio dell'esperienza e del buon senso, all'azione diretta di qualche milione di lavoratori e di piccoli-borghesi. Sugli altri egli non fa assegnamento. Mentre nell'autunno del 1905 gli intellettuali perdono il tempo a discutere di metodologia rivoluzionaria, a catechizzare i contadini e a fabbricare bombe, gli operai, spontaneamente e inaspettatamente, dichiarano lo sciopero generale. E la rivoluzione c'è già, cammina, mentre gli intellettuali si contemplano stupefatti, come dinanzi al miracolo di un santo non autorizzato. Quando l'operaio Volodia, anima dei moti di Mosca, viene a chiedere l'appoggio del gruppo intellettuale di Pietroburgo, lo introducono in un circolo di avvocati e di professori ove non manca nemmeno il bel sesso e dove si tengono discorsi i quali fanno scattare la sua franca ed energica indole popolana, un'indole che non è già più russa ma europea, di uomo nuovo:

— Voi siete degli scienziati, sarete i nostri padri; ma io non sono venuto qui per seguire un corso di studi, bensì per concludere degli accordi. Ci date danari, sì o no? Ci date armi, sì o no? C'è fra voi uomini disposti ad agire, sì o no?

E un'altra volta, scagliandosi con ironia contro le pretese di codesti direttori spirituali, domanda:

— Chi va a gettare le bombe, voi? Chi scende sulle barricate, voi?

Senza pietà, come senza accanimenti, il Ropstcine butta a mare l'intellettualismo togliendogli l'ultima parvenza di tutela sul popolo. Il popolo, il *Mago*, come lo chiama il Cirikof, farà da sè. Questi operai, che senza saper leggere nè scrivere nè ragionare di politica, intendono subito a maraviglia quanto c'è da fare e cominciano ad assaporare il violento piacere di percorrere da padroni, la rivoltella in pugno, le vie di Mosca deserta, hanno per la Russia, anche per la Russia di oggi ricaduta nella reazione, un impressionante sapore d'avvenire. Il suo romanzo non aprirà alcuna nuova via in letteratura, sebbene contenga pagine di una evidenza drammatica che solo può conseguire l'arte dal vero, vissuta, quali il massacro di ebrei di cui uno dei personaggi raccoglie al telefono gli echi lontani, le barricate contro i cosacchi sulla Miasnitskaia e l'assassinio di Sleskine: ma esso possiede un innegabile valore storico. E' l'atto più cospicuo di quanti abbiano sin qui tentato registrare l'inizio dell'era nuova in politica: l'avvento dell'azione pratica e dell'organizzazione popolare, l'abbandono dell'utopia, che dalle giornate dei Decembristi non cessò di essere fatale alla causa della libertà, il ripudio del ciarpame dottrinario di chi domanda la repubblica e di chi sogna la confederazione slava per un innesto della crisi politica sull'albero molto più limitato e preciso della lotta fra capitale e lavoro, il cui programma non sarà « O tutto o nulla » come volevano gli intellettuali del 1905 che immolarono la vittoria già conquistata sull'altare di un comunismo ineffettuabile, ma una simultanea concessione di garanzie costituzionali e di aumenti di salari.

Di fronte alla passività delicata, sonnacchiosa e malinconica che costituisce ancora oggi la grande realtà dell'anima russa e di cui il Saizef scrive il poema, questa non piccola realtà di asciutta e rude energia, di spirito di conquista e di buon senso è il primo canto del poema di domani. Letterariamente, un confronto fra il Saizef e il Ropstcine non avrebbe senso: ma psicologicamente e storicamente i mondi rappresentati dall'uno e dall'altro stanno di fronte, combaciano come l'oggi e il domani, come l'ombra e la luce sulla medesima sfera. Procurarsi la nozione di entrambi è procurarsi la nozione, complessiva se non completa, della Russia nel suo essere e nel suo divenire. E serve nel medesimo tempo a fissare la posizione e la portata della corrente mistica diretta dal Mereshkowsky, la quale sforzandosi di servire di ponte fra quei due mondi col galvanizzare la passività dell'uno e correggere l'ateismo del secondo, rappresenta il tentativo dell'intellettualismo per rifarsi nel movimento nazionale quella parte che il Ropstcine e gli uomini del Ropstcine gli rifiutano come non necessaria.

CONCETTO PETTINATO.

(1) Ropstcine: *To cevo ni bylo*, « Savieti », S. P.B., 1913.

Il tempo di Dante

L'inizio delle conferenze ad Orsanmichele

(*Per telefono alla Stampa*).

Firenze, 18, notte.

Oggi è stata inaugurata ad Orsanmichele la serie annuale delle letture dantesche, con una conferenza di Giovacchino Volpe, insegnante nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dal titolo suggestivo: « In attesa di Dante ».

L'illustre storico delle istituzioni comunali italiane, si è proposto di fissare rapidamente i caratteri del secolo in cui Dante visse, e che fu in parte un secolo vario e poliedrico nei suoi aspetti: quella vita compresa fra gli estremi del localismo, con le passioni divampanti attorno al campanile, e delle istituzioni e delle forze universali quali la Chiesa e l'Impero e gli ordini monastici; fra le correnti dei mistici e le sette eretiche, tra la lirica provenzale e l'Università, tra il diritto romano e il nascente capitalismo. Tutto bisogna tener presente volendo ritrovare taluni elementi della personalità di Dante. Il Volpe analizza tutti codesti aspetti della vita medievale del '300, mostrando il vario agire di tutte le forze parallele o antagonistiche e la loro risultante, che è poi la società il cui centro è stato il prodotto più cospicuo ed ha dato le espressioni più complete. Le aspirazioni politiche e le tendenze religiose, la lotta fra la teocrazia e lo stato laico comunale, soprattutto la larga corrente riformatrice e in un certo senso la libera analisi, sono stati studiate dal Volpe nei loro rapporti di interferenza e soprattutto nei loro legami col substrato economico e politico della società comunale del '300.

Dante, per tutte codeste varie tendenze, è come il gran fiume che raccoglie acqua da mille rivoli. Dante ebbe una personalità potente, eppure fu anche un uomo universale: visse in un'atmosfera spirituale di gente che attendeva e voleva un riformatore, ed ebbe un profondo sentimento religioso; fu agitato da passione civica altissima, che lo portò alla costruzione del suo sistema politico ed insieme visse la vita internazionale del suo tempo, speculò su cose universali e pensò ad una organizzazione autonoma del mondo come Bonifazio VIII suo nemico; visse la vita della sua città, sognò per tutta la vita il Palazzo del suo Comune ed il bel San Giovanni, ma ebbe costantemente presente tutta l'Italia e vide la nazione italiana con tutti i suoi requisiti culturali, autonoma anche se politicamente unita, ma come signora e centro all'impero universale. Certo, egli guardò l'Italia del suo tempo con occhio terribilmente pessimistico; ma a parte le circostanze della sua vita egli aveva troppo davanti agli occhi il passato ed il futuro; quello pieno di grandezza, questo pieno di speranza, perchè non gli sembrasse oscuro il presente desolato da tante rovine di cui solo noi possiamo apprezzare il significato di rinnovazione. Peraltro non fu il suo un pessimismo inattivo: quelle speranze egli cercò di realizzarle e lavorò per l'avvenire del popolo italiano. Non lo diciamo noi questo, ma lo disse egli stesso. Per gli italiani scrisse in volgare, per gli italiani volle frangere col « Convito » il pane della scienza.

La conferenza fu seguita col più vivo interesse ed è stata lungamente applaudita dal pubblico folto ed elegante di Orsanmichele.

Le elezioni per la Dieta croata

Zagabria, 18, sera.

Ieri hanno avuto luogo le quattro votazioni di ballottaggio per le elezioni della Dieta. In seguito al risultato di esse, la maggioranza della futura Dieta croata disporrà di 62 mandati: l'opposizione costituzionale avrà 23 mandati. L'attitudine del partito dei contadini è ancora incerta. Essi saranno però ad ogni modo favorevoli ad un compromesso.

Ricorrenze centenarie



L'Olanda, recentemente, ha festeggiato la ricorrenza centenaria dello sbarco sulla spiaggia di Scheveningen, di Guglielmo d'Orange, il principe ardimentoso, che liberava il paese delle dighe dal dominio francese. Guglielmo d'Orange, il nonno della regina Guglielmina, raggiunse la spiaggia con un barcone poco diverso da quello che presenta la nostra fotografia, presa a cento anni di distanza, durante la rappresentazione storica ideata per ricordare l'avvenimento.

Anno nuovo Cucina nuova

L'Almanacco di Jarro

« *O vos qui stomacho laboratis — Venite ad me. Ego restaurabo vos* ». Con questo « versetto jeratico » in fronte, esce dalla Casa editrice del Bemporad l'*Almanacco Gastronomico* di Jarro, per il 1914. E' al suo terzo anno, e già esso è come una istituzione del buon appetito e del buon umore, che da Firenze per queste due centinaia di pagine si diffondono; tra ricette, meditazioni, facezie e storielle culinarie, in migliaia di famiglie italiane. Questa volta la prima novità dell'Almanacco — che ogni anno si accresce e si rimpinza — è data dalla prefazione (« quattro parole di prefazione e anche di più... a Ugo Ojetti »), nella quale all'amico critico coraggiosamente si rimprovera di non avere mai pensato « a far considerare la Cucina come una tra le Arti belle; a consigliare che si costituisca un'Accademia di cuochi, come ve ne sono di pittori e di scultori »; visto e considerato che « la Cucina è un'arte, forse l'arte più utile, e vi sono cuochi eminentemente artisti ». E qui Jarro fa tutto un eloquente discorso piacevolissimo a dimostrazione del suo grave asserto. Sì, vi sono cuochi i quali lavorano in preda ad un certo furore poetico, lavorano per ispirazione, con entusiasmo: il cuoco del D'Annunzio, per esempio: « Un cuoco di Gabriele D'Annunzio, un artista anco (parlo del cuoco), mentre io gli rivolgevo caldissimi elogi per un salmì di beccacce, ch'era un capolavoro, accennando egli al poeta, da cui si sarebbe aspettato grandi lodi, mi diceva con vera albagia: « Crede che il far di quelle pietanze sia facile come fare una tragedia! ». Eppoi, se è vero che tutte le arti sono oggi in decadenza — incalza il brioso scrittore toscano, con quel suo particolare scrivere a balzi, passando dal ragionamento all'aneddoto, dalla barzelletta all'aforisma — l'arte della Cucina ha, sovra tutte, bisogno di essere risollevata, di essere liberata da molti pregiudizi, come quello dei cuochi stranieri. « I cuochi stranieri? — domanda Jarro: e vi pare di vederlo strizzare i piccoli occhi intelligenti in quel bel faccione rubicondo, intanto che vi rovescia nel piatto, per la dodicesima volta, alcune deliziose « pallottole alla Pisanella », o ancora un po' di « fritto del frate », o due « braciolette di vitello ripiene », o una fetta di « montone alla Petronio ». — I cuochi stranieri? Ma se gli italiani, andati in Francia con Caterina de' Medici, e poi in Inghilterra, insegnarono a tutti!... Io pure affermo che la Cucina è come tutte le Arti: non ha confini, ma intanto ho bandito anche i nomi stranieri dalle descrizioni delle pietanze, perchè tutto può dirsi in italiano, che è pur troppo la lingua meno compresa... dagli italiani ».

Gli altri anni a questo Almanacco gastronomico fu mosso il rimprovero che vi si insegnava un mangiare molto buono, ma anche un po' difficile... per le borse medie; ed ecco che per il 1914 Jarro si è preoccupato di dettare molte ricette semplici, piane, casalinghe, che ogni buona massaia potrà eseguire da sè. Sentitelo: « Sempre si cerca di calunniare i grandi uomini. Così fu propalato che io sospingevo la gente agli eccessi della gola; che scrivevo soltanto pei Nababi; che le mie ricette erano inattuabili e così sardanapalesche da gettar la rovina nelle famiglie. Per poco non si volle provocata contro di me una nuova legge suntuaria; per poco non mi accusarono di aver consigliato il conte Ugolino a divorar i propri figliuoli, e la mia età — secondo alcuni — giustificava il sospetto! ». E aggiunge che a sviare i maligni egli avrebbe voluto pubblicare qualche ricetta umoristica come questa: « Prendete, prima che tramonti il sole, (la circostanza è molto importante), dodici uova di galline cocincinesi, che facciano l'uovo per la prima volta. Sbattete, a parte, le chiare e i torli con un ramoscello di mirto. Coglietene 75 grammi di fiori di pesco maschio, 100 grammi di fiori di pesco femmina e ritirate delicatamente i pollini. E che succede? Il vento di primavera porta i pollini non ben custoditi in un'altra cucina, e un giorno, nel fondo di un recipiente, si trovan nate due pesche ».

La prefazione, dopo un'invocazione all'amico illustre, critico e novelliere, perchè egli scriva qualche novella che possa dar gioia, per la scelta de' soggetti, ai gastronomi (gli grida: « E ricordati che Eugenio Sue ha dedicato tutto un romanzo al nostro soggetto e non sto a rammentarti il ghiotto immortale, il *Cugino Pons*, di Onorato Balzac! »), si chiude con questo atto di fede: « Insomma, una mensa inghirlandata di fiori, allietata dalla bellezza, cui presiedan le grazie e i soavi sorrisi (quantunque arcigni gastronomi abbian sentenziato la presenza delle donne esser contraria alle letizie conviviali), ornata di studiata imbandigione, sarà sempre desiderata da chi cerca oblio ai mali, ai dolori, alle amarezze della vita, cui tante ne aggiungono certi commediografi e romanzieri. Eroi, santi, negli antichissimi poemi nei libri religiosi, a mense dimostrarono la loro forza, o rinnovarono i loro prodigi. Gesù consiglia a' discepoli di assidersi volentieri alle mense de' peccatori. Egli stesso sceglie l'occasione di vari banchetti a rivelazione della sua bontà, della sua potenza. E quanti pittori vi hanno ritratto il banchetto delle nozze di Cana, ove Gesù cambiò l'acqua in vino? Un prelato molto devoto mi diceva: « Lo osservo con tutta reverenza, ma non è quello che ha fatto di meglio... ».

E questa non è che la prefazione. Tutto l'Almanacco è una risata, una risata a tavola, ad una buona tavola. Passa un anno e passa l'altro... e Jarro ritorna più giocondo e bizzarro e loquace di prima. Per trecentocinquantacinque giorni consecutivi egli non si ferma un momento tra il giornale e il teatro, la cucina e lo studio; scrive articoli, critiche, monografie erudite e prepara per sè e per gli altri ottimi desinari; diverte gl'innumerevoli amici che vanno a lui e alla sua tavola come ad una festa, e scova libri rari; distribuisce a tutti e sempre il suo gaio umore e arguzie ed inviti, eppoi, venuto il Natale, si ritrova tanti grilli pel capo e un così formidabile appetito da poter anticipare al pubblico, col suo Almanacco, per l'anno nuovo imminente, almeno una pietanza al giorno con contorno di barzellette e facezie. Per esempio: Anguilla alla... turca e risposta del parroco. Come? Ecco: una volta un buon parroco assisteva ad un copioso pranzo di nozze e ad ogni pietanza alzava il bicchiere, dicendo: « Con questa bisogna ber buon vino! ». E si ripeteva, si ripeteva fino alla frutta, finchè uno gli domandò: « Ma con che cosa lei non beve vino? ». « Con qualsiasi acqua ».

Jarro, beninteso, non arriva al punto di questo suo parroco, ma se gli domandate perchè egli beva in bicchierini il vino comune, vi sentirete rispondere: « Serbo i bicchieri grandi per il vino migliore ».

g. p.

Giornali e Riviste

Giulia Cavallari Cantalamessa pubblica nella *Miscellanea di Studi Storici in onore di A. Manno* alcune interessanti lettere inedite di Adelaide Cairoli-Bono, la madre degli eroi, la gentilissima signora che, tra i repressi spasimi, ha assistito, da lontano, alle vicende eroiche e alle morti valorose dei suoi figli, dedicati alla patria. Le lettere che la Cavallari Cantalamessa pubblica sono tutte dirette a Gualberta Alaide Beccari, amica diletta, che la Cairoli chiama *sua pietosa consolatrice, sua angelica seconda figlia*. La Cairoli così scriveva da Groppello il 12 gennaio 1870 a pochi mesi dalla morte del più giovane figlio, del diletto Giovannino, morto dopo due anni dal fatto di Villa Gloria, in conseguenza delle ferite colà riportate l'11 settembre 1869, a Belgirate, tra le braccia della povera madre affranta: « Qui rifugiata presso l'adorata tomba dove sono seppellite tutte le gioie della mia passata vita, ove scorrono le ardenti mie lagrime, vi raggiungo leggendo quei cari numeri del vostro e nostro giornale (e sentendo la cara voce del mio Giovannino che colla sua sventurata madre vi benedice e vi desidera a lei vicina), appena mi arrivano, con queste appassionate aspirazioni, con quella indefinibile riconoscenza e sì tenera, con quelle materne esortazioni, per la vostra salute preziosissima! E mi soccorre la persuasione che essa si ristabilirà appieno nello spazio di alcuni mesi, mercè di quella vostra sempre sublime morale (che tanta influenza esercita sul fisico), mercè delle sì grandi risorse della natura alla vostra età e di quelle cure delle quali la vostra tenerezza filiale vorrà ricambiare quelle materne della tenera madre, che ha in voi il suo angelo tutelare... Vi saranno arrivati quegli scritti sì cari e sacri alla povera madre e so l'accoglienza che il vostro cuore loro avrà fatto! quell'accoglienza filiale e fraterna della quale pure tanto vi parlerò, come anticipatamente vi ringrazio. E mi riservo a mandarvi quanto prima que' ritratti, ed anche una fotografia che rappresenta la mia casa di Pavia, al momento in cui vi arrivava Garibaldi e mentre egli volle presentare al popolo, che lo acclamava davanti a quel balcone, la povera madre che già aveva perduti due figli, e riabbracciava gli altri due miracolosamente riavuti da quelle loro sì gravi ferite (il mio Enrico da quella terribile alla fronte ove si dovette estrargli quella palla che aveva traforato il cranio a quell'angiolo mio e di cui parla ovunque su di me la cara e dolorosa reliquia). E dopo Palermo... ah! eri serbato Villa Gloria!... E quali sublimi parole di affetto di compianto pronunciava il nostro eroe anche in quella solenne circostanza. Ed io ve l'accenno in quest'intimo colloquio materno giacchè non dovrei io parlarne altrimenti. E farò eseguire quel disegno dell'interno del mio santuario siccome voi avete la bontà di suggerirmi ». La signora Cavallari Cantalamessa in nota a questa lettera ricorda che la povera madre portava costantemente con sè a guisa di reliquia alcune piccole scheggie d'osso, tolte ad Enrico nell'operazione fattagli per estrargli dal capo la palla che l'aveva ferito a Calatafimi. Nell'ordine del giorno pubblicato il 2 novembre 1867 a Monterotondo, Garibaldi scriveva: « La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma i suoi Fabî, e l'Italia moderna i suoi Cairoli, colla differenza che con Leonida e con Fabio gli eroi furono trecento; con Enrico Cairoli così furono settanta, decisi di vincere o morire per la libertà italiana ».

***

Dopo qualche tentativo, qualche articolo scritto qua e là per vivere, Enrico Murger, ch'era figlio d'un portinaio, esordì trionfalmente a 26 anni, col romanzo che gli doveva così gloriosamente sopravvivere: « Scènes de la vie de bohème ». Si era nel '48. Quel romanzo, ceduto dall'autore per cinquecento lire, fruttò all'editore più d'un milione; ed è vivo oggi ancora come letteratura di ieri, come lo restano i capolavori. In tredici anni, quanti furono gli anni di feconda operosità concessi ad Enrico Murger, egli produsse poi undici volumi di prose — fra cui ammirevoli « Les buveurs d'eau » e « Madame Olympe » — ed uno di versi, « Les nuits d'hiver », che però non vide la luce se non dopo la morte dell'autore. Tanto fu il successo delle *Scènes* — scrive un collaboratore della *Gazzetta Ticinese* — che lo snobismo se ne impossessò. Ci fu della gente che volle improvvisarsi studente come i borghesi di Weimar s'erano al tempo di Schiller improvvisati briganti, come i giovanotti di Lipsia e di Francoforte s'erano votati al suicidio al tempo di Goethe per non esser da meno di Werther. Fantastico e verista insieme, Enrico Murger dipingeva dal vero, illuminando tuttavia la realtà col raggio della poesia. E' stato detto che le sue opere sono « pagine vissute ». E' verissimo. Ogni capitolo dei suoi libri non è che un'ora gaia o triste della sua vita. Basterebbe qualche ricerca un po' paziente per identificare i modelli di cui egli si è servito. Se tale ricerca per « Marcello » e « Rodolfo » è mancata, « Colline », invece, — l'uomo dei libracci, che impegna la zimarra — è stato identificato per Jean Vallon, bibliofilo sfegatato, il quale dopo le vicende del « Caffè Momus », finì in modo vergognosamente borghese. L'autore dell'epopea un po' triste e un po' gioconda, dove Colline e Musetta e Marcello e Mimì compiono le immortali loro stravaganze, era un uomo di media statura, un po' tozzo, con una barba castana alquanto rada. Col naso all'insù, colla bocca sottile, rammentava quelle figure di monaci medioevali, di cui gli scultori facevano volentieri delle cariatidi e dei mascheroni rossi decorativi per i palazzi e le cattedrali. Aveva lo sguardo dolce e l'amabile sorriso che qualche volta diventava ghigno, nelle ore d'orgia. Morì a quarant'anni ucciso dall'assenzio.

***

Il 50° anniversario del regno del defunto re Cristiano XI, di Danimarca, offre lo spunto al *Caffaro* per ricordare alcuni aneddoti sul castello di Fredensborg, residenza estiva del defunto Sovrano. Cristiano XI adorava il suo castello e quando per l'ultima volta fece il suo consueto giro attorno ad esso, ammirando la grandiosità incantevole dei suoi grandi viali, con un lungo sospiro disse: « Addio, mio caro Fredensborg ». Il suo gran maresciallo, Carlo Lodovico di Lovenskiold, assai amato da re Cristiano, non aveva invece nessuna predilezione per Fredensborg, e diceva sempre: « Qui non ho mai udito il canto di un uccello: non so immaginare una residenza più triste ». Venti anni or sono, quando tutto era pronto per la partenza e a Fredensborg re Cristiano non doveva più ritornare, il Sovrano vede il suo Gran Maresciallo che si affrettava, essendo in ritardo (unica volta per lui, che era esempio di puntualità). « Maestà — disse il Lovenskiold — ho sbagliato strada ». Quel giorno tutti si sentirono compresi di tristezza come presaghi che quello era l'ultimo convegno. Nella città di Fredensborg viveva una vecchia maestra di scuola. Una mattina per tempo arriva il principe ereditario Frederick per porgerle le sue congratulazioni dicendole: « Più tardi arriveranno gli altri ». Alle due del pomeriggio si ripresenta nuovamente con gli altri 25 membri della Real Casa, con a capo l'imperatore Alessandro III di Russia. La maestra, tutta commossa, ringrazia per tanti onori e per le felicitazioni dei reali. Questo piccolo episodio è uno dei mille della Famiglia Reale che era amata dal suo popolo per la sua bontà, lealtà e generosità. Fredensborg, dopo la perdita di tanti personaggi morti in diversi periodi, e dopo l'ultimo convegno, rimarrà per molto tempo la residenza triste e solitaria come, con colori cupi, il vecchio maresciallo Lovenskiold si compiaceva a descriverla.

Leggete nelle pagine interne le appendici,

La schermitrice

E

L'ORO

Dalla Libia

I magnifici risultati politici della spedizione al Fezzan

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 17 notte.

Da Brak il colonnello Miani telegrafa le notizie più soddisfacenti circa la situazione la quale non potrebbe essere migliore. Le vittorie di Scebe e Brac, hanno ottenuto un risultato morale enorme a giudicare dalle numerose sottomissioni, non solamente delle popolazioni, ma anche dei gruppi nomadi che scorrazzano nella valle dello Sciati e che non hanno mai voluto subire la dominazione turca. Il fatto più notevole, è quello che dà l'idea della profonda impressione che ha prodotto la trionfale marcia della colonna Miani, è la presentazione dei capi delle tribù dei Maggarh e Izuaida, le più fiere e bellicose di tutte e quelle che la colonna stessa si è trovata di fronte ai posti di Scebe e sulle alture di Brac. Nel firmare regolare atto di sottomissione nelle mani del colonnello Miani quei capi hanno dichiarato di volersi mettere ai suoi ordini e contribuire al servizio carovaniero che si stabilirà tra Socna e Brac e da Brac verso il Fezzan occidentale.

Il Fezzan virtualmente occupato

Secondo le informazioni più serie e attendibili erano queste le due tribù principalmente che potevano costituire una certa resistenza alla nostra penetrazione e una resistenza non ispirata nemmeno da un qualsiasi principio politico o patriottico che sia, ma semplicemente dalla loro natura di predoni che li ha gettati contro le nostre truppe nella illusione di potersi impadronire del convoglio. Fallito il tentativo, rimettendoci circa trecento uomini, essi ora non chiedono di meglio che offrire i loro servizi all'Italia e il colonnello Miani, che ha dato tante luminose prove di capacità militare e di senno politico, saprà adoperarsi opportunamente, come ha saputo ottenere dalla gente di Socna, di cui aveva duecento armati, una magnifica prova di fedeltà durante il combattimento di Brac in cui il convoglio di circa 1500 cammelli rimase affidato esclusivamente alla loro custodia. Sicchè, con l'occupazione di Brak, che è il centro dello Sciati orientale, si può ben ritenere virtualmente occupata tutta l'immensa regione del Fezzan, giacchè aver superato la valle dello Sciati, vastissima zona battuta dalle tribù nomadi, e averle convinte come si è provato della nostra forza, significa aver superato il più grave ostacolo.

Le popolazioni infatti del Fezzan occidentale, cioè quelle delle regioni di Mozzuc e di Sebca, essendo fisse, sono notoriamente pacifiche, come sono pacifiche tutte le altre tribù al di là dello Sciati, che hanno una certa stabilità come quelle degli Ottman, dei Gudida e Zuaida. Intanto, oltre le tribù dei Maggarh e Izuaida, che, come ho detto, si sono già totalmente sottomesse, hanno inviato messi chiedendo di sottomettersi, anche le tribù di Aggar, e sono per entrare in trattative. Restano gli Aulad Busefa, i quali costituiscono un gruppo di un trecento uomini, ma tutti armati, che fanno parte delle popolazioni del Ghibla o gente del sud, che risiedono a sud di Misda.

I predatori di marabutti

Dopo le vittorie ottenute dalle nostre truppe contro i ribelli, gli Aulad Busefa si sono divisi in due gruppi, uno guidato dal capo Bubacher, si è fermato nell'uadi Zemzen, a sud di Misda, l'altro, con Mohamed ben Abdalla, si è accampato verso Mursuc. Le loro intenzioni a nostro riguardo non sono molto precise, ma si ha ragione di credere che essi inclinino entrare in trattative. Del resto, il loro atteggiamento è giustificato dalla loro natura stessa che è estremamente fanatica, giacchè essa ha il vanto di aver dato al culto mussulmano una serie di marabutti da adorare. Essi sono perciò temuti e rispettati da tutte le altre popolazioni, quantunque non costituiscano nessuna forza temibile.

Dopo quanto vi ho riferito, possiamo dichiararci ben lieti di questo successo che compendia una preparazione militare e logistica di primo ordine e un'azione politica magnificamente svolta dal Governo militare. E, per finire, dirò, in omaggio alla organizzazione della spedizione, che è veramente notevole l'impiego fatto della radiotelegrafia dei varii corpi di spedizione mediante la quale Tripoli è in continua comunicazione con i più lontani centri occupati, come Gadames, Nalut, Nisda e ora Brac, ad ottocento chilometri di distanza.

V.

Piroscafo arenato sulla spiaggia di Homs

(Nostra corrispondenza particolare).

Homs, 11 dicembre

Da tre giorni imperversa su queste spiaggie un terribile ciclone; il mare è talmente ingrossato che da cinque anni non s'è visto in simili condizioni. Parecchi velieri, coralline e maone sono andate a picco. Stamane fu avvistato un piroscafo con direzione incerta: difatti dopo molto bordeggiare, visto che gli era impossibile con simile mare proseguire verso qualche porto sicuro, diresse la prua verso Homs, ma malauguratamente andò ad arenarsi sulla spiaggia. Il «Giuseppina Ilardi» è di proprietà dell'armatore cav. Ilardi di Messina, stazza 1800 tonnellate. Ne è comandante il capitano cav. Troia, vecchio lupo di mare, il quale dichiarò che trovandosi nel porto di Bengasi dopo aver sbarcato tutto il suo carico, il piroscafo ebbe le ancore strappate. Fu obbligato ad allontanarsi privo di carbone e si trovò preso dal ciclone in alto mare e per quattro giorni si trovò in balìa delle onde. Finalmente, stamane, avvistato il faro di Homs, si diresse verso questo porto. Ora, il piroscafo si trova quasi tutto fuori dell'acqua e difficilmente, se non verranno pronti soccorsi, potrà essere salvato. L'equipaggio, composto di 25 persone, è stato sbarcato.

Nessuna conferma alla notizia della morte di Menelik

Roma, 18, mattino.

Finora non è giunta alcuna notizia ufficiale sulla morte del Negus. Si dice però che tale voce corra ad Addis Abeba, come è già corsa altre volte, con molta insistenza, e che si parli di conferire la piena ed intera dignità imperiale a Ligg Jasu, che, com'è oramai arcinoto, è di fatto il Negus d'Etiopia da tre anni, senza notevole opposizione da parte dei grandi feudatari d'Abissinia.

Le brillanti esercitazioni degli ufficiali della Scuola di Tor di Quinto

Roma, 18, notte.

Quantunque il tempo non fosse favorevole, brillantissimo è riuscito il saggio pubblico degli allievi della Scuola di cavalleria di Tor di Quinto. Molte automobili trasportarono sul campo dame eleganti e gentiluomini desiderosi di assistere agli esperimenti di equitazione offerti dai giovani ufficiali della Scuola. La prima sezione era comandata dal tenente Bodi, la seconda dal tenente Boschi, la terza dal tenente Carotti, la quarta dal tenente Companeri in sostituzione del tenente Caffaratti. Tutti gli ostacoli sono stati superati brillantemente, in gruppo serrato, dai cavalieri, che sfilarono poscia al galoppo dinanzi al gruppo degli ufficiali superiori intervenuti, fra i quali il generale Salinas, il comandante della Scuola colonnello Pandolfi, il colonnello Solaro Del Borgo. Quindi, gli ufficiali fecero altre esercitazioni più difficili. Le varie sezioni, sempre in gruppo compatto, eseguirono dapprima una impressionante discesa del 45 per mille, lunga un centinaio di metri, poi, al galoppo, risalirono una collina con ostacoli. Anche questa seconda parte del programma riuscì perfetta. I cavalieri riscossero i più caldi applausi del pubblico. Tutte le quattro sezioni si ammassarono quindi in una radura ed anche il pubblico si spostò, per assistere all'ultima fase dell'esperimento, la più difficile, che comprendeva un salto, seguito da una discesa a picco di tre metri di altezza. La difficile esercitazione fu superata sei volte, senza che a nessuno dei cavalieri succedesse il minimo incidente, senza che alcun cavallo fallisse il salto. Terminato il saggio, agli intervenuti fu offerto un thè. Il saggio sarà ripetuto sabato alla presenza del Re.

Un tentativo di traversata della Cordigliera delle Ande in aeroplano

Santiago del Cile, 18 mattino.

L'aviatore cileno C. Figueroa ha fatto un tentativo di traversata della Cordigliera delle Ande, a Mendoza. Il cattivo tempo però lo ha obbligato a sospendere il suo volo.

Bimba gravemente ferita in una rissa fra fiorai

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, mattino.

Iersera in via Curtatone è scoppiata una rissa fra due fiorai la quale ha avuto delle conseguenze funestissime per una povera bimba che trovavasi a passare casualmente. I rissanti erano: Raimondo Castagni, di 26 anni, ed Eugenio Innocenti, non meglio identificato. L'Innocenti ad un certo punto, cavata di tasca la rivoltella, l'ha impugnata contro il Castagni, il quale a sua volta ha tratto di tasca il coltello.

Mentre il Castagni, tentava con la sua arma di colpire l'Innocenti, questi ha lasciato partire un colpo di rivoltella. La bimba, che spaventata dalla rissa correva di corsa sul marciapiede, è stata colpita. I rissanti si sono subito allontanati approfittando del trambusto. La bimba è stata soccorsa e trasportata al Policlinico, dove è stata giudicata in pericolo di vita. Di lei non si conosce il nome. Dei due rissanti solo il Castagni è stato arrestato.

Cade in un burrone e s'uccide

Milano, 18, mattino.

Un'orribile sciagura è avvenuta l'altro ieri. Mentre l'italiano Adriano Boschetti, d'anni 45, al servizio della baronessa di Beuretour, trasportava su un carro un grosso tronco d'albero, non si sa come, cadde col carro in un precipizio. Il tronco si rovesciò sul disgraziato schiacciandogli orrendamente la testa. Il suo cadavere venne trasportato ieri al cimitero. L'infelice lascia moglie e numerosi figli.

Un nuovo "Zeppelin,,

Berlino, 18, mattino.

La *Wossische Zeitung* dice che un nuovo *Zeppelin* è stato preso in consegna dall'Amministrazione civile.

La salma del card. Rampolla visitata dagli on. Longinotti e Rodinò

Roma, 18, notte.

Stamane è stato trovato un testamento del cardinale Rampolla. Esso reca la data del 1890, e ciò fa supporre che il cardinale Rampolla abbia, in una data più recente, nuovamente dettate le sue disposizioni testamentarie. Per questo motivo l'esame delle carte non è per anco cessato.

Stamane è giunto da Bologna monsignor Della Chiesa, arcivescovo di quella città, per presenziare ai funerali, che avranno luogo in forma solenne domani, venerdì, nella Basilica di San Pietro. Monsignor Della Chiesa si è recato alla Palazzina di Santa Marta, dove dopo aver visitata la salma, ha celebrato una Messa presente cadavere. Durante la giornata odierna è continuato il pellegrinaggio dei visitatori alla camera ardente, in cui la salma è stata esposta. Fra i visitatori della salma dell'illustre Cardinale segretario di Stato di Leone XIII erano notati due deputati, gli onorevoli Longinotti e Rodinò. Inoltre si sono recati alla palazzina di Santa Marta i cardinali Gasparri e Lugari e molti prelati.

Alle 16 di oggi è stato stipulato da monsignor Riggi, prefetto delle cerimonie, il rogito della morte. Poco dopo, alla presenza dei congiunti e dei famigliari, la salma è stata deposta nella cassa per essere trasportata quindi alla Basilica vaticana.

Il grande amico della Francia

Parigi, 18, mattino.

Anche i giornali di stamane continuano a commentare la morte del cardinale Rampolla, e rilevano che scompare con lui una delle più considerevoli figure della Chiesa. I giornali liberali cattolici rilevano che la morte del porporato è una grave perdita per il cattolicismo francese.

L'*Eclair* dice: «L'ex-Segretario di Stato, la cui vita personale fu quella di un santo, consacrò tutta la sua forza umana a difendere con la sua alta intelligenza il diritto universale della religione cattolica. Per meglio servirla, ha sinceramente accettato e difeso con un vigore che nulla fiaccò o ha smentito, ciò che fu a torto chiamato il *ralliement* della Repubblica».

La *Libre Parole* rileva che il cardinale Rampolla era un grande amico della Francia. Egli non dissimulava nè gli errori nè le colpe di essa. Credeva che la grande benevolenza che le dimostrava la Santa Sede l'avrebbe arrestata sulla via dell'anticlericalismo, aveva fiducia nei suoi destini, ma egli dubitava del suo ravvedimento. Quest'affetto per la Francia fu causa del veto pronunciato contro di lui nell'ultimo Conclave dal cardinale Puzyna.

Il *Journal* scrive: «La gloria che circondava il cardinale Rampolla discende tutta intera nella tomba? Sembra impossibile, ma la Francia deve almeno conservare il ricordo di colui che le sacrificò le chiavi di Pietro. Veramente ogni provvedimento preso dall'uomo di Stato testè defunto faceva pensare al cardinale Richelieu, che diceva: «Timido per natura, non intraprendo niente senza averci riflettuto, ma una volta che mi sono deciso, agisco e copro tutto col mio mantello rosso». Il cardinale Rampolla coprì la politica inglese e liberale con la veste bianca di Leone XIII.

Il *Soleil* scrive: «Siamo anche riconoscenti al cardinale Rampolla per le sue intenzioni verso il nostro paese. Deploriamo che questo grande prelato, che amava la Francia, non ne abbia compreso il temperamento, la mentalità ed i veri interessi patriottici e nazionali».

Il *Gil Blas* dichiara: «Si può ritenere che se il cardinale Rampolla fosse stato eletto Papa, la sua autorità e la sua abilità diplomatica sarebbero state sufficienti per fare accettare ai cattolici di Francia la legge di separazione della Chiesa dallo Stato, della quale accettava e approvava i principii. La sua morte fa perdere alla Francia uno dei rari membri del Sacro Collegio, la cui amicizia è stata costante, il solo forse che riconobbe di fronte al diritto del Vaticano, il diritto tradizionale della Repubblica».

Le prodezze dei generali messicani

Le Banche di Messico e il cambio della carta monetata

(Per telegrafo alla Stampa).

New York, 18, mattino.

Non appena il ministro degli esteri, Bryan, ha inviato un rappresentante personale al generale Villa, riconoscendo così implicitamente la qualità di belligerante all'antico brigante, telegrammi da Messico annunciano che nuovi saccheggi sono stati commessi dalle truppe di quest'ultimo. Il generale Villa ha confiscato le proprietà delle famiglie Terrazas e Creel, che superano i 70 mila chilometri quadrati, su cui pascolano più di mezzo milione di animali. La stampa di New York valuta ad un miliardo di dollari queste proprietà. Il generale Villa dichiara di serbare le proprietà degli spagnuoli che ha cacciato da Chihauhaus, e pretende per il riscatto del figlio del Terrazas i cinque milioni che il padre portò via nella sua fuga.

Si ha da Messico che la folla assediò la Banca Centrale, che ha promesso di dare in numerario la metà del valore dei biglietti di banca dello Stato presentati ai suoi sportelli, sino a che i fondi depositati presso di essi dalle Banche basteranno a far fronte alla contropartita. Ora molte di queste Banche non hanno potuto inviare il numerario alla Banca Centrale, perchè le strade erano infestate dagli insorti.

Tampico riprende l'aspetto normale

Washington, 18, mattino.

Il contrammiraglio Fletcher telegrafa che Tampico riprende il suo aspetto normale. Le persone che si erano rifugiate a bordo delle navi sono tornate a Tampico.

Le voci che siano stati inflitti maltrattamenti agli stranieri a Chihuahua sono infondate.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Corte d'Assise e Tribunale Penale di Torino*)

Banditi

Alle Assise si svolge il processo contro Zappa Filippo di ignoti, d'anni 30, calzolaio, nativo di Canoira, pregiudicato; Eusebio Gervasio fu Battista, d'anni 44, pescatore, nativo di Bianzè, pregiudicato.

Accusati: Zappa Filippo: 1.o di essersi in Monteu da Po, nella notte dal 4 al 5 settembre 1912, in edifizio destinato alla abitazione, in unione e concorso con altre due persone, impossessato per trarne profitto, e mediante scasso della porta d'ingresso e di un baule, di un abito di lana del valore di L. 65, varie paia di calze, un farsetto ed altri effetti di vestiario, per un valore complessivo imprecisato, togliendoli senza il consenso di Rudes Antonio, al quale appartenevano, dalla casa del medesimo. 2.o di essersi in Monteu da Po, nella notte dal 4 al 5 settembre 1912, dei coniugi Bava Gaspare ed Androne Francesca, e mediante scasso della porta d'ingresso impossessato in unione e concorso con altre due persone e per trarne profitto, di L. 5, in spezzati d'argento, togliendole senza il consenso dei coniugi stessi a cui appartenevano, da un armadio della cucina. 3.o Di avere in Monteu da Po, nella notte dal 4 al 5 settembre 1912, in unione e concorso con altre due persone, costretto con violenza e con minaccia nella vita a mano armata di rivoltella, i coniugi Bava Gaspare ed Androne Francesca a soffrire che essi si impossessassero di lire una circa in moneta di rame, che il Bava teneva in un portamonete sulla persona. 4.o Di avere in Monteu da Po nella notte dal 4 al 5 settembre 1912, per consumare la rapina, di cui al capo precedente, e costringere i coniugi Bava a consegnargli altro denaro, cagionato in unione e concorso con altre due persone, senza il fine di uccidere, con pugni, calci gettandolo a terra, graffiandolo e percuotendolo colla canna della rivoltella, varie lesioni al Bava Giuseppe al capo ed alle braccia e conseguente malattia ed incapacità alle ordinarie occupazioni per 15 giorni. 5.o Di avere in Monteu da Po, nella notte dal 4 al 5 settembre 1912, in unione e concorso con altre due persone, senza il fine di uccidere, per consumare la rapina di cui al capo 3, e costringere i coniugi Bona a consegnare altro denaro, con pugni, schiaffi, gettandola a terra, colpendola con una bottiglia, cagionato ad Androne Francesca moglie Bava, la spaccatura del labbro inferiore, nonchè varie altre lesioni al capo, e conseguente malattia ed incapacità alle ordinarie occupazioni per giorni 30 e sfregio permanente del viso. 6.o Di avere in Monteu da Po, nella notte dal 4 al 5 settembre 1912, già essendo stato condannato per lesioni personali volontarie portato fuori della propria abitazione, di notte, in luogo abitato, una rivoltella senza licenza dell'autorità competente.

Zappa, Eusebio ed un altro: 1.o di avere in Settimo Torinese, nella notte dal 6 al 7 settembre 1912, in unione e concorso fra di loro e di un terzo, in edifizio destinato alla abitazione, a fine di commettere un furto nel negozio di stoffe e generi di orologeria, di Benedetto Carlo, incominciata l'esecuzione del detto furto con atti idonei, tentando di aprire con scasso la porta del negozio verso via, introducendosi mediante apertura con leva o scalpello dalla porta carraia nel cortile, e cercando di forzare la porta della retrobottega, in cui praticarono un foro, senza compiere tutto ciò che era necessario alla consumazione del furto per circostanze indipendenti dalla loro volontà. 2.o Di avere nelle succitate circostanze di tempo e luogo, in unione e concorso fra di loro e di un terzo, in edifizio destinato ad abitazione a fine di commettere un furto nella stalla e magazzeno di Dogliatene Domenico, negoziante in generi di drogheria, incominciata l'esecuzione del detto furto, con atti idonei, cercando di aprire con scasso mediante leva o scalpello, la porta del locale, senza compiere tutto ciò che era necessario alla consumazione del furto per circostanze indipendenti dalla loro volontà. 3.o Di avere nelle succitate circostanze di tempo e luogo, in unione e concorso fra di loro e di un terzo, in edifizio destinato all'abitazione, al fine di commettere un furto nella rivendita di generi di privativa di Aprà Pietro, incominciato l'esecuzione del detto furto con atti idonei, cercando di aprire con uso di leva o scalpello la porta del negozio, senza compiere quanto era necessario alla consumazione del furto per circostanze indipendenti dalla loro volontà. 4.o Di essersi nelle succitate circostanze di tempo e luogo, in unione e concorso fra di loro e di un terzo, in edifizio destinato all'abitazione, impossessati per trarne profitto, di un gallo, del valore di L. 2,50, togliendolo senza il consenso del proprietario Varetto Giovanni, dal cortile attiguo alla casa, nel quale si introdussero mediante scasso della porta carraia. 5.o Di essersi nelle succitate circostanze di tempo e luogo, in unione e concorso fra di loro e di un terzo, in edifizio destinato ad abitazione, impossessati per trarne profitto, di tre chilogrammi e mezzo di carne, del valore di L. 6,30, di birra per l'importo di L. 1, di un pezzo di muscolo e di alcune trippe, togliendo il tutto senza il consenso di Gilardi Gio. Battista a cui appartenevano, dalla macelleria del medesimo, nella quale si introdussero aprendo il cancello con chiave falsa.

Zappa, inoltre, di essersi in Cocconato, la sera del 1.o settembre 1912, in unione e concorso con altre due persone, impossessato per trarne profitto di dieci cartelle della lotteria della Repubblica di S. Marino, del valore di L. 280, di L. 140 in biglietti e monete d'argento, di sei camicie e tre fazzoletti, del valore di L. 22.45, di una giacca, un panciotto, due paia di calzoni, del valore complessivo di L. 13 e di una catena placcata in oro, del valore di L. 15, togliendo il tutto senza il consenso di Merlo Antonio a cui apparteneva, da un armadio nella casa di abitazione del medesimo, nella quale si introdusse mediante scasso della porta d'ingresso.

Gli accusati sono difesi dagli avv. Molinveri e Filippi.

La moglie infelice

I casi della signora Angela Serra avevano destato viva commozione, allorchè la cronaca narrò l'ultimo suo disperato atto, pel quale col vetriolo volle trarre vendetta dell'amante del marito, l'artista cinematografica signorina Francesca Pialà. Il suo processo fu rinviato già una volta per irregolare costituzione di Parte civile. Allora noi già ampiamente avevamo descritto l'odissea della disgraziata e graziosa signora, la quale dopo un anno o poco più di matrimonio si vide tradita dal marito in modo impudente e sfacciato, perdonò e fu di nuovo ingannata; tentò due volte di porre fine ai suoi giorni; sorprese il marito e l'amante in una camera ammobigliata; seppe che il marito sopperiva alle spese della signorina; in un colloquio con questa fu dileggiata e derisa; fu talmente addolorata e sconvolta che un giorno gettò addosso all'artista una fiala di vetriolo. Ieri si svolse abbastanza rapido il suo processo. La signora Serra raccontò le sue avventure, con molta semplicità, affermando però che l'idea della vendetta le fu suggerita da alcune ragazze, le quali anzi le comprarono persino il vetriolo.

Il P. M. domandò la sua condanna a 8 mesi di reclusione. Il Tribunale, dopo una vivace e calorosa arringa dell'avv. Poddigue, la condannò a 3 mesi e 10 giorni di detenzione, condizionalmente e senza iscrizione nel casellario penale della condanna. Il perito prof. Bellini, aveva sostenuto che la signora Angela Serra aveva agito in istato di completa infermità di mente.

Presidente: Garelli; P. M.: Minella; Difesa: avv. Poddigue e Bardese; cancelliere: De-Caroli.

L'automobile della Pasquali "Film,, contro una tramvia

Il caso grave, e che poteva avere ben più gravi conseguenze, accadde il 27 giugno u. s. L'automobile della Casa di Cinematografo Pasquali e C., guidata dallo «chauffeur» Angelo Griva, venendo da Porta Nuova aveva appena attraversato piazza Paleocapa per portarsi in via XX Settembre, quando all'imbocco di questa via nella suddetta piazzetta, si trovò di fronte in corsa una vettura tramviaria della linea Borgo San Salvario. Il cozzo dei due veicoli fu violentissimo; quello che ne ebbe la peggio, naturalmente, fu l'automobile che fu lanciato contro il muro. Dei passeggeri, i signori Cavallero Angelo e Zinilli Guido, il primo fu sobbalzato fuori della vettura: battè la testa sul selciato e vi si produsse profonde ferite. Fu trasportato all'Ospedale con sintomi di commozione cerebrale; se la cavò con trentacinque giorni di malattia. Meno gravi furono le ferite riportate dallo Zinilli, guarito in una ventina di giorni, e più fortunato ancora lo «chauffeur» che ebbe lesioni lievi. L'automobile fu sconquassato.

L'incidente doveva naturalmente avere il suo epilogo dinanzi l'Autorità giudiziaria e, prima indagine: la colpa. Persone presenti al fatto dichiararono che il tram andava velocemente e che il cozzo fu così violento che l'automobile, urtato, venne spostato di parecchi metri: altri, passeggeri del tram, ritennero che invece la vettura andasse a moderata corsa: ciascuno portò in Tribunale — al quale furono rinviati per lesioni colpose, il conduttore del tram, tal Ronco Martino, ed il civilmente responsabile — il proprio apprezzamento e la propria impressione, che in simili casi è difficilmente concorde.

Il Tribunale, dopo la escussione delle numerose testimonianze, ad istanza della Difesa, rinviava il giudizio all'udienza del 27 corrente, per una perizia sulla planimetria della località e per la discussione delle parti.

Presidente: Garelli — P. M.: Minola — P. C.: avvocati Ferrucci, C. A. Damiani, Sabbatini, proc. Pellicciotti — Difesa: avv. Costanzo Levi e Folco — Cancelliere: De Caroli.

Amore... amore

Teresa Visconti — una bionda e vezzosa giovane ventenne — residente con i genitori nella strada della Pellerina, incontrò nella estate scorsa un giovane col quale prese ad amoreggiare. Costui, tal Bianco Vittorio, ventisettenne, panettiere, avendo promesso alla giovane di farla sua sposa, fu ammesso nella famiglia che un giorno avrebbe dovuto diventar la sua. Ma venne tosto il padre della fanciulla a conoscere che il Bianco aveva già moglie dalla quale era separato da oltre cinque anni. Allora mise il disonesto alla porta della sua casa proibendogli di continuare la relazione colla figlia. Il Bianco non si arrese: ritrovata la fanciulla, con minacce di morte, mostrandole una rivoltella e giurandole che se ella non lo avesse seguito l'avrebbe uccisa, indusse la Visconti a mandare in casa sua il corredo personale disponendosi a partire per l'America ove, diceva, valendosi di una altra legge meno... restrittiva di quella italiana, l'avrebbe fatta sua. La fanciulla intimidita dalle continue minacce dell'innamorato parve decidersi alla fuga, ma poi avvertì un cognato che denunziò il Bianco, onde questi venne arrestato.

Il Bianco venne quindi rinviato a giudizio sotto la duplice gravissima imputazione di tentato ratto con minacce di morte e di eccitamento al furto. Il Tribunale ritenne che il fatto dal Bianco commesso costituisse il solo reato di minacce gravi e lo condannò a 6 mesi di reclusione, mandandolo completamente assolto dalle più gravi imputazioni di ratto e furto.

Presidente: Garelli; P. M.: Minella; cancelliere De-Caroli; P. C.: avv. Dagasso; Difesa: avv. Michele Nasi.

Fratricidi!

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, mattino.

A Briby, i fratelli Enrico e Noè Bottazzini, sudditi italiani, abitavano insieme e sembravano vivere di buon accordo. L'altra sera il Noè chiese del denaro al fratello; questi rifiutò. Il Noè diede al fratello maggiore un calcio al ventre. Allora l'Enrico, furibondo, fece fuoco contro il fratello, il quale, benchè avesse un polmone forato, scese ancora in una farmacia vicina a chiedere soccorso. Il disgraziato è in condiz... disperate. L'Enrico Bottazzini è stato arrestato.

Udine, 18, mattino.

Si ha da Pantianico, paesello situato nell'alto Friuli, che martedì i due fratelli Cristino Settimio, d'anni 30, ed Achille, d'anni 25, vennero a diverbio fra loro per futili motivi famigliari. Il primo scagliò un bicchiere sulla testa del fratello, producendogli una grave ferita. L'altro si gettò sopra l'avversario ed impugnò una rivoltella di cui sparò all'impazzata più colpi senza ferire miracolosamente nessuno dei tanti accorsi a sedare la rissa feroce. La sorella dei due Cristino si impadronì della rivoltella che frattanto era caduta a terra, e nel mentre pareva che la rissa fosse sedata, l'Achille si gettò sul fratello Settimio e con una ferocia veramente spaventosa gli diede due morsi alla faccia asportandogli nettamente prima il naso e poi il labbro superiore, dandosi quindi a precipitosa fuga. Il Settimio versa in condizioni disperate. La belva umana venne arrestata.

Appendice della Stampa (134

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Nel suo spavento, Trilby sorrise, e gli sfuggirono queste parole:

— Ques... poi... farlo arrestare!... Non ci sono gambe buone a raggiungerlo, colla corsa che ha preso.

— Ma... furfante... egli è dunque scappato? — esclamò John Carter sempre più sbalordito. Dannazione!

Come se Trilby foss'egli responsabile del fatto, cominciò a scuoterlo furiosamente dicendo:

— Ah! è così che vi prendete beffe di me, dicendo d'ignorare dov'è il vostro Treborson, mentre sapete benissimo che è scappato?... Perchè aveva preveduto in qual modo l'avrei trattato, nevvero?... M'ha rubato quattro cavalli!... Ah! mi direte da che parte è scappato, o altrimenti vi faccio arrestare come suo complice!... Via, parlate!... Presto! I minuti son preziosi.

Trilby, da buon protestante, rispose:

— Anche se mi metteste la Bibbia dinanzi, non potrei dirvi altro che questo: ignoro per dove sia partito mylord Giorgio Treborson, e un minuto prima della sua partenza, ignoravo assolutamente ch'egli dovesse partire.

L'accento di Trilby era così sincero che John Carter lo lasciò, e disse:

— Parlate allora! Raccontatemi bene come è andata la cosa.

— Signor Carter, sono andato stamane, come di consueto, dal signor Treborson, per metterci d'accordo su quanto si doveva fare questa sera. L'ho trovato, e si vedeva che era nervoso, sebbene sorridesse di buon umore... Però non mi ha detto nulla di particolare... Ha chiacchierato come al solito... poi, è montato a cavallo, dicendomi che andava a ricondurre la bestia al Circo. Ci siamo avviati tranquillamente verso le scuderie, egli a cavallo ed io a piedi... Non parlava più.... Lo vedevo sempre più nervoso... quando ad un tratto siamo stati accostati da due francesi...

— Due francesi?

— Sì, a cavallo; ed ora capisco che fra loro doveva esserci un accordo. Sono smontati tutti, e il signor di Treborson ha detto che voleva andare un po' a vedere quello che accadeva all'ufficio delle miniere... Bisogna che vi dica che vi era una folla enorme, stante che stamane dovevasi proclamare un nuovo terreno aurifero...

Alla parola «terreno aurifero» John aveva trasalito.

— Oh, diavolo! egli mormorò, cosa mi contate mai, Trilby?

— La verità, signor Carter. Uno dei signori francesi è rimasto con me, l'altro si è accompagnato al signor Treborson, e tutti e due son riusciti ad entrare nell'ufficio dove rilasciano le licenze di minatore.

— Per... curiosità? chiese il direttore con un nuovo fremito.

Da quel momento si potè vedere che l'ira, in lui, andava calmandosi.

Ascoltò tranquillamente il racconto di Trilby.

— Per curiosità, disse questi, sì, l'ho creduto dapprima, e lo compativo d'essersi cacciato in quella folla di briganti, che si picchiavano per arrivare allo sportello. Ma dopo circa tre quarti d'ora l'ho visto uscire con una carta in mano... In seguito, a quanto dopo m'han detto, egli aveva avuto la licenza di minatore.

— La licenza di minatore, Trilby? La licenza di minatore? chiese John Carter, la di cui collera aveva ceduto ad un'acre ed ardente curiosità. Egli dunque andava?...

— Ah! signor Carter, potete immaginarvi se egli poteva perdere il tempo a darmi delle spiegazioni; è stato dagli altri che ho appreso che partiva per un luogo che si chiama Lydenburg e che se riesce ad arrivare il primo, tutti i claims che arriverà a misurare saranno suoi. M'hanno assicurato che, riuscendogli il colpo, potrà guadagnare parecchie migliaia di lire sterline. Ecco ciò che ho capito, signor Carter; ed ecco perchè credo che sia inutile mandare ad inseguire il signor Treborson. Le sue precauzioni devono essere state prese...

— Corpetto! coi miei cavalli!

— Non ci resta che augurargli buona fortuna! concluse Trilby con un accento triste, nel quale si sentiva il rammarico di non aver fatto parte della spedizione.

— Buona fortuna!... Buona fortuna! borbottò John Carter. La sua fortuna dipenderà dai garretti dei miei cavalli... Ma che furbo!... Preparare il colpo senza dirne nulla agli amici!

Sui tratti di lui era scomparsa ogni traccia di collera. Da politicone, aveva fatta la sua evoluzione; egli calcolava:

«L'ho combinata bene... Servendosi dei miei cavalli non ha destati sospetti... Eccolo partito con molte probabilità di riuscita... E' ardito, intelligente, accorto... Può benissimo riuscire... E' un colpo che avrei potuto far io da molto tempo... Ma egli ha avuto l'idea; però non l'ha potuta eseguire che coi miei cavalli... Se riesce mi deve un indennizzo... Più che un indennizzo: mi deve una partecipazione agli utili... E' capace di guadagnare un milione d'un colpo...

Non conveniva dunque mostrarsi arrabbiato contro di lui.

Il buon umore apparve sul viso di John Carter, che col più gran cinismo esclamò:

— Demonio d'un Treborson! Auguriamogli buona fortuna... non fosse altro che per l'onore del Circo, giacchè, se la vittoria gli arriderà, la dovrà ai nostri cavalli.

E soggiunse:

— Strega d'una mistress Carter, perchè non spiegarsi subito?

Così finiva la lite ed egli metteva lo sdegno in disparte... almeno per il momento. C'era tempo di riprenderlo nel caso che Treborson facesse fiasco.

Ma finchè restava incerto il risultato della sua arrischiata intrapresa, era una persona da trattare con riguardo... Se poi aveva la straordinaria fortuna di riuscire, diventava una persona di rispetto, come tutti gli avventurieri di quel paese, trasformati in nababbi, da fortune conquistate in pochi anni, e talune anche in pochi mesi.

In quanto alla signora Carter, ella era rimasta assolutamente sbalordita dal racconto di Trilby e la sua ammirazione per Treborson era considerevolmente cresciuta.

Volle darsi l'aria d'aver ricevute delle confidenze dal ginnasta e disse, riprendendo la sua maestà:

— Eh!... c'è forse mezzo d'intendersi con voi?... Gridate!... pestate!... E poi, poi, signor Carter ella aggiunse con importanza, certe cose non si possono dire in pubblico, o...

(Continua).

L'indirizzo del Senato
in risposta alla Corona

Roma, 18, notte.

E' stato distribuito al Senato il testo dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, redatto dal senatore Guido Mazzoni.

« Sire! Nella fede che anima il Senato del Regno e nel ricordo del primo cinquantenario di vita nazionale, celebrato due anni or sono, ci avvivano la gratitudine e la speranza: la gratitudine a quanti col pensiero e con l'azione militarono per restituire agli italiani l'Italia con Roma capitale; la speranza che l'Italia, risorta fra le Nazioni, sappia, con l'interna concordia, con la chiarezza e la saldezza dei propositi, con le arti che incivilliscono, con le armi che proteggono ed assicurano il diritto, procacciarsi le sorti onde giovi a se stessa e, come è alta la sua storia, sia anche largamente benefica all'umanità ».

Dopo un accenno caloroso all'impresa libica, l'indirizzo continua:

« Certamente al grande dispendio si ha da provvedere senza indugi nè infingimenti, e la sapienza e l'equità legislativa non trascureranno di meglio distribuire e pareggiare il peso comune. Non sarà minore lo studio di tutto quello che possa intanto farsi per semplificare le pubbliche amministrazioni dai congegni sovraccarichi, ed anche, perchè sovraccarichi ingombranti e talvolta nocivi; e si verrà altresì alle indagini se nel riordinare i tributi non si alleggerirà qualcuno che più degli altri preme al proletariato, con danno dell'igiene e dell'aggicoltura. Comunque sia, l'Italia è ormai tale da non temere neppure per questa parte ciò che le vicende apprestino, anzi è tale da potere essa prepararsi, serena e sicura, all'avvenire. Con la campagna, di mano in mano rivendicata all'aratro, e intensamente coltivata; con gli opifici crescenti di numero e di feconda alacrità; con le vie sempre più allaccianti le città nostre tra loro e la Nazione alle gareggianti sorelle; con le navi salpanti dai porti a recare dappertutto la nostra bandiera ed il nome glorioso e la giusta estimazione di noi, il Governo non avrà che da secondare e da reggere il movimento spontaneo della nostra gente ».

Il documento osserva poi:

« A sostenere le ragioni occorrono armi e accordi. Lieto che, come la Maestà Vostra rammenta, l'Italia si sia stretta in colleganza con due possenti Imperi, il che fu ed è una solenne garanzia dell'equilibrio europeo, confida il Senato che il Governo trarrà dall'alleanza tutto il frutto che è lecito e doveroso attenderne ancora, cosicchè il vincolo sia nel vantaggio internazionale una piena e fiduciosa collaborazione di nobili popoli rispettosi sempre, ed in tutto, della nazionalità: lieti poi siamo che la Maestà Vostra affermi ottime le relazioni di amicizia con le altre Potenze, alle quali siamo uniti da tanti ricordi e da tante reciproche ragioni di vita intellettuale e commerciale. Intendiamo che per divenire utili altrui, e quindi sollecitati a colleganze ed amicizie non si può non seguitare nell'apparecchio delle armi e, senza spronare a dispendii eccessivi, facciamo plauso al detto dalla Maestà Vostra ».

Dopo aver accennato ai problemi riguardanti l'educazione del popolo, la scuola, ecc., l'indirizzo continua:

« Le parole della M. V. sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato sono quali al senno Vostro dovevano dettare l'esperienza del passato e la chiara visione dell'avvenire: da un lato la più ampia libertà religiosa, dall'altro nessuna ingerenza del clero nelle funzioni dello Stato sovrano. Sa l'Europa, sa il mondo civile, come l'Italia osservando, dal canto suo, le Guarentigie del Sommo Pontefice, rispetti, in tutte le regioni e nella Capitale stessa del Regno, il diritto di coscienza e le funzioni del culto. E la nostra Legislazione, nel provvedere alle varie occorrenze amministrative civili, non verrà meno ai puri esempi ed ai propositi tante volte e sempre lealmente mantenuti.

« In singolare modo graditi giunsero al Senato gli accenni che la M. V. fece provvide leggi per il lavoro agricolo, industriale, marinaresco ed in pro dei lavoratori, alle riforme della legislazione commerciale, a quella degli ordinamenti della giustizia civile e all'iniziamento della riforma del Codice.

« Per quanto riguarda la condizione giuridica della donna, nella famiglia, l'Italia, madre del Diritto, saprà senza inconsulte manifestazioni e senza frettolose innovazioni, avviare la questione femminile verso la mèta ideale, cui in ogni parte del mondo civile mira ormai la gentile e intelligente e solerte compagna dell'uomo. In ciò il legislatore sarà aiutato dalla temperanza che è vanto della donna italiana, non meno eroica madre quando la patria le chieda i figlioli, che saggia amministratrice.

« A tutti sia poi agevole, a tutti pronta e sicura, per tutti veramente uguale la giustizia; ed il popolo da opportune leggi si abbia tutela, continuo incremento di bene. Questo è nei voti della M. V. e questo è nei nostri.

« Sire! Il popolo italiano sa che le istituzioni, non che consentire, promettono ed affrettano ogni normale svolgimento della libertà, ogni possibile conquista di prosperità per tutte le classi sociali. Dai confini troppo angusti della terra nativa la gente d'Italia si espande coraggiosa, ingegnosa, operosa ed ha diritto, dovunque si trova, al vigile amore ed alla protezione della Madre che non contribuisce ad arricchire con faticati e generosi risparmi. Dentro le terre native deve l'uomo italiano essere tutelato sin dall'infanzia, educato, addestrato e soccorso, uomo e cittadino giovevole a sè, agli altri, alla Patria e all'umana famiglia. Il Senato del Regno non verrà meno nella nuova legislatura alla sua tradizione: e confida che le discussioni approfondite e serene, gioveranno alle leggi onde l'Italia si affermi ancora più forte, ricca e civile ».

L'Italia non ha ancora risposto alla "Nota" inglese

Trattative tra i Governi della Triplice - A Berlino si deplora l'italofobia della stampa francese - Altri consensi esteri al discorso Di San Giuliano - La Turchia fiduciosa nel Gabinetto di Roma.

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 18, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Londra:

Non è esatta la notizia data da alcuni giornali che il Governo italiano ha già risposto alla proposta inglese relativa ai confini dell'Albania e delle Isole dell'Egeo.

La stessa Agenzia comunica da Berlino:

Si conferma che fra le Potenze della Triplice Alleanza è in corso uno scambio di idee sulla risposta da dare alla proposta inglese concernente l'Albania e le isole dell'Egeo.

Circa la questione delle isole dell'Egeo, che la Conferenza di Londra si accinge a definire, il *Popolo Romano* di stamani pubblica il seguente commento:

« Il *Times* dice che la soluzione del problema riuscirebbe indubbiamente sollecita se la proposta dell'Inghilterra venisse accettata subito dalla Turchia, dall'Italia e dalle altre Potenze. A quanto risulta dalle notizie pubblicate in questi giorni, l'Inghilterra propone che le isole occupate dalla Grecia durante la guerra restino alla Grecia, meno Imbro e Tenedo, indispensabili alla difesa dei Dardanelli e che quelle occupate dall'Italia, sotto determinate condizioni di riforme e garanzie ritornino alla Turchia, quando l'Italia deciderà di rilasciarle in base all'esecuzione del trattato di Losanna. La Turchia chiede invece che, oltre a Imbro e Tenedo gliene siano restituite due altre, pure occupate dalla Grecia, e cioè Chio e Mitilene. A sua volta la Grecia — se dobbiamo giudicare dal linguaggio dei giornali di Atene in difetto di elementi positivi — sarebbe disposta a sgombrare Imbro e Tenedo, ma quanto al resto... « nihil »: ossia non vorrebbe cedere nè Chio nè Mitilene, conservando le altre da essa occupate (sul che la proposta inglese sarebbe implicitamente favorevole), e chiederebbe le venissero assegnate anche quelle del Dodecanneso, occupate dall'Italia. Siccome non siamo in grado di sollevare i veli della diplomazia europea, e in ogni modo essendo le indiscrezioni (come le interviste) escluse dal nostro sistema giornalistico, ignoriamo naturalmente quali siano precisamente le tendenze prevalenti, per quanto non ci sembrino nel complesso molto in contraddizione colla proposta inglese. Noi crediamo che il nostro Governo non abbia intenzione di frapporre gravi difficoltà ad una sollecita definizione di quest'ultima parte del programma della Conferenza. Quando, per giungere ad un accordo completo sulla proposta inglese, non occorresse che l'adesione dell'Italia, non crediamo che le difficoltà possano venire da Roma, se anche qualche isolato ufficiale o soldato turco fosse rimasto in pensione presso il Gran Senusso. Tanto il marchese Di San Giuliano quanto l'on. Giolitti hanno dichiarato in modo chiaro e preciso in Parlamento che, una volta adempiute, nella sostanza, si intende, le condizioni del trattato di Losanna, l'Italia avrebbe consegnato le isole alla Turchia, aspettando le decisioni della Conferenza. E l'Italia, aliena dai cavilli e dalle meschine risorse della piccola diplomazia, ha l'abitudine di mantenere la parola ».

Commentando questa ultima parte delle dichiarazioni ufficiose, il *Berliner Tageblatt* nota stasera che tali parole sono visibilmente dirette contro i tentativi della stampa francese di aizzare le Potenze della Intesa contro l'Italia. Le odierne dichiarazioni ufficiali terminano affermando che si troverà certamente il compromesso fra le grandi Potenze più interessate nella questione delle isole.

Anche i commenti della stampa tedesca non ufficiosa sono molto riservati, ma intendono opporsi piuttosto alla campagna italofoba della Francia che seguire il punto di vista italiano.

La *Vossische Zeitung* osserva giustamente che non si può sapere quando e a quali condizioni l'Italia restituirà le isole dell'Egeo alla Turchia.

Lo stesso giornale ha questo breve telegramma da Costantinopoli:

« La proposta inglese accolta qui del malcontento e rinforza l'animosità della pubblica opinione contro la Triplice Intesa, aumenta pure nello stesso tempo le simpatie per l'Italia che, a tutta prima, si è schierata contro tale proposta e si spera che anche l'Austria e la Germania seguiranno lo stesso punto di vista ».

Un quadro uguale ci viene riferito in un telegramma pure da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*. Esso dice:

« Tutta la stampa governativa si è schierata vivamente contro la proposta inglese. Il *Tanin* dichiara che la politica tirannica di certe Potenze oltrepassa questa volta ogni limite. Il giornale ricorda la solenne promessa delle Potenze di conservare la integrità della Turchia asiatica e dice che la cessione delle isole significa una pugnalata nel cuore dell'Anatolia. Anche il *Jeune Turc* discute la proposta inglese ed esprime la speranza che la Triplice Alleanza impedirà un simile attentato alla integrità della Turchia asiatica ».

Quali vantaggi chiederebbe l'Italia...
Parole di Clemenceau

Parigi, 18, sera.

L'*Echo de Paris* pubblica le condizioni che, secondo lui, l'Italia accamperebbe per sgombrare il Dodecanneso. Dice il giornale:

« Le Potenze della Triplice Alleanza stanno concertando la risposta che daranno alla proposta inglese circa la frontiera albanese e le isole dell'Egeo. A Berlino non dissimulano che certe difficoltà potranno venire da parte dell'Italia, la quale cerca semplicemente d'ottenere certi vantaggi in cambio della evacuazione del Dodecanneso, come se questa evacuazione non dovesse essere compiuta essa stessa in cambio del ritiro delle truppe turche che hanno combattuto in Africa e che sono state ritirate. I vantaggi che l'Italia cerca di farsi dare sono di due specie e cioè nel Dodecanneso l'Italia pensa forse di chiedere ai turchi che la gendarmeria rimanga inquadrata da ufficiali italiani e che le Autorità locali siano assistite da consiglieri italiani. E' almeno ciò che risulta dalle dichiarazioni fatte non ufficialmente dal marchese Imperiali a Londra. In Asia Minore, dove l'Italia non ha ancora acquistato che un contratto di studio valevole cinque anni per una linea di 150 chilometri che deve unire Adalia a Bourdour, il Governo di Roma reclamerebbe la concessione del porto di Adalia e, se potesse, il prolungamento della strada ferrata. La parte di questo programma che riguarda il Dodecanneso non sembra accettabile. L'Italia non evacuerebbe realmente le isole se essa vi lasciasse i suoi governatori sotto il nome di consiglieri ed i suoi ufficiali sotto la uniforme di gendarmi. Quanto alla concessione in Asia Minore è evidentemente necessario osservare che esistono nella regione di Bourdour interessi inglesi e che il Governo britannico non sembra disposto ad abbandonare questi diritti acquisiti dai suoi connazionali ».

Clemenceau nell'*Homme Libre* considera la questione della divisione della Turchia d'Asia come già risolta con la questione di Bagdad e colle conseguenze del fatto che la Germania ha messo la mano sugli Stretti. Clemenceau soggiunge che la proposta dell'Inghilterra riguardo all'Epiro e alle isole è nelle circostanze presenti accettabile. Ricorda che l'Inghilterra oppose il suo veto alla estensione degli Italiani nelle isole del Dodecanneso e fu appunto questa dichiarazione, scrive Clemenceau, che scatenò la campagna di ingiurie contro la Francia dall'altra parte delle Alpi. Ci è facile obliarla perchè non abbiamo mai provato verso i nostri vicini dello stesso sangue i cattivi sentimenti che per le loro polemiche essi furono costretti ad attribuirci. Noi dobbiamo dunque regolarci come se li avessimo sempre trovati amici.

Nessun contrasto fra le due Triplici
La stampa berlinese fronteggia la corrente italofoba francese

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

Il discorso dell'on. Di San Giuliano e la questione delle isole dell'Egeo formano argomento di discussione sulla stampa tedesca. Ufficiosamente è molto lodato quanto ha detto sulla politica estera dell'Italia il ministro Di San Giuliano. Le sue parole sono considerate una degna chiusa di tutto quanto ha fatto l'Italia durante un anno di crisi balcanica. Se ne trae così l'impressione di una grande concordia dimostrata dalla Triplice Alleanza in tutte le singole questioni del problema balcanico e se ne conchiude affermando che la concordia continuerà e si esplicherà anche nel risolvere la questione delle isole dell'Egeo. A questo proposito, pure in via ufficiosa, si intende dichiarare che non esiste affatto un contrasto tra i due gruppi di grandi Potenze, e cioè fra la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa. La proposta inglese non avrebbe avuto in alcun modo tale significato. Essa intenderebbe piuttosto assicurare la Grecia che le Potenze, invitando la Grecia a sgombrare l'Albania meridionale, si impegnano ad assecondare, per quanto è possibile, i desiderii della Grecia nel regolamento della questione delle isole dell'Egeo, questione che spetta ora risolvere appunto alle grandi Potenze.

Come vi ho riferito ieri sera, anche oggi ufficialmente si dichiara che uno scambio di idee sulla proposta inglese è già avvenuto tra i Gabinetti della Triplice Alleanza, ma si aggiunge che la soluzione della questione si avrà quando sarà trovata una intesa fra tutte e sei le grandi Potenze.

La decisione lasciata all'Austria e all'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 18, notte.

I giornali di Vienna si occupano scarsamente della proposta inglese per ciò che riguarda le isole dell'Egeo occupate dall'Italia. I giornali di Vienna recano però alcune informazioni che vi riproduco senza commenti.

La *Neue Freie Presse* apprende da fonte diplomatica che attualmente si svolgono trattative fra le grandi Potenze sulla proposta di Sir Edward Grey. La Germania ha lasciato la decisione in merito all'Austria e all'Italia e sinora i due Governi non si sono ancora intesi in proposito. La *Reichspost* dice di apprendere da fonte diplomatica che le Potenze hanno accolto simpaticamente la proposta inglese relativa al problema delle isole. Nè la Sublime Porta nè la Grecia sembrano voler creare difficoltà alla formula inglese e l'Italia non si opporrà alla proposta soluzione delle isole, che, d'altra parte, nella sua essenza, è stata già fissata dalla riunione degli Ambasciatori. La *Wiener Allgemeine Zeitung* vuole sapere più degli altri perchè afferma che il Governo italiano ha accettato con favore la proposta inglese nelle linee generali.

Nuovi elogi al discorso dell'on. Di San Giuliano
In Germania

Berlino, 18, notte.

Quasi tutti i giornali pubblicando integralmente il discorso del ministro Di San Giuliano constatano l'accoglienza calorosa che gli fece la Camera. Il discorso è giudicato qui di grande importanza. Il *Lokal Anzeiger* dice: « Il discorso è eccellente, chiaro, obbiettivo, veramente degno di un uomo di Stato ». La *Post*, conservatrice, scrive: « Il discorso dell'on. Di San Giuliano si distingue per il suo calore e la franchezza di tono quale non si usa in Germania. Non soltanto le energiche risolute parole a favore della Triplice Alleanza, ma specialmente le parole dedicate alla Germania rendono notevoli le dichiarazioni del ministro italiano. L'on. Di San Giuliano ha chiamato intimi, calorosi e cordiali i rapporti tra l'Italia e la Germania: un uomo di Stato non può dire di più. Se poi si tratta di un fatto generalmente noto, come in questo caso, hanno grande valore la forma e la accentuazione delle parole del ministro ». La *Post* ricorda quindi la presenza del Duca degli Abruzzi e del capo di Stato Maggiore generale italiano Pollio alle manovre tedesche e passa ad esaminare il brano del discorso riguardante l'Austria, scrivendo: « L'onorevole Di San Giuliano fece una sottile differenza: mentre chiamava i rapporti italo-tedeschi intimi soggiungeva essere uno dei più importanti scopi del Governo italiano il rendere ancora più intimi i rapporti con l'Austria ». La *Post* soggiunge: « La Germania si adoprò sempre a gettare ponti fra l'Italia e l'Austria, destando persino una certa irritazione in Austria. Oggi la Germania vede coronate da successo le sue fatiche ».

Il « Deutsche Tages Zeitung » scrive: « La chiarezza e la risolutezza con la quale il ministro ha proclamato la identità degli interessi vitali dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, deve produrre un'impressione straordinariamente favorevole in Germania e ciò costituisce un fatto di alta importanza politica ».

Commentando poi le altre dichiarazioni circa alcune divergenze con l'Austria-Ungheria, il giornale scrive: « La Germania deve dar ragione al marchese Di San Giuliano, che cioè gli alleati dell'Italia devono tener conto dell'opinione pubblica italiana, senza della quale nessun Governo italiano può fare della politica calorosa ».

Quanto alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, on. Giolitti, relative alla necessità per l'Italia di aver una flotta forte, il giornale augura che l'Italia traduca presto in atto simile proposito, e conclude dicendo che si deve tributare ai due Ministri italiani un plauso incondizionato.

La « Frankfurter Zeitung » scrive che non occorre un udito straordinariamente acuto per sentire che il discorso dell'on. Ministro Di San Giuliano alla Camera italiana, esprime la sicura coscienza che ha l'Italia nelle proprie forze. Simile coscienza non è nuova e si è già manifestata nello slancio patriottico avutosi in occasione della conquista della Libia.

In Turchia

Costantinopoli, 18, sera.

I giornali di ogni lingua e di ogni partito che si pubblicano a Costantinopoli, hanno tutti lunghi commenti sulle dichiarazioni del Ministro degli esteri italiano. La « Turquie » rileva che le sfere dirigenti ottomane dovrebbero più che mai aver fiducia nell'amicizia italiana perchè si collega col mantenimento dello « statu quo » mediterraneo che ha per l'Italia importanza vitale.

Il giornale turco « Pevan », in un articolo improntato a viva simpatia per l'Italia, afferma che l'Italia desidera che la maggior parte delle isole rimanga alla Turchia. Il giornale attribuisce una grande importanza alla dichiarazione dell'on. Di San Giuliano e pone in rilievo che tutta la Triplice Alleanza è favorevole alla Turchia.

Le indagini sul misterioso attentato al forte di Civezzano

Trento, 18, mattino.

Continuano attivissime le indagini per scoprire il mistero di cui è circondata la strana aggressione di un sott'ufficiale, avvenuta, come vi telegrafai, nei pressi del forte di Civezzano, il cui presidio era stato oggetto di una replicata e violenta sassaiola. Ma nulla finora si è potuto appurare di preciso intorno al misterioso fatto, al quale l'Autorità militare mostra di annettere un'eccezionale importanza, tanto da avere concentrati a Civezzano ufficiali, commissari ed agenti di Polizia e gendarmi e d'avere anche fatto venire un agente da Innsbruck, con un celebre *cane-poliziotto*: *Lutty*, una bella ed intelligente cagna di razza volpina, avente al proprio attivo la scoperta di 21 delitti.

Ma questa volta tutto tornò vano. Nè le perquisizioni, nè i rilievi, nè le ricerche di *Lutty* hanno portato la luce, soltanto alcune circostanze hanno rafforzata la supposizione che possa trattarsi di gesta compiute da altri soldati, magari travestiti, i quali avrebbero voluto, forse, sfogare qualche vendetta contro il sott'ufficiale ed il drappello di guardia. Il fatto che la cagna-poliziotta, dopo aver fatto un lungo giro sui monti, come seguendo una pesta sicura, è poi ritornata al forte dimostrerebbe che l'aggressore (o gli aggressori) possa trovarsi fra i soldati stessi. Però, essendosi nelle prime indagini cancellate le orme degli assalitori, le ricerche tornano assai difficili. E si è avuto anche qualche allegro episodio. Ieri *Lutty*, dopo aver ben bene annusato, è andato a prendere per il tabarro uno dei gendarmi che subito dopo l'aggressione si era recato a fare sul luogo i primi rilievi. Nè sono mancati altri equivoci tragi-comici di questo genere.

Il sott'ufficiale aggredito ha riportato anche una ferita di coltello al petto. Egli dice che uno degli assalitori maneggiava il coltello infisso ad un lungo bastone come fosse una lancia. Il ferito migliora.

Dall'Argentina

Genova, 18, mattino.

Mandano da Buenos Aires, 17, al « Secolo XIX »: La Commissione parlamentare incaricata di studiare le riforme da introdursi nel Codice militare, ha terminato i suoi lavori. Si assicura che il progetto potrà essere al più presto discusso dal Parlamento.

— Quanto prima verrà inaugurato in Lima (Perù) il monumento al generale San Martin: il ministro della Guerra ha deciso di inviare a partecipare alla cerimonia un battaglione di granatieri a cavallo. A questo scopo verrà noleggiato uno speciale piroscafo. Anche il ministro della Marina ha deciso di associarsi alla festa inviando al Callao una divisione della squadra. L'ambasciatore che si recherà al Perù per restituire la visita fatta dall'ambasciata peruviana nell'occasione del Centenario farà il viaggio a bordo di una delle navi della divisione anzidetta.

— Ai pozzi di petrolio che si stanno sfruttando a Comodoro Rivadia, lavorano numerosi operai russi, che malcontenti del trattamenti, si sono ribellati e, armatisi, si sono abbandonati a violenze contro le autorità. Ma la notizia dell'imminente arrivo dell'incrociatore *Buenos Aires* con truppe da sbarco produsse un salutare effetto sull'animo dei russi che si lasciarono disarmare senza opporre la benchè minima resistenza. La calma è rinata e la situazione si è del tutto normalizzata.

— Essendo arrivate a Buenos Aires 165 casse contenenti i differenti pezzi che formano il monumento donato dalla collettività tedesca alla Repubblica Argentina in occasione del Centenario, il dottor Anadon, ministro delle Finanze, ha ordinato che tale materiale possa essere introdotto in città liberamente, esonerandolo dalle tasse doganali.

Il commissario regio di Milano derubato da un cameriere triestino

Milano, 18, sera.

L'Autorità giudiziaria di Foggia e quella di Milano stanno in questi giorni svolgendo ricerche attorno ad un furto commesso a danno del commissario regio, conte Filiberto Olgiati. Il conte Olgiati, come è noto, era Prefetto a Foggia quando ai primi giorni di questo mese lo raggiunse la nuova nomina. Il 4 dicembre, mentre preparava le valigie, si accorse che gli era scomparsa una cassetta in cui erano custoditi quattro spille d'oro con brillanti, sei bottoni per camicia, due anelli e un mazzetto di ciondoli. Per fortuna sua, la signora aveva tolto dalla medesima cassetta i suoi gioielli. Chi poteva avere commesso il furto? Il conte Olgiati non avrebbe saputo su quale persona fare cadere i suoi sospetti, se contemporaneamente ai gioielli non fosse scomparso anche il suo cameriere. L'Autorità giudiziaria fa attive ricerche di questo cameriere, un giovane triestino, che non ha lasciato traccia di sè.

Una lettera del comandante Albenga

Riceviamo dal comandante Albenga la lettera seguente:

Egregio Signor Direttore,

Nel giornale *La Stampa* del 12 corrente mese laddove si parla delle punizioni pel nuovo incaglio della Regia Nave *San Giorgio* e precisamente nell'articolo « *La portata dei provvedimenti* », accennando al corso ulteriore che avrà la Giustizia militare, vi si dice: *come già lo ebbe contro il comandante Albenga e gli altri ufficiali colpevoli di aver portato la disgraziata nave sulla Gaiola.*

Il giornale *La Stampa* poteva e doveva mettere soltanto: *per aver portato la disgraziata nave sulla Gaiola*; e ciò è indubbio. Quanto alla parola *colpevoli*, debbo a questo proposito formalmente dichiarare che io non sono mai stato, non sono e non sarò mai il colpevole dell'incaglio della disgraziata nave sulla Gaiola, nè lo furono i miei ufficiali.

E questo non dice soltanto e sempre la voce intima della mia coscienza, ma lo provo luminosamente il processo di Napoli dove quel Tribunale militare mi assolse completamente.

Per senso di giustizia spero Ella vorrà cortesemente pubblicare questa mia lettera.

Ringraziandola:

Comandante *Gaspare Albenga*.

Il comandante Albenga ha evidentemente dato alla parola *colpevole* un significato strettamente giuridico, mentre cotesto sostantivo nella frase dell'articoletto a cui si accenna, sta per determinare e ricordare soltanto la responsabilità disciplinare che determinò la messa in disponibilità del Comandante Albenga.

Strade ferrate Parigi-Lione-Mediterraneo

Servizio 1913-1914

a datare dal 10 ottobre 1913

Treno di lusso Parigi-Roma-Espresso

Questo treno sarà ritardato di più d'un'ora alla partenza da Parigi — 15,16 invece di 14,10 — e accelerato di 45 minuti fra Parigi e Roma.

Al ritorno, sarà ritardato di 30 minuti alla partenza da Roma — 13,30 invece di 13,00 — e accelerato di altrettanto nel suo percorso:

Parigi partenza	15.15	Roma (S. R. C.) part.	13.30
Modane arrivo	1.10	Torino partenza	3.15
» part.	2.20	Modane arrivo	5.05
Torino arrivo	4.15	» part.	4.00
Roma arrivo	17.35	Parigi arrivo	14.45

Questo treno, fino ad ora trisettimanale fra Parigi, Roma e Firenze, in dicembre e gennaio, sarà reso quotidiano su questo percorso durante tutto il periodo di circolazione (1.o dicembre - 14 maggio).

Sarà prolungato su Napoli tutti i giorni invece di tre volte alla settimana come gli inverni precedenti.

Appendice della *Stampa* (47

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

— Che volete, monsignore, che io faccia e dica?... Mi rimetto umilmente alla vostra equità... Solo oso ora ricordarvi che s'è fatto tardi... La contessa potrebbe inquietarsi per la mia prolungata assenza... E prima di tornare da lei vorrei parlare un momento col mio Enrico... Voi non avete nulla a temere da me... La dichiarazione scritta che avete in mano sulla relazione tra la contessa di Lespare e questo misero Tortillard è un pegno per voi della mia fedeltà...

— E' giusto — disse il duca alzandosi. — Viani Pietro!

Tutti e tre uscirono dalla camera e salirono al secondo piano per recarsi nella stanza che serviva di prigione ad Henriot.

Fu appunto il rumore dei loro passi, nel corridoio e nell'anticamera, che fece dare l'allarme a Pervinca.

— Vi lascio... — disse il duca di Pereno fermandosi sulla soglia dell'anticamera. — Come voi stesso avete detto, io vi tengo in mia mano per mezzo di questo vostro scritto... E sopratutto raccomandate bene al giovanotto di serbare il segreto più assoluto sulla morte del conte, perchè se egli continuasse a parlar troppo andrebbe a raggiungere in un modo più lesto spiccio il Cieco, all'altro mondo.

— Hai sentito Jarnac? — domandò Chaminade al suo compagno nel gabinetto in cui si erano rifugiati.

— Eh, Satanaccio! Non sono sordo, noi Ti assicuro che costui non chiacchierebbe tanto se avessi il suo collo tra le mie mani...

Dal gabinetto che serviva loro di nascondiglio i due maestri d'arme avevano potuto udire benissimo le parole dette dal duca di Gonsalvo al nano.

Tortillard entrò solo nella stanza di Henriot e appena entrato, facendosi sulla soglia del gabinetto, riuscì a dire ai due uomini a bassa voce:

— Jarnac... Chaminade... venite a sorvegliare l'uscio...

Pervinca guardava il nano con profondo stupore, mentre Enrichetta restava col capo chino come se aspettasse un nuovo colpo.

Intanto i due maestri d'arme avevano obbedito all'ordine di Tortillard, il quale fece un passo verso Enrichetta.

— Figlia mia... — disse egli, senza alzare il tono della sua voce, che pure aveva riflessi di tenerezza. — Nonostante tutte le mie precauzioni, io temo di essere sorpreso. Probabilmente ci ascoltano... Vi prego dunque di voler comprendere bene, senza prevenzione e senza odio, i consigli di un povero uomo, a cui, voi lo sapete già, dovete l'esistenza... In cambio della sua imperitura amicizia e del bene che vorrebbe potervi fare, egli non vi domanda che un po' di fiducia...

Enrichetta guardò il nano. Nella sua anima si scatenava una tempesta... Era veramente suo padre quel disgraziato? E se lo era, per una debolezza, per una colpa della madre sua, doveva ella arrossire di lui? Del resto, vi sono toni di voce che commuovono, accenti di sincerità che non ingannano. Ora, per esempio, ella si sentiva invincibilmente spinta verso quel brutto mostro dai capelli rossi e faceva uno sforzo su sè stessa per non lasciarsi vincere a quella forza istintiva.

— Dite, signore!... Sono disposta ad ascoltarvi... — riuscì infine a dire ella. — Soltanto vi prego di non pronunciare il nome di una persona che mi è cara e che intendo di vedere rispettata da tutti, qualunque cosa possa essere accaduto.

— Ah! — sospirò Tortillard. — Come tanti uomini poco scrupolosi la cui intelligenza cattiva non comprende che il male, anche voi credete vostra madre colpevole? Ma dunque, nel vostro cuore trafitto, in questo vostro cuore che ella ha nutrito dei sentimenti più elevati, nessuna voce si è levata a parlare in favore di lei? Daccchè avete l'età della ragione avete mai visto vostra madre commettere la minima colpa?... No, non è possibile!... Ora, solo perchè avete udito vostra madre gettare il grido della sua anima, del suo cuore materno, nell'implorare da me aiuto per voi, solo per questo, voi avete potuto sospettare colei che più che mai ha diritto al vostro filiale rispetto... Povera creatura!... Quanto sono da compiangere!...

Nè Jarnac nè Chaminade, che restavano sulla soglia dell'uscio fracassato poco prima dal Cieco, non potevano comprendere il senso delle strane parole di Tortillard: non avendo assistito alla scena che si era svolta nella camera del duca di Pereno, ignoravano entrambi l'episodio della rivelazione fatta da Tortillard a Gonsalvo circa le sue relazioni con la contessa di Lespare.

Ma la sorpresa di Enrichetta era grande.

Ella non poteva sopratutto comprendere a quale scopo quello strano individuo aveva firmato una carta infame di cui lo spagnuolo contava di servirsi ai suoi tragici fini.

— Ma allora — ella domandò nervosamente — perchè avete offeso l'onore di quella che pretendeta di servire? Perchè avete fornito a quel traditore armi contro di lei?

— Rassicuratevi: io ho scritto solo ciò che avevo il diritto di scrivere...

Fu una esplosione. Se Jarnac non fosse stato un po' discosto, probabilmente Enrichetta gli avrebbe tolto dal fodero la spada.

— Tacete! tacete! — gridò ella esasperata da ciò che a lei sembrava cinismo. — Lo sento! Voi mi fareste commettere un delitto... se, come voi dite, non fossi vostro figlio...

— Mia figlia! — rettificò a bassissima voce il nano.

Con un salto Enrichetta si lanciò verso Jarnac, e questa volta gli tolse davvero, con brusco movimento, la spada dal fodero. Poi, tornando furiosa verso il nano gli gridò:

— Ne sapete troppo! Scansatevi! Difendetevi!...

Tortillard non fece un passo: egli era terribilmente pallido. Dalla sua bocca uscirono queste parole fredde e precise:

— Diventereste dunque parricida?... Vi giuro che voi siete mia figlia...

Enrichetta sentiva la sua ragione svanire.

— Mio Dio! — ella gemette, lasciandosi cadere nelle braccia di Pervinca, che si era fatta innanzi per soccorrerla.

— Maledizione! Mi pare un po' forte!... — brontolò Jarnac raccogliendo la sua arma caduta a terra.

— Anche a me!... — aggiunse Chaminade.

(Continua).

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Alla Giunta delle elezioni

Roma, 18, sera.

Stamane la Giunta delle elezioni ha deliberato la convalidazione delle seguenti elezioni: *Sora*, proclamato Simoncelli; *Castellaneta*, proclamato Fumarola; *Amalfi*, proclamato Pellegrino; *Spezia*, proclamato Ollandini; *Castrovillari*, proclamato Saraceni.

Nella seduta pomeridiana la Giunta ha deliberato di rinviare la discussione sull'elezione di Acqui (proclamato Murialdi, relatore Giacomo Ferri) per richiedere alcuni documenti al Ministero dei Lavori Pubblici. Questi documenti riguardano le condizioni di eleggibilità o meno dell'on. Murialdi. La Giunta ha accolto, in tal modo, le richieste fatte in linea subordinata dai ricorrenti dinanzi alla Giunta delle elezioni contro la eleggibilità dell'onorevole Murialdi.

La Giunta ha deliberato una maggior istruttoria per l'elezione di Ostuni (proclamato Dentice di Frasso, relatore Magliano), ha convalidato quindi l'elezione di Iglesias (proclamato Cavallera, relatore Meda) e di Spezzano Grande (proclamato Berlingeri, relatore Magliano).

Una smentita dell'ex deputato Mauri all'on. Credaro

Roma, 18, notte.

Dopo le assicurazioni fatte ieri alla Camera dal ministro Credaro, l'ex-deputato Mauri, che doveva essere candidato cattolico nel collegio di Tirano contro il ministro della Pubblica Istruzione, invia ai giornali il seguente telegramma: « Smentisco recisamente le affermazioni del ministro Credaro di essermi ritirato dalla lotta perchè sicuro della sconfitta. L'astensione venne invece deliberata dalle organizzazioni valtellinesi unicamente in conseguenza dell'annunziato mantenimento del *non expedit*, essendo riuscite vane le successive ripetute insistenze per ottenere la revoca ».

Un archivista municipale di Roma denunciato al Procuratore del Re

Roma, 18, mattino.

E' stato denunciato al Procuratore del Re, per appropriazione di 15.000 lire, l'archivista municipale Costantino Cettola, d'anni 45. Da un'inchiesta compiuta è risultato che da un bollettino di depositi a garanzia erano stati strappati ben venti fogli. Portato il fatto dinanzi al Cettola, questi, dopo varie insistenze, ammise di aver compiuto la lacerazione e presentò i fogli suddetti, parte dei quali già riempiti e parte in bianco. Naturalmente, delle somme ivi elencate il Cettola non aveva fatto alcun versamento alla Tesoreria. Il commissario regio, comm. Aphel, informato immediatamente dei primi risultati dell'inchiesta, presentava subito regolare denuncia contro il Cettola per peculato e falso. L'inchiesta continua.

I tentativi di Cevasco

Genova, 18, sera.

L'aviatore Cevasco alle 10,25 spiccò il volo dall'avamporto per recarsi a Livorno e a Roma, ma dopo dieci minuti di volo dovette retrocedere per un guasto al motore.

Grosso caseggiato in fiamme a Saint Denis

Aosta, 18, mattino.

Giunge notizia di un altro incendio scoppiato nel Comune di Saint Denis e che poteva avere conseguenze più disastrose di quanto abbia avuto. Il fuoco scoppiò verso la mezzanotte e l'incendio fu potuto circoscrivere. Un grosso caseggiato andò completamente distrutto con tutto quanto vi conteneva. Non si hanno a deplorare incidenti gravi; le famiglie danneggiate sono in numero di cinque.

Il premio Nobel per la letteratura a Tomaso Hardy

Londra, 18, mattino.

La *Pall Mall Gazette* annunzia che il premio Nobel per la letteratura fu assegnato a Tomaso Hardy. La Commissione centrale per il premio Nobel aveva deciso di conferire il premio per la letteratura per l'anno venturo ad uno scrittore inglese, e per la scelta aveva nominata una Sotto-Commissione in Inghilterra.

Uno scandalo al Panama?

New York, 18, mattino.

E' scoppiato al Panama uno scandalo, che provoca qualche emozione. John Burke, direttore del Commissariato del Canale, i cui uffici sono a Colon, è accusato da un suo subordinato di avere preleso delle forti mediazioni sulle forniture compiute sotto di lui. L'ammontare di queste mediazioni ascenderebbe a sei milioni di dollari, ed una sola di esse, valutata a un milione e 300 mila dollari, sarebbe stata effettuata in Europa. Il Ministero ha aperto un'inchiesta.

Per la carta del mondo al milionesimo

Parigi, 18, mattino.

La Conferenza internazionale per la carta del mondo al milionesimo, ha deciso che tutti i fogli devono portare sulla prima linea l'indicazione in francese: « Carta internazionale del mondo al milionesimo », su una seconda linea il titolo sarà ritradotto nella lingua del paese che sarà stato incaricato della edizione della carta. Per la classificazione delle città è stato deciso che esse saranno ripartite in sei classi. La Conferenza ha pure approvato una proposta relativa alla connessione della questione della carta del mondo al milionesimo con quella della carta internazionale areonautica.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama, 18 dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740,1; ore 15: 739,4; ore 21: 740,8.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima 4,5 — Minima — 0,8

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 6,5
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 0,6

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 5,4
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1,2

20 Dicembre 1913 — Il sole nasce alle ore 8,2 tramonta alle ore 16,46.

Giorno della luna 23. Ultimo quarto alle ore ... [illegible]

Cronaca Cittadina

La grave questione delle Pensioni Municipali

Da un gruppo di interessati alla importante questione riceviamo:

L'argomento delle Pensioni municipali è dei più gravi e merita di essere considerato in tutta la sua portata. La situazione finanziaria dell'« Ente Pensioni a conto individuale », per il personale assunto in servizio dopo il 20 luglio 1892, era al 31 dicembre 1905 approssimativamente la seguente:

Patrimonio dell'Ente Lire 1.003.588,88, delle quali Lire 554.311,07 costituivano l'ammontare complessivo dei crediti dei compartecipanti, e Lire 449.647,81 la parte di capitale formata dai contributi del Municipio, somma così determinata dalla Giunta Municipale con deliberazione delli 7 giugno 1905.

Il Consiglio Comunale poi, nella seduta delli 28 giugno 1906 assegnava ancora all'Ente Pensioni la somma di Lire 100.000, da prelevarsi sulla somma presunta di Lire 449.647,81, disponibile al Municipio al 31 dicembre 1905, onde costituire un fondo di riserva speciale per sopperire ad ogni eventuale deficienza di patrimonio costituito o costituendo in seguito all'applicazione del Regolamento 27 giugno 1906 sulle « Pensioni a sistema misto ».

Cosicchè la somma spettante al Comune, quella cioè formata dai contributi del 7 per cento sugli stipendi, soldi e salari, corrisposti dall'Amministrazione Civica a tutto il 31 dicembre 1905, veniva a residuarsi a Lire 349.647,81.

Ma dal personale assunto dopo il 20 luglio 1892 e prima dell'anno 1906, il quale aveva la facoltà di opzione per il conto individuale rigoroso, o la pensione a « sistema misto », circa 400 iscritti, quasi tutti Agenti armati, non optavano per il nuovo Regolamento, nè richiedevano l'applicazione del conto individuale rigoroso.

Da parte sua l'Amministrazione Civica sospendeva coll'anno 1906 i propri contributi del 7 per cento non solo per quelli che avevano accettato il nuovo Regolamento, ma anche per quegli agenti che non avevano firmata l'opzione, e sospendeva pure da allora l'investimento in rendita delle somme provenienti dalle ritenute mensili e dagli interessi delle somme già precedentemente investite, prima cioè del 31 dicembre 1906. Nè in seguito provvedeva per l'impiego dei capitali, provenienti dalle ritenute mensili sugli stipendi ed interessi, in titoli fruttiferi, limitando invece la propria azione al semplice conteggio delle somme suddette, come capitali infruttiferi. Andò così formandosi a crescendo sotto la denominazione equivoca di « fondo di cassa » quell'ingente debito del Comune verso l'Ente Pensioni, passività latente ed aumentabile del Bilancio Comunale. (Relazione sul bilancio 1913, pag. 91-93, Consuntivo 1912, pag. 8). Per la non avvenuta opzione degli agenti suddetti, la somma di Lire 349.647,81, costituente la disponibilità del Municipio, non potè più, nè può tuttora essere considerata proprietà del Comune, poichè ai suddetti agenti, nel caso di una sistemazione definitiva dei conti, l'Amministrazione Civica dovrebbe corrispondere il proprio contributo del 7 %, sospeso dal 1906, se gli stessi richiedessero la loro iscrizione, a « conto individuale puro » o se questa iscrizione fosse fatta d'ufficio.

La gestione irregolare dei fondi iniziata dall'Amministrazione civica dell'anno 1906 causata principalmente dalla sospensione degli investimenti in Rendita dei capitali, dalla mancanza di una contabilità organica delle pensioni, di conti individuali distinti e dalla riduzione arbitraria del tasso d'interesse dal 4 al 3 ¾ per cento nel calcolo delle nuove pensioni col sistema della « liquidazione provvisoria », ha ridotto questa contabilità speciale in una situazione strana e confusa che da anni attende la sua soluzione e sistemazione definitiva. Questa condizione anormale in cui versa la contabilità delle pensioni, indice dei sistemi amministrativi e contabili vigenti nel Comune di Torino, in un'eventuale azione giudiziaria di interessati aggraverebbe la posizione giuridica del Comune, il quale, speculando sui fondi per le pensioni, viola le disposizioni regolamentari, trascura ed intralcia lo sviluppo finanziario di questo « ente speciale » eminentemente economico ed umanitario.

Mancandovi il computo degli interessi dal 1906 in poi, non è possibile conoscere la vera situazione patrimoniale delle « pensioni a conto individuale ». Essa si può però approssimativamente calcolare prendendo per base e punto di partenza la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1905, da cui risultava in L. 656.243 61 l'ammontare complessivo dei crediti del personale iscritto al nuovo sistema, ed adottando, il tasso di interesse del 4 per cento (G. M. 7 giugno 1905, articolo 32 « Regolamento pensioni a sistema misto »).

Si può così con un semplice specchietto dimostrativo seguire di anno in anno lo sviluppo e la gestione dei « fondi per le pensioni a conto individuale » dal 1906 al 1913, e stabilirne approssimativamente l'ammontare complessivo al 31 dicembre 1913.

E da questa cifra, togliendo l'importo dei capitali regolarmente investiti in rendita dello Stato, si avrà pure in cifra approssimativa l'ammontare al 31 dicembre 1913 del debito del Comune verso l'« Ente Pensioni ».

Pensioni a conto individuale
Movimento dei fondi

Anno	Inscritti	Situazione al 1.o gennaio	Interessi annuo 4 %	Ritenute mensili ed altri proventi	Ammontare complessivo dei fondi al 31 dicemb.
1906	1081	656243.61	26248.74	92974.42	775467.77
1907	1131	775467.77	31179.77	214782.21	984329.60
1908	1210	984329.60	39973.14	12 007.10	1083208.93
1909	1239	1083208.93	43232.38	134803.57	1261444.85
1910	1474	1261444.85	50487.79	188141.90	1490044.54
1911	1801	1490044.54	60201.79	[illegible] 57	1754085.89
1912	2054	1754085.89	70163.43	227163.15	2052902.47
1913	2255	2052902.47	82408.09	250000 — (a calcolo)	2394690.56
			400.005.03	1338441.92	

e cioè:

Capitale al 31 dicembre 1905	L.	656,243 61
Interessi 1906-1913	»	400,005 03
Versate dagli inscritti	»	1,338,441 92
Capitale approssimativo al 31 dicembre 1913	L.	2,394,690 56

Dall'allegato 9 A. al conto consuntivo si apprende che l'ammontare delle somme regolarmente investite in rendita (valore nominale) era al 31 dicembre 1912 di L. 918,600, cosicchè il fondo di cassa o, meglio, il debito del Comune verso l'« Ente Pensioni a conto individuale » salirà al 31 dicembre 1913 alla cospicua somma di L. 1,476,090 56!

Da quanto si è esposto sopra, appare evidente la necessità di affrontare al più presto la questione delle Pensioni nel duplice scopo di salvaguardare il bilancio cittadino, e di risolvere un problema che interessa l'avvenire di moltissimi dipendenti del Comune.

Perchè anche a Torino sia concesso di ammirare la " Gioconda „

I milanesi hanno ottenuto che la « Gioconda » ritrovata, prima di ritornare al *Salon Carré* del Louvre per sempre, faccia una breve tappa nella loro città, accanto al *Cenacolo* del divino Leonardo. La Francia non troverà indiscreto il desiderio che anche Torino possa contemplare per pochissimi giorni il quadro meraviglioso. Non si tratta, dopo tutto, di un grande disturbo per il Louvre. Torino è sulla via di Parigi. Non è necessario allungare il viaggio: basta fare alla tavola preziosa *crochets* pericolosi.

La Francia, che ha con tanto entusiasmo manifestata la sua gratitudine e la sua ammirazione per l'Italia, pel modo con cui il quadro fu ricuperato e immediatamente offerto ai suoi legittimi titolari, non vorrà opporsi a questo voto ardente dei torinesi, che a lei costa così poco soddisfare, e, soddisfatto, sarà di tanta gioia ad una grande e nobile città.

Ciò che occorre, è agire subito. L'Accademia di Belle Arti, l'Università, il Sindaco, i rappresentanti politici ed amministrativi della città devono senza ritardo esprimere il voto di Torino al Presidente del Consiglio, al ministro della Pubblica Istruzione ed al ministro degli Esteri e prendere senz'altro i più scrupolosi provvedimenti, che diano garanzia assoluta alla Francia ed alle nostre autorità della sicurezza del quadro durante la sua breve sosta a Torino. Contemporaneamente l'illustre console generale della Repubblica francese a Torino, ed i più eminenti cittadini francesi che risiedono fra noi farebbero verso la città che li ospita cosa indicibilmente grata se inviassero all'ambasciatore Barrère la loro preghiera perchè la richiesta che gli perverrà dal nostro Governo in favore di Torino abbia la stessa cortese accoglienza che ebbero le richieste di Firenze, di Roma e di Milano.

Il Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato alle ore 13 di lunedì, 29 corr., per continuare la sessione ordinaria.

Volontari studenti

I volontari studenti sono convocati per domenica, 21 corrente, alle ore 8,30, al Poligono del Martinetto, per le ordinarie esercitazioni. L'intervento è obbligatorio.

Gli emigranti

Poco dopo la mezzanotte, in treno speciale, sono partiti per l'Havre trecento emigranti, i quali si imbarcheranno per l'America del Nord. Nella giornata d'oggi ne giungeranno altri 500 e tutti questi proseguiranno poscia per la stessa meta.

Arrivo di soldati

Stamane giungeranno dalla Libia un centinaio di soldati del V Reggimento Genio.

Partenze

Sono partiti per Roma i senatori Frassati, Foà e Rebaudengo.

Una vendita di beneficenza

Il Comitato permanente delle dame patronesse dell'Ospedale Maria Vittoria e il Comitato dell'Associazione per la protezione della giovane, presieduti dalla signora Teresa Bertotti Engelfred e dalla contessa Groppello di Bray, avevano organizzato una vendita di beneficenza nelle sale della Società di Belle Arti, in via della Zecca. Un bellissimo pubblico di signore è accorso ieri all'invito e la vendita fu animatissima.

I Comitati annunciano che gli oggetti ancora rimasti saranno poi messi in vendita in luogo e giorno da destinarsi, per raggiungere così completamente lo scopo che gli organizzatori si erano prefisso.

Società promotrice di Belle Arti

Domenica, 21 corrente, alle ore 14 precise, nella sede sociale, in via della Zecca, 25, avrà luogo l'adunanza generale ordinaria della Società promotrice delle Belle Arti. Quando non fosse raggiunto il numero di soci prescritto per la validità dell'adunanza, questa sarà tenuta alle ore 14 della domenica successiva.

In memoria del ministro Calissano

Riceviamo:

« Cortemilia, ad eternare la memoria del benemerito suo rappresentante al Parlamento, Teobaldo Calissano, ha preso l'iniziativa di erigergli un monumento, che sarà l'espressione di perenne rimpianto e di riconoscente affetto.

« Ed affinchè il monumento riesca veramente degno del grande parlamentare, fa appello al concorso di quanti lo amarono ed ammirarono in vita.

« La Presidenza della colonia torinese del circondario d'Alba, che ebbe Teobaldo Calissano presidente onorario, rivolge speciale preghiera a tutti i consoci ed ammiratori, affinchè ciascuno col proprio contributo voglia concorrere all'attuazione della nobile iniziativa del Comune di Cortemilia ».

Per l'organizzazione degli impiegati privati

Nel salone dell'Unione nazionale tra viaggiatori e rappresentanti di commercio, in Galleria Nazionale, fu tenuta l'annunziata adunanza di impiegati e commessi di aziende private, riuscita oltremodo numerosa.

Il prof. Alati, l'infaticabile segretario della Confederazione generale dell'impiego privato, di Roma, spiegò lo scopo dell'adunanza: costituire, cioè, le organizzazioni di categoria degli addetti alle singole industrie, federarle insieme a Torino in una Unione federale dell'impiego privato, e per categorie nelle singole Federazioni nazionali, confederate a loro volta nella Confederazione di Roma.

I presenti — circa duecento — hanno approvato, dopo breve discussione, la linea di lavoro e le finalità tracciate dal prof. Alati, nominando una Commissione provvisoria, che raccolga le adesioni dei colleghi per addivenire in breve termine alla costituzione definitiva dell'organismo federale.

La Commissione è pertanto convocata per lunedì sera, 22, alle ore 21, negli stessi locali, presso i quali per gentile concessione, la Commissione ha recapito e svolge i suoi lavori.

Grave infortunio in un mulino

Il manovale Amedeo Bruno, d'anni 24, mentre lavorava nel mulino Deker a Collegno, cadde, non si sa come, tra gli ingranaggi di una macchina e rimase gravemente ferito.

Tratto dalla sua triste posizione in condizioni pietose, egli venne subito trasportato a Torino, all'Ospedale Martini, dove il dottor Calligaris gli riscontrò una ferita al torace, la frattura di alcune coste, lo scoppiamento di un polmone, la frattura del gomito sinistro, e lo giudicò in pericolo di vita, facendolo ricoverare.

Nella notte il povero manovale parve alquanto migliorare, ciò che non lascia disperare della salvezza.

Ucciso dalla sincope

In una camera della casa n. 33 di via Villafranca, fu trovato morto il pensionato Antonio Novo, d'anni 64. Le guardie municipali, accorse sul posto, avvertirono l'Ufficio d'igiene, donde sopraggiunse il dottor Mosso. Questi constatò la morte dichiarandola avvenuta per sincope cardiaca. Un funzionario di Pubblica Sicurezza rilasciò il « nulla osta » per i funerali.

Trasportando una damigiana

Il garzone liquorista Giuseppe Ganna, d'anni 24, mentre trasportava una damigiana nel magazzino del suo principale, Alberto Diana, in via Ripamonti n. 11, scivolò e cadde al suolo facendo cadere con sè il recipiente, che andò in frantumi. Un coccio lo ferì al palmo della mano destra. Condotto all'Ospedale Martini, egli vi fu medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono nell'abitazione dell'orologiaio signor Giuseppe Negri, in via Ariosto, n. 1, e vi rubarono alcuni orologi e catene d'argento.

— Altri ignoti fecero una visita nell'abitazione di Girolamo Bullecco, in via Priocca, 4, e vi trafugarono alcuni oggetti d'oro ed una rivoltella.

— Adolfo Paradisi, abitante in via Lagrange, 25, denunziò di essere stato derubato di una bicicletta lasciata davanti ad un negozio in corso Regio Parco.

— Mario Ortalda, abitante in via Porta Palatina, 8, informò la Questura di avere ricevuto una visita di ignoti, i quali gli trafugarono alcuni oggetti d'oro.

Arresto

Il capo dei guardiani ferroviari Ravotti Pietro sorprese ieri, all'uscita degli operai dalle officine, certo Esposito Gaetano, calderaio, in possesso di una valvola di bronzo. Fermato, fu consegnato alle guardie e verrà denunziato all'autorità giudiziaria.

Note spicciole

Dal 18 a tutto il 27 corrente è aperto un concorso per quindici posti di fattorino telegrafico a Torino, al quale possono prendere parte i giovani residenti in questa provincia, dell'età non inferiore ai 16, nè superiore ai 18 anni, e forniti almeno del certificato di proscioglimento elementare.

— La Federazione lavoranti parrucchieri ha tenuto un'assemblea, nella quale ha deciso la definitiva costituzione di una scuola professionale per insegnare l'arte della pettinatura per signora. All'iniziativa hanno assicurato il proprio appoggio morale la Società Mutua e la Cooperativa profumieri.

La Federazione sta organizzando un veglione, che avrà luogo il 22 febbraio, al teatro Scribe.

Seguendo la Cronaca

Il grandioso Cinematografo Ambrosio è aperto al pubblico

Inaugurato ieri sera ufficialmente, da oggi il nuovo grandioso Cinematografo che porta il nome della più importante fra le Case produttrici di *films*, è aperto al pubblico. Il primo spettacolo si avrà alle ore 17. Gli spettacoli continueranno per tutta la serata.

Come già abbiamo accennato ieri, il *Cinematografo Ambrosio*, che trovasi sul corso Vittorio Emanuele nei pressi della Stazione Centrale, si inaugura con uno spettacolo eccezionalissimo e per un'opera benefica. Oltre alla *film* nuovissima *Michele Perrin*, che ha per principale interprete il grande Ermete Novelli, e ad una farsa brillantissima, il programma si completa colla partecipazione del più noto dei melodisti napoletani, il cav. Godono, il quale canterà alcuni pezzi del suo ricchissimo repertorio.

Chi ieri sera ha presenziato alla inaugurazione ufficiale, ha potuto convincersi che non si era esagerato parlando dei pregi del nuovo locale. Comodissimo ed elegante, il pubblico che vi accorre, anche se è costretto a sostare un qualche poco nelle spaziose anticamere, non ha modo di annoiarsi. I saloni d'aspetto sono di una bella eleganza: una scelta orchestra diretta dalla maestra Percivalli rende meno noioso l'attendere.

La giornata di oggi va a beneficio della *Cassa di Previdenza fra i giornalisti*. Lo spettacolo è interessantissimo e nuovissimo; la curiosità è viva ed è certo che oggi si darà convegno nel nuovo *Cinematografo Ambrosio*, quanto di più fine, di elegante e di aristocratico vanti il pubblico torinese.

Alla rappresentazione di ieri sera c'erano il Prefetto, il senatore Bozzolo e l'assessore comm. Bonelli.

I soci della Associazione della Stampa hanno libero ingresso.

La Robinne ed Alexandre al Cinema Splendor

Questi impareggiabili interpreti delle migliori *films* Pathé, protagonisti indimenticabili in *Re dell'aria*, riappariranno sullo schermo dello *Splendor* nella « *Lotta per la Vita* », grandioso studio sociale in *quattro* atti a colori che si proietterà *completo* oggi e giorni seguenti.

Arti e Scienze

L'imminente apertura del Teatro Regio con «Lohengrin»

La prova generale del *Lohengrin* parve iersera, ai pochi ammessi, una buona promessa per la prima rappresentazione, che — come già annunciammo — avrà luogo domani sera, sabato.

E veramente ove si pensi che interpreti dello spartito del Wagner sono artisti del valore del Cesa Bianchi, che nella parte di *Lohengrin* trionfò l'anno scorso alla Scala; della Cannetti (Elsa), di cui è recente il ricordo per la squisita interpretazione della *Manon Lescaut*, del Bonini — il potente *Boris Goudunoff* di alcuni anni fa al Regio —, della Guerrini, bene apprezzata nei maggiori teatri; del Nicoletti Kormann, di cui è dell'anno scorso l'impressione eccellente lasciata di sè nella stagione del Regio; che infine la direzione dell'orchestra e la concertazione dell'opera sono affidate al maestro Panizza e istruttore dei cori è il Veneziani, non parrà difficile la previsione di uno spettacolo degno delle nostre massime scene.

Intanto ci si dice che le poltrone sono già completamente esaurite.

Lohengrin si ripeterà sabato e domenica, martedì e venerdì. E per il giorno 31 andrà in scena il secondo spettacolo della *stagione*: *La Gioconda*.

«Il piccolo Re»

Questa sera al Teatro Alfieri andrà in scena « Il piccolo Re », operetta in tre atti del maestro Emmerich Kalmann.

Al Circolo degli Artisti

Un comunicato della Direzione del Circolo degli Artisti avvertiva che il *vernissage* dell'Esposizione avrebbe avuto luogo la sera del 19. Il *vernissage* invece si farà domani sera, sabato, alle ore 21.

La prima di " Oltre il peccato „

Genova, 18, mattino.

Ieri sera la Compagnia drammatica Navarrini-Niccoli ha rappresentato il nuovo lavoro drammatico del collega Giuseppe Cavacciocchi, *Oltre il peccato*, che è un lavoro a tesi. Il lavoro, pieno di passione e sentimento, non è altro che lo studio di due anime in pena congiunte nell'amore. La recitazione fu spigliata ed il lavoro piacque. L'autore ad ogni fine d'atto dovette comparire alla ribalta, assieme agli esecutori. Il lavoro si replica.

Stato Civile di Torino

18 dicembre 1913

NASCITE: 16, cioè maschi 13, femmine 3.

MATRIMONI: Bogolo-Marsei avvocato Albino con Rossetti Teresa — Papino Luigi con Massaglia Maria Giuseppina — Sanquirico Camillo con Castelli Santa — Savio Lorenzo con Roccolin Giuseppina — Ticci Remo con Petrino Carolina Elvira — Varrone Umberto con Decvetti Giuseppina — Ottone Giovanni con Bertolli Dirce — Polenghi Felice con Farina Francesca.

MORTI: Salvestrini Giorgio d'anni 11, di Bologna, studente, via Cibrario, 81.
Barberis Maria n. Franco, id. 56, di Grugliasco, casalinga, strada Francia, 309.
Gilardini Angela n. Gatti, id. 55, di Moglia, portinaia.
Zoblo Ambrosina Elena ved. Fuzzello, id. 73, di Torino, casalinga.
Lucchetti Lorenza n. Bassetti, id. 36, di Novara, agiata.
Quaglia Marianna n. Peroglio, id. 96, di Cortemilia, casalinga.
Vidale Maria n. Porcelo, id. 80, di Novi Ligure, casal.
Riffero Giacomo, id. 31, di Mathi, accessoriere gas.
Barolo Lucia Giuseppina, id. 21, di Montaldo, religiosa.
Mano Rosa ved. Pozzi, id. 34, di Torre Berretti, casal.
Bianzino Andrea, id. 50, di Bra, muratore.
Stringini Pierina, id. 18, di Ghemme, stiratrice.
Praire Maria ved. Meirone, id. 67, di Cristolo, casalinga, via Capriera, 90.
Nicolà Anna n. Nota, id. 70, di Favale, agiata, via Massena, 14.
Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui 5 domicilio 4, negli ospedali 11, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Fienile in fiamme per l'imprudenza di un bambino

Casale Monferrato, 18, notte.

Alle cascine Moleto, di Olligio Monferrato, è scoppiato un grave incendio dovuto all'imprudenza di un bambino d'anni 5, certo Celestino Ansaldi. Questo ragazzetto, a quanto confessò piangendo all'autorità che lo interrogò alla presenza dei suoi genitori, trovò sulla pubblica strada un fiammifero col quale, per divertirsi, accese una manata di paglia. Disgraziatamente egli si trovava sotto il porticato di proprietà di certo Barberis Pincido ed il fienile trovavasi vicino tantochè le fiamme della manata di paglia si propagarono ben presto al fienile. Si deve al pronto soccorso di volonterosi se l'incendio durato parecchie ore, si limitò a distruggere soltanto il fienile, la paglia e buona parte del tetto, causando un danno di L. 5000.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia Drammatica Italiana di Gualtiero Tumiati) — Ore 20,45: *Cirano di Bergerac*, commedia eroicomica in cinque atti, in versi, di Edmondo Rostand (Serata d'onore di Gualtiero Tumiati) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Siviol-Zerbosi) — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette). Ore 20,45: *Il piccolo Re*, operetta in tre atti, di Carl Von Bakony e Franz Martos, musica del M.o Emmerich Kalmann. (Novissima - Prima rappresentazione, con l'artista Emma Vecla) — Ingr. L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bosetti, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Un pugn ant l'oget*, commedia in tre atti, di Vittorio Bersezio; *Cassetin 'l servitor*, farsa. (Serata d'onore dell'attore Lorenzo Arduino) — Ingresso L. 0,90.

TEATRO GIANDUIA — Riposo.

TEATRO BALBO — Conferenza - Storia, Arti e Artisti del 400 e del 500 - Ingresso L. 0,60; 2.a gall. 0,30.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà: Ore 21.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

Nella notte scorsa, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Annetta Nicola ved. Nota

Il figlio Avv. CAMILLO, la cognata, i nipoti e i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Il trasporto funebre avrà luogo alle ore 15 di venerdì, 19 corrente, partendo da via Massena, N. 14.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni.

La famiglia del compianto

Marchese

Ing. Giuseppe Eutica di Cassine

profondamente commossa, ringrazia le Persone, le Associazioni, le Rappresentanze tutte che col loro intervento concorsero a rendere tanto solenne la manifestazione di stima e d'affetto al caro Estinto. 55109

Giovedì alle ore 13, dopo breve e crudele malattia, spirava serenamente 55144

Domenico Marangoni

Desolate ne danno il doloroso annunzio: la Vedova MARIA SALVICCHI, la figlia TERESINA, la nipote LUIGINA ROSSI.

La sepoltura avrà luogo Sabato 20 Dicembre, alle ore 9, partendo da via Vanchiglia, 19.

ULTIME NOTIZIE

Due scandali politici in Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Un deputato polacco prezzolato dal Governo?

Vienna, 18, notte.

Oggi alla Camera austriaca — iniziandosi la seduta — il Presidente ha ricordato che oggi si celebra il cinquantesimo genetliaco dell'arciduca Francesco Ferdinando ed ha detto:

«Alle manifestazioni di venerazione e di simpatia che oggi pervengono da ogni parte all'Arciduca Ereditario si associa di tutto cuore anche la Camera dei Deputati. Io credo di essere certo dell'approvazione della Camera chiedendo l'autorizzazione di presentare all'Arciduca i suoi più fervidi auguri».

Le richieste di un deputato polacco

Breiter, polacco socialista, prende poscia la parola sulle rivelazioni del ministro Dugiotz, circa il deputato Stapinski, del partito popolare polacco, rivelazioni che hanno provocato una grande impressione in tutta l'Austria-Ungheria. Ora, in seguito all'impressione prodotta da queste rivelazioni, la Camera non è in grado di discutere con calma sui progetti all'ordine del giorno e per dare occasione al Presidente del Consiglio di dare i necessari schiarimenti propone d'interrompere la seduta per un'ora.

Questa proposta viene respinta (proteste da parte dei deputati ruteni e socialisti popolari).

Si passa poscia alla discussione del progetto di legge in aggiunta alla legge sull'imposta sulla ricchezza mobile e che viene approvato in terza lettura.

Si procede indi alla discussione del progetto di legge con cui viene assegnato alle provincie una parte del provento delle nuove imposte. Il relatore della minoranza espone il punto di vista della minoranza stessa.

Alla fine della seduta parecchi deputati parlano della forma violenta di alcune interpellanze presentate dal Governo nell'affare Stapinski.

L'autodifesa di Stapinski

Il deputato Stapinski prende la parola sul proprio caso invitando il Governo a rispondere quanto più presto è possibile, alle interpellanze rivoltegli oggi, colle quali viene pregato di dare informazioni sull'incidente dell'oratore col Ministro Dugiotz.

Il deputato, con aspri attacchi contro il Ministro, constata che questi gli ha dato denaro soltanto nella sua qualità di uomo di partito. L'oratore dice di essere stato convinto che il Ministro gli avesse dato denaro suo personale e che egli non avrebbe mai creduto che il Ministro si sarebbe fatto restituire il denaro dal Governo.

L'oratore non ha mai firmato una quietanza al Governo e quindi non sa spiegarsi come tale quietanza possa essere giunta nelle mani del Governo. L'oratore dice di non aver mai preso per sè un centesimo.

Quindi, rivolto ai banchi dei polacchi dichiara:

«Alcuni di questi signori non avendo potuto vincermi durante venti anni, coi mezzi leali, hanno creduto di poter oggi privarmi perfidamente della influenza e della fiducia di cui godo».

L'oratore prega di pazientare soltanto qualche giorno. Egli produrrà i documenti per confutare gli attacchi mossi contro di lui e per giustificare i suoi attacchi contro il Governo.

Il deputato czeco-radicale Stranski dichiara che il Governo avrebbe dovuto profittare della prima occasione per scolparsi. Se uno ha offerto denaro e l'altro l'ha ricevuto, evidentemente tutti e due sono colpevoli di corruzione. In questo affare si è reso colpevole non soltanto il Governo, ma anche la maggioranza della Camera. L'oratore muove violenti attacchi contro il Governo dicendo che il suo posto non sarebbe sul banco dei Ministri ma su quello degli accusati.

Il vice-presidente biasima i deputati Stapinski e Stranski per le espressioni gravemente offensive usate nelle loro interpellanze.

Le giustificazioni del ministro Dugiotz

La «Corrispondenza Polacca» pubblica una intervista col ministro Dugiotz, in cui questi giustifica la sua attitudine contro il deputato Stapinski e dice che la sua buona fede nell'affermare che Stapinski consegnasse le somme consegnategli per gli scopi del partito, è stata ingannata.

Il ministro, nell'interesse del partito del popolo, e in quello della probità della vita pubblica, cercò d'indurre Stapinski a rinunciare alla direzione del partito. Siccome Stapinski non lo voleva fare volontariamente, Dugiotz volle costringerlo. Considerato il fatto molto compromettente, il Ministro ha esposto la convinzione che tutti gli uomini onesti devono essere del suo parere.

Losco affare al Ministero della Guerra

Fondo del valore di circa 4 milioni comperato per oltre 11 milioni di corone

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Ieri l'organo socialista *Arbeiter Zeitung* era stato sequestrato per la pubblicazione di una notizia sensazionale su un disastroso affare che sarebbe stato compiuto dal Ministero della guerra.

Oggi i deputati socialisti hanno presentato una interpellanza per questo sequestro e in questa interpellanza hanno riprodotto la notizia dell'*Arbeiter Zeitung*, cosicchè essa oggi viene egualmente conosciuta dal pubblico. La notizia dice che nel contado ungherese di Wieselburg l'Ordine dei frati Cistercensi possedeva un grande latifondo della superficie di 7821 iugeri di cui 6250 di terra incolta, cosicchè era esente da tasse. L'Istituto finanziario viennese *Patria*, che si occupa della compera e della vendita di terreni, acquistò questo latifondo il 31 ottobre 1912 al prezzo di 3.400.000 corone. Con contratto dello stesso anno l'Istituto Patria cedeva poi lo stesso terreno all'erario militare alle seguenti condizioni: L'erario militare acquista tutto il terreno allo scopo di costruirvi una piazza per esercitazioni militari a decorrere dal 1.o gennaio 1913 fino al 31 dicembre 1936. Il prezzo annuo di affitto somma a 315.004 corone fino all'anno 1936. L'Amministrazione militare si obbliga a comperare il fondo al prezzo di 3.923.000 corone; così, per un fondo che l'Istituto Patria acquistò definitivamente per 3.400.000 corone veniva pagata dall'erario per 24 anni una somma complessiva di 7.574.196 corone oltre alla somma di acquisto alla fine del 24.o anno di 3.923.000, ossia in totale una somma di 11.498.246 corone.

Queste informazioni del giornale viennese che sono state riprodotte da una informazione pubblicata dal *Pesti Hirlap*, hanno destato molta impressione.

Berchtold giustifica l'azione dell'Italia per i suoi sudditi colpiti dai decreti Hohenlohe

La grazia a Mario Sterle

Vienna, 18, notte.

Oggi alla Delegazione austriaca il conte Berchtold, parlando della questione dei decreti Hohenlohe, ha dichiarato che questa volta non vi fu ingerenza alcuna da parte del Governo italiano: il Governo di Roma si limitò ad agire in modo amichevole affinchè i danni materiali derivanti da tale misura pei suoi sudditi venissero diminuiti per quanto fosse possibile.

«Il Delegato Korosek — ha detto Berchtold — dirà che ciò significhi una ingerenza nella nostra politica interna; ma non si tratta che dell'esercizio di un diritto che ha ogni Stato di occuparsi degli interessi dei suoi sudditi all'estero, diritto che parlamenti reclamano sempre anche per noi. Quanto alla grazia accordata al giovane Mario Sterle, non posso fare una dichiarazione particolareggiata perchè il Governo e il Parlamento non possono esercitare alcuna influenza sugli atti sovrani: posso però assicurare che la supposizione che il Governo italiano avrebbe provocato tale atto di grazia non risponde ai fatti. La grazia a Sterle dovuta soltanto all'iniziativa generosa dell'Imperatore».

Rispondendo a una interrogazione sulle comunicazioni in Albania, Berchtold dichiara che l'Austria-Ungheria non costruì a sue spese, in Albania, alcuna comunicazione. Il nostro distaccamento effettuò, come gli altri distaccamenti, per necessità militari, alcune riparazioni necessarie, e ciò farà anche in avvenire.

I premi assegnati alla Fondazione Carnegie

Roma, 18, notte.

Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione Carnegie riprese in questi giorni i suoi lavori presso il Ministero dell'interno esaminando numerose domande e proposte pel conferimento dei premi a cittadini resisi benemeriti con atti di eroismo. Il Consiglio provvide alla nomina del proprio presidente nella persona del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Nelson Page; approvò altresì l'esemplare delle medaglie d'oro e d'argento eseguite in modo ammirevole dalla regia Zecca, su modello e disegni dell'artista signora Marcella Lancelot-Croce, che fra qualche giorno si distribuirà a tutti i premiati.

Tra i vari atti di eroismo degni menzione notiamo i seguenti:

Delfoce Folanini Pietro, direttore dell'Ospedale Visconti-Venosta di Grosio (Sondrio), che il 13 marzo 1913, mentre operava di tracheotomia una donna ammalata di crup difterico, accortasi che la paziente stava per soccombere per soffocazione, aspirava con la bocca il sangue infetto e la pseudo membrana riuscendo così a salvare la donna da certa morte e riportandone grave infezione (medaglia oro e lire mille).

Vallotti Alessandro, facchino, che il 10 marzo 1913, in Como, si gettava coraggiosamente nel lago in località ove l'acqua era profonda circa 10 metri, traendo in salvo una giovane gettatavisi a scopo suicida, (medaglia di bronzo e lire 200).

Torselli Alcesie capostazione delle Ferrovie di Stato a Gorno, che il 26 agosto 1913, per salvare una giovane che attraversando improvvisamente il binario stava per essere investita da un treno in arrivo alla stazione di Treviso, scivolava sotto le ruote del convoglio rimanendo vittima del suo eroico spirito di sacrificio (medaglia d'oro e assegnazione alla vedova del sussidio annuale di lire mille).

Donati Italo, tenente dei carabinieri reali, e Sassaroli Umberto, tenente delle guardie di città, che esponendosi a grave pericolo fermavano un cavallo datosi a precipitosa fuga in una via principale di Roma (medaglia d'argento al tenente Donati e medaglia di bronzo al tenente Sassaroli).

Orsini Alfredo, brigadiere dei reali carabinieri, che il 20 ottobre 1912 in Valle Rotonda (Caserta) metteva in salvo pericolo la propria vita slanciandosi senza esitare sull'orlo di un precipizio ove, scivolando lungo il pendio, raggiunse un fanciullo, che senza il suo generoso intervento sarebbe caduto nel sottostante burrone (medaglia di argento e lire 150).

Il Consiglio inoltre assegnò numerosi compensi in denaro e medaglie agli operai minatori che maggiormente si distinsero nell'opera di salvataggio in occasione del disastro del 10 ottobre 1911 nelle miniere di zolfo alla Trabonella in provincia di Caltanissetta.

(*Agenzia Stefani*).

Sentinella aggredita che spara quattro fucilate a mitraglia

Un morto e due feriti gravi

(*Per telefono alla Stampa*).

Reggio Calabria, 18, notte.

Un grave fatto si è svolto stamane nella nostra città, nei pressi delle Carceri giudiziarie. Un soldato di sentinella, aggredito da quattro giovinastri, dopo aver fatte tutte le intimazioni prescritte, fece fuoco, uccidendo una donna e ferendo gravemente due persone.

Ecco come si è svolto il tragico fatto. Stamane, verso le cinque e trenta, quando cioè non era ancora spuntata l'alba, si trovava di sentinella sopra un terrazzino delle Carceri giudiziarie il soldato del 20° fanteria Calogero Sapiente, della classe 1892, reduce dalla Libia. Egli stava tranquillamente adempiendo al suo delicato servizio, quando scorse quattro individui che tentavano di comunicare coi detenuti che stavano alle inferriate delle loro celle. I quattro sconosciuti non si potevano distinguere chiaramente data l'oscurità. La sentinella diede loro il *chi va là* ed impose loro di smetterla.

I giovinastri anzichè allontanarsi si avvicinarono ancora di più al soldato coprendolo di insulti e lanciandogli contro grossi ciottoli, che fortunatamente non lo colpirono. Dopo aver dato nuovamente tre volte il *chi va là* e fatte le intimazioni prescritte dal regolamento, la sentinella spianò il fucile e sparò un primo colpo in aria, allo scopo di intimorirli. I malviventi però continuarono a lanciare pietre ed allora il soldato sparò nella loro direzione tre fucilate a mitraglia.

Immediatamente si udirono grida strazianti. Sfortunatamente però i colpi non erano gli aggressori, ma passanti che transitavano verso il carcere e che nell'oscurità, come rilevò, il soldato non aveva potuto distinguere. I giovinastri, rimasti incolumi, si diedero alla fuga riuscendo ad eclissarsi.

La prima ad essere colpita fu una povera vecchia settantenne, certa Angela D'Agostino, che cadde bocconi a terra ferita gravemente in pieno petto. Essa in quell'ora mattutina accompagnava alla stazione ferroviaria il suo nipotino dodicenne Nicodemo Piccolo, che doveva partire per raggiungere i suoi genitori. Anche il ragazzo rimase ferito abbastanza gravemente al petto. Il terzo ferito è certo Stefano Latella, carrettiere, nativo di Reggio Calabria, che fu colpito al torace, al terzo spazio intercostale destro, ed al malleolo destro.

Agli spari accorsero gli altri soldati di guardia col capo-posto, il direttore delle carceri, cav. Caruso, guardie e graduati. Immediatamente si provvide a soccorrere i feriti, ma mentre si raccoglieva la vecchia D'Agostino, l'infelice esalava l'ultimo respiro. Gli altri due feriti furono sollecitamente trasportati all'Ospedale civile, dove vennero ricoverati e giudicati in pericolo di vita.

Sul posto accorsero subito numerosi ufficiali e funzionari di polizia, il giudice istruttore ed il Procuratore del Re del nostro Tribunale. E' stata aperta un'inchiesta di cui finora non si conoscono i risultati.

Tutti i presenti al tragico fatto, compresi i detenuti, dànno completamente ragione alla sentinella. Il cav. Caruso, direttore delle carceri, raccolse le varie deposizioni e ne redasse un verbale che venne da tutti sottoscritto. Esso risulta esattamente conforme a quanto ha narrato il soldato Sapiente. Dalle affermazioni risulta che i giovinastri non obbedirono alle intimazioni della sentinella e che oltre ad ingiuriarla le lanciarono contro grossi ciottoli che non la colpirono perchè si riparò dietro la garretta. Sul terrazzino dove trovasi la garretta e sulla tettoia delle carceri sottostante, si trovarono infatti numerose pietre.

Il soldato omicida trovasi da oltre un anno sotto le armi essendo, come ho detto, della classe 1892. Egli è un ottimo giovane, amato dai compagni e stimato dai superiori. Fu anche per parecchi mesi in Libia col suo reggimento, a Tobruk, dove si fece apprezzare per la disciplina e per il suo coraggio e buon volere, tanto che più volte fu elogiato dai suoi superiori. Ora egli trovasi in caserma a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Applausi fragorosi a "Parisina„ ridotta

Un colloquio con Mascagni

Milano, 18, notte.

Alleggerita qua e là dei particolari ingombranti che inceppavano il libero sviluppo musicale dell'opera, soppresso il pur bello e suggestivo quarto atto, questa sera *Parisina*, alla sua seconda rappresentazione, ha trionfato incontestabilmente dinanzi ad un uditorio imponentissimo, che gremiva il teatro in ogni sua parte. Scomparso l'inevitabile nervosismo solito delle grandi *premières*, *Parisina*, ascoltata con maggiore serenità e con grande raccoglimento, è apparsa quale essa è veramente, un'opera di sana e gagliarda vitalità.

Il riaffermato successo

Al suo presentarsi in orchestra, Mascagni è stato salutato da una calda e prolungata ovazione. Applausi entusiastici toccarono alla bellissima e impetuosa canzone corale e contrasti; ammiratissima la delicata lamentazione di La Verde, molto applaudita l'invocazione di Stella dell'Assassino, ed acclamazioni immense al calare del velario: due chiamate e gli artisti e cinque al maestro da solo.

Nel secondo atto le accorciate litanie della Vergine sposantesi ai lontani canti dei marinai e cogli ancora più lontani squilli delle buccine degli schiavoni corsari, espressi attraverso una musica altamente suggestiva, nella sua sobrietà, hanno affascinato il pubblico. Le bellezze del canto accompagnante i doni alla Vergine, offerti da Parisina, strappano gli applausi. Il brano sinfonico, che accompagna la battaglia, è pure applaudito con calore. Il racconto di Ugo a Parisina, interrotto da acclamazioni, affascina il pubblico, come il duetto, fremente d'amore, e le ispirate frasi affidate agli archi. Così, la perorazione un po' accorciata termina in mezzo a fragorose acclamazioni: sei chiamate, due agli artisti, due agli artisti con Mascagni, due a Mascagni solo.

Anche il terzo atto, che è certamente il più drammatico e nel quale la musica tocca tragiche altezze di espressione, e alla fine molto applaudito: quattro chiamate al maestro ed agli artisti. Ma l'opera è ancora troppo lunga. Infatti lo spettacolo, cominciato poco prima delle 21, è terminato all'una e cinque precise.

Con Mascagni

Questa la cronaca della serata. Indubbiamente, il successo di stasera è stato più clamoroso, più spontaneo, più continuo di quello della prima rappresentazione. Era facile prevederlo. E' noto che la prima sera il pubblico lamentò che l'opera fosse lunga. Si era quasi irritati contro gli autori a cui sarebbe costato così poco presentare l'opera più snella e più agile in modo da poterla ascoltare tutta senza la preoccupazione di perdere troppo sonno. Stasera, il pubblico ha avuto il piacere di vedersi accontentato ed ha dato la stura a tutto l'entusiasmo che la prima sera, qua e là, aveva trattenuto facendo il broncio. Il gran pubblico ha talvolta la psicologia del fanciullo. Peraltro è necessario dire subito che non si può far colpa agli autori di avere mutilata la loro alta concezione artistica allo scopo di incontrare un successo più caloroso e lusingare il gusto del pubblico. Sarebbe questa un'accusa molto ingiusta. Si deve anzi dire che gli autori hanno peccato di soverchia austerità artistica. Essi, pure sapendo che con qualche taglio l'opera avrebbe ottenuto un successo più immediato, hanno voluto che la prima sera, la sera della vera grande battaglia, la loro opera fosse rappresentata integralmente. Fu una sfida in piena regola. Prima della battaglia nessuna concessione. Le concessioni sono venute dopo la vittoria, che anche la prima sera l'opera vinse.

Io ero in teatro all'ultima prova parziale di orchestra, che ebbe luogo il giorno della prima rappresentazione. L'ultimo pezzo provato fu il canto dell'usignuolo, nel terzo atto. Nel teatro oscuro risuonò la voce di Mascagni, che si congedava dall'orchestra con affettuose parole. Seguì un lungo applauso, e in tutti era una viva emozione in quella immediata vigilia d'armi. Mascagni peraltro si dominò perfettamente e, volgendosi, disse:

— Abbiamo finito coi flauti... brutto segno!

— Ma il canto dell'usignuolo è propizio, maestro; e poi oggi è Sant'Achille, il santo della forza e della vittoria...

— No — riprese Mascagni — il santo del tallone.

— Le sembra che l'opera abbia un tallone ferribile?

— Certamente: la lunghezza è un tallone ferribilissimo.

— Perchè non ha provveduto a fare dei tagli?

— Perchè ho musicato una tragedia di D'Annunzio, e voglio che il pubblico giudichi la tragedia di D'Annunzio senza deturpazioni.

— Ma l'opera finisce alle due e mezza.

— Pazienza!

— Ma se il pubblico questa pazienza la perde?

— Senta — mi disse Mascagni — io ritengo che praticando alcuni tagli il successo sarebbe forse più facilmente conquistabile. Ma sono deciso: prima della lotta non faccio nessuna concessione. L'opera è stata pensata e creata così e la mia coscienza di artista non mi consente di troncare una nota. Se l'opera cadrà, la ritirerò senz'altro. Se per combinazione avesse successo, allora, consenziente D'Annunzio, potrò apportare dei tagli. Parisina deve affrontare il pubblico nella sua integrità...».

Non si può negare che pochi autori possono ragionare così alla vigilia di una prima rappresentazione. Poi il D'Annunzio ha acconsentito alle amputazioni e l'opera, indiscutibilmente più agile, questa sera è stata accolta dal pubblico con un saluto caldo di entusiasmo.

Il confine greco-albanese completamente definito

secondo le richieste italo-austriache

Firenze, 18, notte.

La Commissione internazionale per la delimitazione tra l'Albania e la Grecia ha terminato i suoi lavori. Essa ha accettato all'unanimità, anche nei particolari, la linea proposta dall'Inghilterra e conforme alle vedute dell'Italia e dell'Austria-Ungheria.

Un commento della "Morning Post„ sulla proposta di Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 18, notte.

L'unico commento uscito oggi sulla Nota inglese per l'Albania e le isole, è quello della *Morning Post* la quale scrive: «L'Italia col il trattato di Losanna convenne di restituire alla Turchia quelle isole che essa occupò durante la guerra di Tripoli appena le truppe ottomane avessero evacuato la Libia. Siccome non vi sono più truppe ottomane in Libia, è possibile che l'Italia si trovi ora desiderosa di adempiere agli obblighi del contratto di Losanna. Sir Edward Grey suggerisce inoltre che si è trovato qualche expediente per provvedere quelle isole di una certa forma di autonomia sotto la sovranità turca: nulla sarebbe più desiderabile di questo nell'interesse degli isolani e della tranquillità».

Il teatro idealista a Parigi

Una geniale iniziativa di una poetessa italiana

Parigi, 18, notte.

Si afferma mirabilmente nel mondo letterario parigino la giovane signorina italiana contessina Gemma di Vesme. La contessina Di Vesme, che è una squisita poetessa, fondò qualche tempo fa la *Società del Teatro idealista* a cui hanno dato la loro adesione i più bei nomi della letteratura francese.

La prima manifestazione del *Teatro idealista* ha avuto luogo questa sera con la riproduzione del dramma di Maurizio Maeterlinck *La Morte di Tintagiles*. Quest'opera del Maeterlinck è assai conosciuta, ma finora non era stata rappresentata. La parte della protagonista venne sostenuta dalla moglie stessa di Maeterlinck, la famosa attrice Giorgetta Leblanc. Allo spettacolo accorse un numero imponente di spettatori elettissimi. La signora Leblanc è stata assai applaudita. La messa in scena ideata dal decoratore Variot parve assai suggestiva. Dopo la *Morte di Tintagiles* venne data la *Furia* di Jules Bois. La serata è giudicata un vero successo e merita ogni incoraggiamento perchè può arginare l'immondo teatro pochadistico che ha troppo successo, di pubblico e troppi consensi da parte del grande giornalismo.

Aspra e bella vittoria spagnuola contro i ribelli della Mauritania

L'intervento degli aviatori durante la battaglia

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 18, notte.

I sintomi di agitazione fra i Mauri della montagna della Mauritania disgraziatamente si sono confermati. La settimana scorsa nella montagna è stata tenuta una assemblea generale a cui parteciparono i ribelli, in cui venne deciso un attacco. Notizie inviate al campo spagnuolo affermano che il nemico è aumentato di numero ed è ben provvisto di munizioni. Il generale Berenguer aveva deciso di stabilire un block-house a Ben-Carrah. Intanto all'alba egli fece una sortita con una brigata di cacciatori a piedi coperta all'avanguardia da forze indigene, sostenute da 4 batterie, da un battaglione del reggimento del Re, da 200 uomini del reggimento di Ceuta e da una compagnia del Genio.

Il nemico, nascosto nelle anfrattuosità del terreno, oppose una resistenza accanita non cedendo che lentamente alla violenza del fuoco di artiglieria. Guidata dalle indicazioni degli ufficiali aviatori, l'artiglieria spagnuola diresse un fuoco terribile nella località dove si era concentrato il grosso del nemico il quale fu costretto ad indietreggiare. Il nemico si portò allora sopra le alture di Amadia ma fu bersagliato da una vera grandine di bombe lanciate dagli aviatori: alle quattro del pomeriggio una brillante carica alla baionetta decise della vittoria.

Gli indigeni fuggirono lasciando sul campo di battaglia tutti i morti i quali non hanno potuto ancora essere raccolti e contati. Fino alle 5 di sera le cannonate inseguirono i fuggiaschi. La colonna spagnuola, a quanto dice un telegramma da Tetuan avrebbe sofferto serie perdite. La cifra non è stata ancora comunicata.

I membri del Comitato esecutivo dell'Unione sindacale

Milano, 18, notte.

Nel salone dell'Arte Moderna ha avuto luogo stasera l'assemblea generale degli organizzati all'Unione Sindacale, presieduta dall'on. De Ambris. Per primo parlò Corridoni. Si iniziò quindi la discussione trattando il comma «nomina del Comitato esecutivo dell'Unione Sindacale Italiana». Corridoni comunicò all'assemblea la seguente lista, composta dalla Commissione esecutiva dell'Unione Sindacale Milanese: Organizzatori: Racagli, Amilcare De Ambris. Operai: Dante Chiacchierini (sindacato metallurgici), Montuschi, Colombo (sindacato ferrovieri). La lista, dopo una breve discussione, venne posta in votazione ed approvata all'unanimità.

Artista americana arrestata a Taranto

perchè sospettata spia della Francia

Taranto, 18, notte.

L'autorità di pubblica sicurezza si occupa in questi giorni di un misterioso affare di spionaggio, in cui è implicata una americana, da alcuni mesi dimorante in Italia colla sua famiglia. La trama non è ancora ben chiara. Sembra, secondo le dichiarazioni dei funzionari di pubblica sicurezza, che si tratti di una segreta missione affidata ad una signorina, la quale sarebbe stata incaricata da un alto personaggio francese di raccogliere notizie sul nostro Esercito e sulla nostra Marina. Essa, che è certa miss Dorotea Macvane, parti da Roma, dove risiede la sua famiglia, composta del padre e di una sorella, perchè scritturata dalla Compagnia lirica Roboni, che, dopo aver dato varie rappresentazioni a Brindisi ed a Lecce, si trova attualmente a Taranto. La bella americana venne a Taranto non colla Compagnia, ma colla sua cameriera francese, certa Yvonne. In questi giorni miss Dorotea cantò nella *Traviata*, interpretando la parte di Violetta. Bisogna notare che essa ha una sorella che risiede a Parigi e che è ammogliata ad un ufficiale dell'armata francese. Quali siano i sospetti della polizia non è ben chiaro.

Quattro bambini periti in un incendio

Ceccano, 19, notte.

A Letoianni, la scorsa notte la popolazione fu svegliata da un gran scampanare. Un incendio si era sviluppato nella casa di certo Carlo Ardizzone. Le fiamme in poco tempo assunsero proporzioni colossali. La gente cominciò ad accorrere per portare aiuto ai disgraziati che si trovavano nell'immenso braciere ardente. Purtroppo le fiamme hanno fatto quattro vittime, cioè i quattro bambini dell'Ardizzone. Questi e sua moglie, svegliati di soprassalto, avrebbero fatto la stessa fine se non avessero avu... aiuto dai primi accorsi, che riuscirono a metterli in salvo dopo inaudite fatiche. La notizia ha prodotto dolorosa impressione non solo a Letoianni, ma in tutti i paesi vicini. Per iniziativa di alcuni generosi è stata aperta una sottoscrizione a beneficio degli sventurati.

L'appello dei deputati socialisti al popolo di Roma

Roma, 18, notte.

Questa sera alla Casa del Popolo si è tenuto l'annunciato comizio promosso dall'Unione socialista romana per spiegare al pubblico l'atteggiamento assunto nell'attuale momento parlamentare dal gruppo parlamentare socialista ufficiale. La sala della Casa del Popolo era gremita. Presiedeva l'ex-deputato del primo Collegio di Roma, on. Antonino Campanozzi. Oratori furono gli on. Raimondo, deputato di San Remo e l'on. Altobelli. L'on. Raimondo terminò il proprio discorso rilevando l'episodio del soldato Masetti ed augurandosi che il popolo di Roma sappia, all'occorrenza, difendere sulla piazza di Montecitorio i diritti del gruppo parlamentare socialista conculcati nell'aula della Camera. Tanto il Raimondo quanto l'Altobelli furono vivamente applauditi.

La sentenza nel processo contro i truffatori livornesi

Milano, 18, notte.

A tarda ora i giudici della terza Sezione del Tribunale Penale hanno pronunziato l'ultima parola sulle complicate truffe compiute in danno di numerosi commercianti italiani ed esteri — truffe ascendenti ad oltre centomila lire — dal livornese Vittorio Emanuele Guetta, dal suo «alter ego» Augusto Mori di Livorno, e da tutti gli altri numerosi complici.

Alle 16 precise terminarono le arringhe defensionali ed il presidente cav. Maestri coi giudici si ritirò in camera di deliberazione, dalla quale uscirono a sera inoltrata, con questa sentenza:

Vittorio Emanuele Guetta tre anni ed 8 mesi di reclusione per truffa continuata e bancarotta fraudolenta; Augusto Mori (tre anni, 10 mesi e 300 lire di multa per correità in truffa e complicità necessaria in bancarotta); Zanobi Bernardino (2 anni di reclusione per complicità non necessaria in bancarotta fraudolenta e falso in scrittura privata); Amalia Pozzi, a piede libero, (7 mesi e 300 lire di multa per correità, con l'applicazione della legge del perdono); Luigi di Marco, a piede libero, (assolto per non provata reità); Attilio Anselmini, assente per malattia, (1 anno e 6 mesi per complicità non necessaria in bancarotta); Ciro Menotti Angelini, a piede libero, (assolto per non aver preso parte al fatto); Silvio Perazzolo, contumace (mesi 8 e 300 lire per truffa); Giulio Fani, contumace, e Augusto Cecchi, libero, (un anno e 6 mesi per complicità non necessaria in bancarotta); Erminio Bernardi e Anna Colombo, (assolti per inesistenza di reato); Emilio Astori, contumace, (4 mesi e 15 giorni e 240 lire per truffa e appropriazione indebita); Nicola Haganali (3 mesi, 10 giorni e 330 lire per truffa continuata); Angelo Spadoni (mesi 4, giorni 20 e 260 lire per complicità non necessaria in truffa); Giuseppe De Gregorio, contumace (assolto per non provata reità da tutti i reati e condannato a 15 giorni di arresto per una contravvenzione).

E' già noto che nel corso del dibattimento su accordo fra le parti furono stralciati dal giudizio reati di cui erano imputati De Capitani, D'Arzago Guido, Pietro Zuccotti, De Franco Luigi, Angelo Spadoni, De Mango Leonardo e De Marco Luigi. Tutti questi imputati verranno giudicati in un altro processo. La sentenza fu ascoltata da tutti gli accusati con molta calma. Tutti i condannati hanno dichiarato di ricorrere in appello.

Quattordicenne che ferisce gravemente un compagno di lavoro

Casale Monferrato, 18, notte.

Alla panetteria Miglietta, di via Roma, nella nostra città, è accaduto stamattina, verso mezzodì, un grave fatto di sangue. I garzoni Coppo Carlo, di Camillo, d'anni 18, di Casale, e Massaroli Giuseppe fu Carlo, d'anni 14, di Frino, vennero a lite essendosi, a quanto pare, il Massaroli rifiutato di eseguire un ordine del Coppo. Questi improvvisamente cadeva ferito di coltello al lato sinistro del torace. Dopo aver ricevute le prime cure nella farmacia Pugnone, l'infelice veniva trasportato all'ospedale, ove i sanitari lo giudicarono in pericolo di vita. Il ragazzo feritore è stato arrestato dalle guardie e trasportato alle nostre carceri.

Sorpresa in un circolo di gioco presieduto da un senatore?

Roma, 18, notte.

Questa sera alle 11,30 in via Leccosa la polizia ha operato una sorpresa in una bisca che da circa due o tre mesi era aperta al pubblico. Il commissario De Silva con agenti e funzionari è penetrato di sorpresa nell'ambiente dove si giocava, ha sorpreso 16 giocatori ed ha sequestrato carte, fiches e cagnotte. Il commissario ha elevato contravvenzione contro il tenitore della bisca, un individuo che si è qualificato come senatore del Regno. Il commissario, dopo prese le generalità dei singoli giocatori e del presidente del circolo, qualificatosi, come abbiamo detto, per senatore, ha abbandonato il locale.

La misteriosa morte di una signora

Avvelenata da un purgante vendica?

Genova, 18 notte.

La sera del 16 corrente la signora Anna Pedevilla, d'anni 53, moglie del cancelliere del nostro tribunale signor Ernesto Faggioni, accusava un leggiero malessere e pregava una sua congiunta a recarsi nella vicina farmacia a spedirle una ricetta da lei altra volta usata. Si trattava di un potentissimo purgante. Verso le tre del mattino seguente, la signora bevve quasi tutta la pozione e qualche ora dopo fu colta da forte vomito e da nausea. Venne chiamato d'urgenza il dottor Benedetto Cuneo, il quale ordinò dei calmanti a base di caffè e di camomilla. Trascorse alcune ore, gli stessi sintomi si rinnovarono. Il dottore ordinò allora delle iniezioni calmanti, ma dovette ritornare ancora una volta e ripetere le iniezioni. Alle 17 l'infelice signora entrava in agonia e subito dopo cessava di vivere. Il dottore consigliò, visto lo strano caso, di sporgere denuncia alla Polizia, tanto più che anche i famigliari della defunta avevano affacciata l'ipotesi, non esclusa dal medico, che la pozione contenesse veleno. All'abitazione della famiglia Faggioni si sono recati il giudice istruttore ed il professore Tomellini, che visitarono il cadavere. Il quale presenta delle chiazze nere. Il giudice ha ordinato l'autopsia, che sarà eseguita domattina. Stasera venne interrogato il titolare della farmacia, dottor De Micheli, che però in quella sera non vi si trovava. Si interrogò quindi il commesso Silvio Agnese, il quale dichiarò che in quella sera in cui accadde il fatto egli non spedì alcuna ricetta di forte purgante, ma vendette soltanto qualche limonata magnesiaca. Soggiunse poi di non conoscere i Faggioni. Ad ogni modo l'autopsia stabilirà le vere cause della morte della signora, che ha messo nella più dolorosa costernazione la famiglia.

Un altro mortale infortunio sulla Cuneo-Nizza

Cuneo, 18, notte.

Non è ancora spento l'eco del disastro accaduto nell'XI e XII tronco della Cuneo-Nizza, nel quale rimasero vittima tre bravi operai, che giunge notizia di un'altra dolorosa disgrazia. L'operaio Domenico Stradella, della provincia di Udine, attraversava sopra un carrello di trasporti la galleria del Bottiglia, fra Tenda e Briga Marittima. Sopraggiungendo un altro carrello nella direzione opposta, fu dato un fischio d'allarme. Lo Stradella non avvertì il segnale e tra i due carri avvenne un violentissimo urto. Lo Stradella fu sbalzato a terra e fu raccolto esanime dai compagni, che, caricatolo sopra una barella, lo trasportarono all'ospedale di Briga. Stante la gravità del caso, fu poi trasportato all'ospedale di Cuneo, dove subì un'operazione alle mani. Sopravvenuto il tetano, il poveretto, dopo una straziante agonia, decedeva. Lo Stradella non aveva che 17 anni!

Le elezioni al VI Collegio di Milano per il 25 gennaio

Milano, 18, notte.

Con regio decreto odierno è convocato il IV Collegio elettorale politico di Milano per il 25 gennaio 1914, occorrendo la votazione di ballottaggio, per il 1.o febbraio.

Misterioso attentato al teatro alla Scala

Lo scoppio di un tubo nei sotterranei

Milano, 18, notte.

Dopo le 22 all'esterno del teatro alla Scala fu udito una fortissima detonazione. I vetri dell'ultima finestra d'angolo, confinante con il *Casino Ricordi*, sotto il Museo della Scala, caddero in frantumi, richiamando così sul posto l'attenzione dei passanti. Subito una discreta folla di spettatori del Filodrammatici, che era uscita fra il primo ed il secondo atto di *Liolà*, si assiepò innanzi al Casino Ricordi, cercando conoscere le cause dello scoppio. Giunse un funzionario da San Fedele con parecchi agenti che provvide a far allontanare un po' la folla che intanto era andata sempre aumentando. Da un rapido esame fatto, introducendo un lume entro le inferriate del sotterraneo, apparve subito che i danni erano di pochissima entità. I danni anzi si limiterebbero alla rottura dei vetri.

Nessuno in teatro si era accorto dello scoppio. Il funzionario di servizio in teatro e il comandante dei pompieri discesero nel sotterraneo e constatarono che lo scoppio era avvenuto in un ripostiglio proprio sottostante gli uffici della direzione del teatro confinante con il Museo della Scala.

Con grande sorpresa rinvennero per terra un tubetto di ferro con un pezzo di miccia abbrucciacchiata. Si trattava di un attentato.

Un individuo aveva gettato nel ripostiglio un tubo di ferro lungo 25 centimetri ed avente un diametro di 7 od 8 centimetri: il tubo era stato riempito di materie esplosive e chiuso alle estremità previa applicazione della miccia. Fortunatamente la chiusura del tubo non essendo perfetta la violenza dello scoppio venne diminuita.

Il funzionario raccolse il tubo, la miccia bruciata ed un pezzo di cordicella che aveva servito a calare il tubo nel sotterraneo. A terra erano calcinacci caduti per l'esplosione. Nessun altro danno.

La Direzione della Scala, allo scopo di evitare ogni allarme, diffuse la voce che si trattava dello scoppio di una conduttura dei caloriferi. Viceversa si trattava di un vero e proprio attentato criminoso, da cui non risulta ben chiaro quale risultato l'autore si ripromettesse. Spaventare il pubblico della Scala? oppure fare saltare in aria la Direzione? Infatti, come dicemmo, il ripostiglio è posto sotto gli uffici della Direzione del teatro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Biagio Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Sindacato

18 dicembre 1913.

Rendita 3 1/2 (1906) fine mass. 99 37 1/2.
Rendita 3 1/2 (1906) cont. mass. 99 22 1/2, min. 99 20.
Obbligazioni Secondarie Sarde mass. 504.
Azioni Banca Italia mass. 1431 50, min. 1428 3/4.
» Banca Commerciale mass. 828, min. 824 3/4.
» Credito Italiano mass. 549 50.
» Banco Roma mass. 104.
» Ferrovie Meridionali mass. 535, min. 534 50.
» Rubattino mass. 409, min. 408 50.
» Terni mass. 1521.
» Fiat mass. 108 3/4, min. 108 50.
» Eridania mass. 870, min. 868.

Cambi a vista

Francia: 100 37 1/2 — Svizzera: 100 20 — Londra: 25 40 — Germania: 124 05.

Cronaca di Borsa

Continua la pesantezza generale del mercato che anche oggi si accentuò verso chiusura segnatamente sulle Banca Italia e sulle Commerciali. Al mercato manca, per la scarsezza degli affari, ogni elasticità, dimodochè poche offerte sono sufficienti a provocare notevoli spostamenti di prezzi. D'altronde lo stesso accade sulle altre piazze d'Italia, come la nostra, incerte, poco attive e nervose.

Mediterranea da 567 a 562.

Anche oggi tutti i cambi quotati. Purchè la duri.

Prezzi presumibili 18 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	321 —
» » » Romane	342 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	355 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	378 —
» » Cuneo 3 0/0	357 —
» » » 5 0/0	389 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	358 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	330 —
» Canali Cavour 3 0/0	346 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	490 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	330 —
» » Bra-Castagn.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dalla nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	335 —
» » » » C 2.a » 1885 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	470 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	395 —	» An. Tramvie Torinesi	400 —
Ferrovie Meridion.	320 —	Nav. Lloyd Sabaudo	193 —
» Second. Sardegna	— —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	371 —	Banca d'Italia e Comm. Italiana	— —
» » » B	358 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	146 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	450 —	Banca di Torino ex.	— —
Napoli imprese elet.	485 —	Società finanz. e industriale torinese	312 —
Carb. di calcio Roma	490 —	**Elettricità**	
Tramv. Prov. di Lucca	496 —	**Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	302 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	403 50	» Consum. Gas Luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	457 50	» Elett. Alta Italia	250 —
Banca d'Italia 3 75	486 —	» Forze idr. Mogoro	101 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508 —	» Officine Savigliano	1075 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	485 —	Ferriere (già Vandel)	200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	440 —	Fonderia Naziole etc.	120 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società ferr. Merid.	— —	Cirianoantoni. e Scato	20 —
» » Second. sarde	285 —	Ing. V. Tedeschi e C.	— —
» » Sicule	610 —	Fabb. autom. S.P.A.	— —
» » Mantova-Modena	740 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	600 —	Acqua potab. Torino	410 —
» » Esercizio (1.a em.)	413 —	Consor. Imm. Agric.	— —
» » » (2.a em.)	315 —	«Eridania» Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana		Bonifiche Ferraresi	345 —
Porto e Rubattino	— —	Vanchi e C. cioc.	— —
«Torinese Tramvie e Ferr. econom.»	100 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiera Meridion.	800 —
		» Manif. lane Borgos.	371 —
		» Calci Cemen.	240 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 99 35 — Id. fine mese 99 40 — Id. 1906 contanti 99 20 — Id. fine mese 99 20.

Ferrovie Mediterranee 565 — Credito Italiano 550 — Banca Commerciale 825 50 — Banco Roma 104 — Società Bancaria Italiana 86 50 — Banca d'Italia 1430 — Lanificio Rossi 1630 — Cotonificio Cantoni 307 — Navigazione Generale 400 50 — Raffinerie Zuccheri 318 — Beni Stabili 282 50 — Azioni Costruzioni Venete 710 — Acciaierie Terni 1520 — Compagnia Edison 557 — Savona 404 — Elba 241 50 — Ansaldo 275 — Industrie Zuccheri 238 — Cotonificio Veneziano 41 — Ferrovie Meridionali 535.

Cambi: Su Berlino 124 06 — Francia 100 36 — Londra 25 41 3/4. — Svizzera 100 21.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Debili. Continuò accentuarsi la reazione su realizzi di posizioni specialmente nei Bancari, vivissi, motivata dalla probabile nuova tassa del 5 0/0 (troppo elevata) sull'incasso delle cedole, che però merita conferma. Rendita pesante. Bancari chiudono al minimi. Ferroviari e Rubattino ancora resistenti. Siderurgici e Siderurgici più offerti. Resto calmo. Cambi in ripresa.

Rendita 99 27, 99 22.

Banca 1431, 1429 — Comit 825, 827, 824 50 — Credito 550, 549 — Bancaria 86 — Banco Roma 104 — Meridionali 536, 535 — Mitti 567, 565 50 — Rubattino 410, 400 50 — Raffineria 313, 316 50 — Industria 270 — Eridania 870, 868 — Terni 1522, 1518 — Armstrong 275, 275 — Elba 241 — Savona 407, 400 50 — Molini 199 50 — Siemmerie 230 — Ferriere 102 — Marconi 87 — Italia 47 — Voltri 213.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 contanti 99 37.

Banca d'Italia 1429 — Banca Commerciale 826 — Credito Italiano 549 — Banco Roma 104 — Bancaria 86 20 — Meridionali 535 — Mediterranea 565 — Navigazione Generale 400 50 — Tramways 040 50 — Elba 241 — Ansaldo 272 50 — Ferriere Italiane 107 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 53 — Antimonio 9 — Montecatini 121 — Cines 72 — Gas 946 — Condotte d'Acqua 300 — Immobiliari 265 — Beni Stabili 281 — Imprese Fondiarie 99 75 — Carburo 120 — Kerka 200 — Ferri Elettrici 46 — Concimi 153 — Azoto 113 — Soda 79 50 — Estrattive 43 — Montevecchio 78 50 — Molini Pantanella 111 50 — Fondi Rustici 127 — Risanamento 84 — Eridania 868 — Terni 1518.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento Rio	97 80	97 80
Id. 3 0/0 perp.	84 82	85 20	Credito Fond.	873 —	882 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4949	4970
Rend. ital.	99 25	99 12	Lotti Turchi	204 50	209 —
Cambi Londra	25 32	25 32	Ferr. Merid.	535 —	537 —
Cons. ingl. 2,75	71 7/16	71 3/8	Merid. Russa	75 75	75 75
Ferr. Lomb.	284 —	286 —	R. prest. russo	102 95	102 90
Cambi Italia	99 5/8	99 1/2	R. Russa 1909	100 87	100 82
Turco nuovo	84 80	85 10	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1677	1680	B. di Francia	—	4625
Tunisino	425 50	420 —	Cambi Madrid	105 10	105 45
Egiziano 4 0/0	101 —	101 40	B. Commerc.	831 —	830 —
R. ungh. 4 0/0	82 30	82 30	R. Serba 4 0/0	82 50	82 50
R. spagn. est.	91 —	90 80	R. bulg. 1902	478 —	480 —
Banca Ottom.	641 —	630 —	Ferr. Piemo.	84 —	85 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Rio Tinto	1893	1882
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	510 —	508 —
Rend. a Londra	— —	81 7/8	Thomson	743 —	744 —
Brasile 5 0/0	85 1/2	— —	Rand Mines	147 —	141 —
Id. rimborso	— —	— —	De Beers	438 —	443 —
Id. 4 0/0	— —	77 10	Chartered	27 25	28 —
Crédit Lyonnais	1625	1628	Ferreyra	57 50	57 75
[illegible]	303 —	301 —	Rastfontein	— —	— —
[illegible]	451 —	450 —	Roodeport	50 50	52 —
[illegible]	438 —	465 —	Goldfields	— —	— —
Rio Tinto	1759	1745	Geduld	25 75	— —

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	18	17		18	17
Cred. austr.	631 50	632 50	Lire (it. carta)	94 50	94 50
Lombarde	105 —	105 —	R. Austr. (arg.)	82 90	82 95
B. Ang.-Austr.	321 75	325 50	Id. (carta)	83	83 35
Alpine	799 50	— —	Union Bank	601 —	602 75
[illegible]	2080	2085	R. Austr. 4 0/0 oro	100 60	100 75
Napol. d'oro	19 08	19 08	R. Ungher. 4 0/0	82 80	82 90
Argento Rio	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	71 50	73 15
Cambi Parigi	95 37	95 37	R. Ferr. Rum.	329 —	329 —
Id. Londra	24 12	24 12			

Tendenza pesante.

Borsa di Londra (chiusura).

	18	17
Consolidato inglese	71 9/16	71 7/16
Rendita Italiana	97 —	97 —
Argento Rio	26 11/16	26 9/16
Spagnuolo	90 —	90 1/2
Turco nuovo	— —	87 —
Egiziano 1907	97 1/2	97 1/2
Rendita Giapponese	79 3/4	79 3/4
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	68 —	67 3/4
Rendita Venezuela	59 1/2	59 —
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.	146,000	
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	—	—,—

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì 18 dicembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da L. 26,50 a 27,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 26,— a 26,50 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — Id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 29,— a 29,50 — Id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — Id. id. comune da 15,75 a 16,75 — Id. fine di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fine da 17,25 a 17,75 — Id. id. comune da 15,75 a 16,25.

Segala nazionale da L. 20,25 a 21,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.

Mercato invariato nei grani. Granoni deboli. Affari limitati.

Farina di grano tenero marca 00 da L. 42,— a 43,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 38,— a 40,— Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 35,— a 35,— — Id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 28,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 38,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 47,25 a 48,25 — Farina id. id. 1 da 28,— a 30,— — Id. id. id. II da 26,— a 28,— — Farina di granone da 30,— a 32,— — Semolato di granone da 22,— a 24,— — Fioretto di grano tenero da 16,— a 17,— — Crusca id. da 13,50 a 14,— — Cruschello id. id. da 13,— a 14,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.

La quotazione della marca SS deve sempre intendersi con tela per merce.

Mercato di pochi affari.

Riso Pianone, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. Ostiglia da 44,— a 45,— — Id. Ranghino da 41,— a 42,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario fino da 34,50 a 35,50 — Id. mercantile da 32,— a 32,50 — Risetta da 27,— a 29,— — Mezza grana da 20,— a 21,— — Puntina da 16,50 a 17,—.

Avena nostrale nera da L. 20,75 a 21,25 al quintale — Id. id. comune da 20,— a 20,50 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,25 a 23,75 — Id. estere (China) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27,— a 28,50 — Id. colorati esteri (Stiria) da 46,— a 48,— — Id. nazionali bianchi da 26,— a 28,—.

Risi. Stazionario in qualità fine. Più deboli i mercantili. Avena meglio tenuta.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 140 a 150 — Seme trifoglio esteri mercantile da L. 125 a 140.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 23 nov. al 8 dicembre (dazio compreso) in L. 0,101: Maggengo di Torino e dintorni, al miria. L. 1,375 — Maggengo di altre provenienze L. 1,35 — Ricetta 1,275 — Terzuolo 1,125.

Paglia (dazio compreso) in L. 0,06): al miriagramma L. 0,525.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo

Operazioni del 18 dicembre 1913

		Colli		Cgr.
Organzino		5		457,75
Trama		—		—
Greggia		5		792,35
Lana		4		197,00
articoli diversi		—		—,—
	Totale Colli	14	Cgr.	2518,—
Sete peigné		—		—,—
Lane peignée		—		—,—
	Totale Colli	—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 219	Cgr. 21971 55
Pesati	» 27	— 1907,35

Bestiame.

CARMAGNOLA, 17 dicembre.

Buoi e manzi da macello, al miria. da L. 4,50 a 10,— — Buoi e manzi da lavoro da 4,50 a 8,— — Vitelli da 10,— a 11,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 6,— a 8,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 40,— — Capretti da 0,— a —,— — Conigli da 1,— a 1,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1,50 — Id. 2.a qualità 1,75 — Bue 1,34 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,20.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Sanati, al miria. da L. 11,— a 13,20 — Vitelli 1.a qualità da 8,— a 9,50 — Id. 2.a qualità da 7,— a 7,75 — Buoi 1.a qualità da 7,— a 7,50 — Id. 2.a qualità da 6,— a 6,— — Tori da 7,— a 8,50 — Vacche da 4,50 a 7,75 — Buoi da lavoro, caduno, da 450,— a 900,— — Vacche da riproduzione da 250,— a 400,— — Vitelloni da 30,— a 160,— — Suini da 20,— a 60,—.

Cereali.

CARMAGNOLA, 17 dicembre.

Grano, al quintale, da L. 26,75 a 26,25 — Segala da 21,50 a 22,— — Meliga da 17 — a 18,—.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Frumento, al quintale, da L. 25,— a 26,— — Meliga da 17,— a 17,50 — Pignoletto da 17,50 a 18,20 — Segala da 20,50 a 21,50 — Avena da 19,50 a 21,—.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 17 dicembre.

Grissino 1.a qualità, al chil., L. 0,48 — Id. 2.a qualità e pane fino, ecc. eccedente il peso di un etto 0,30 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,30 — Id. casalingo 0,27 — Riso, al quintale, da 36,— a 48,—.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Farina di frumento marca 0, al quintale, L. 38,25 — Id. marca 0 31,25 — Pasta semola 56,— — Id. di farina 47,50 — Riso bianco da 30,— a 40,— — Pane fino non eccedente 92 grammi, al chilo, 0,45 — Id. eccedente 92 grammi 0,40 — Id. casalingo 0,40 — Il pane al lusso, semola e grissino soprafino, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Fieno maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,50 — Ricetta da 0,80 a 0,90 — Terzuolo 0,75 — Paglia da 0,55 a 0,60.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 17 dicembre.

Castagne fresche, al miria. da L. 0,— a 4,— — Id. secche da 3,50 a 3,— — Patate da 0,70 a 1,00.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Patate, al miria. da L. 1,— a 1,20 — Cipolle da 0,80 a 0,90 — Carote da 0,90 a 1,— — Piselli da —,— a —,— — Spinaci da 2,— a 2,50 — Pomidoro da 0,— a 0,— — Fagiuoli verdi da 0,— a 0,— — Rape da 1,— a 1,30 — Cavoli, alla dozzina, 1,— a 1,20 — Asparagi da 0,— a 0,— — Mele, al miria. da 1,30 a 1,40 — Pichi freschi da 0,— a 0,— — Pere da 3,— a 3,20 — Albicocche da 0,— a 0,— — Susine da 0,— a 0,— — Pesche da —,— a —,— — Uva da tavola da 2,30 a 2,40.

Pellame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 17 dicembre.

Polli, alla coppia, da L. 3,— a 4,20 — Capponi da 6,— a 8,— — Galline da 4,50 a 5,— — Faraone da 5,— a 6,— — Anitre da 3,50 a 4,50 — Piccioni da 1,50 a 2,— — Conigli, caduno, da 1,— a 3,— — Uova, alla dozzina, da 1,75 a 1,85 — Burro al miria. da 31,50 a 33,50 — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Polli e galline, per coppia, da L. 5,— a 7,— — Capponi, caduno, da 2,50 a 3,50 — Tacchini da 4,— a 6,— — Anitre da 2,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 1,70 a 1,75 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,80 a 3,— — Id. 2.a qualità da 2,50 a 2,60.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 17 dicembre.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Id. dolce da 2,50 a 2,75.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 dicembre — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire da darsi con certificati — Lire 100,34 (giornaliera).

Roma — Cambio settimanale lire 100,50.

Genova, 18 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,37 1/2 — Londra Lire 25,42 — Germania Lire 124,07 1/2 — Svizzera Lire 100,25 — Belgio Lire 99,75 — Austria Lire 105,25.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 20 0/0.

Buenos Aires, 18 (ore 8) — Prezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97,37.

Londra, 18 — Argento puro 26 9/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 57 7/8 per oncia troy dal titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

PANDOLCE di Genova (vero uso antico casalingo) pacco postale netto Kg. 2, lire 5,80, netto Kg. 3, lire 8, netto Kg. 4, lire 11,50. — Cartolina vaglia: Pandolce Preti, Genova. 55017

RATE mensili oreficeria, gioielleria. — T. V., posta. c 54976

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI provetto operaio capace di costruire in parte macchine per stuzzicadenti. — Scrivere Rag. Raimondi, 1015, posta, Torino. c 54999

CERCASI domestica 16-17 anni, con serie referenze. — Presentarsi Andreoletti, via Bogino, 4. c 55022

CERCASI donna per ufficio sui 40 al 50, vedova, con piccolo commercio. — Rivolgersi Bar via San Tommaso, 5, Torino, per schiarimenti. c 54976

CERCASI signorina dattilografa corrispondente in francese. — Corriversio, via Cibrario, 24 bis. c 55010

CERCO giovane pratico: cauzione, stipendio, interessamento. — Uberto, 29, posta, Torino. c 55049

CERCO giovane commessa aiuto segretaria. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 5. c 55040

CERCO segretario tipografia, 30-00 mensili. — Righone, via Po, 34. c 54579

CIOCCOLATTIERE operaio modellatore cercasi pronto da importante Fabbrica. — Uber, Venti Settembre, 37. 55031

DISEGNATORE per Studio ingegneria civile cercasi temporaneamente. — Referenze, pretese: scrivere cassetta 1110 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55044

FARMACIA in Torino cerca subito buon collaboratore; ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1098 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55047

FARMACIA cerca giovane laborioso, pratico, cassetta — Inviare offerte, unire certificati Tasselotti, Bordighera. 55046

GIOVANI buoni parlatori cercansi per visitare famiglie. Lavoro duraturo rimunerativo. — Rosso, corso Raffaello, 26. c 54999

IMPORTANTE Impresa costruzioni ferrovie in Europa assumerebbe ingegnere pratico genere lavori disponibile subito. Indicare certificati e referenze; urgente. — Scrivere cassetta 1021 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54951

LEGATORIA. Cercansi donne lavori brochure. — Fratelli Rosa, via San Paolo, 12 (Borgo San Paolo). c 55021

VERNICIATORI provetti mobili legno da lucidi (Cosentina). 54985

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CINEMATOGRAFO. Direttore cerca collocamento ovunque. Serietà, interessamento. — Rodrico, posta, Torino. c 54971

CONTABILE trentacinquenne, diplomato, perfetto quattro lingue, disponibile primi gennaio. — Casella 50, Milano. c 55005

DIPLOMATO Scuola Professionale Biella, con due anni pratica, cerca posto sottocapo disegnatore importante Lanificio. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1089 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55020

DISTINTO ventenne, pratico contabilità, corrispondenza, dattilografia, occuperebbesi subito, ovunque. Abbonamento 10636, Posta, Torino. c 55031

FARMACISTA praticone ventenne, referenze primarie, praticissimo, presenza, cerca posto subito. — Aloe, 433, posta, Torino. c 55060

GIOVANE 25, licenza liceale, cerca impiego. — Silvano, 99, posta, Torino. 54970

GIOVANE intelligente, bella presenza, con referenze, offresi come commesso oppure altro impiego; ottimo prezzo francese. — Corriere, fermo posta. c 54973

LAUREATO procuratore, giovane, serio, scopo perfezionarsi, entrerebbe buon Studio avvocato-procuratore. — Scrivere Sotterro, via Salazzo, 9. c 55031

MAESTRO pianoforte diplomato, stabilitosi Torino, cerca occuparsi anche monotonamente. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54953

PADRE primarie referenze, impiego, lavoro qualunque, anche notturno. — Giovanni, posta. c 54854

PENSIONATO giovane, modesto pretese, presenza, istruito, cerca posto scrivano, copista; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1087 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54987

RAGIONIERE, conoscendo francese, inglese e stenografia, ottime referenze, occuperebbesi seria Ditta oppure presso qualche Ufficio. — Scrivere cassetta 1064 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54999

SIGNORINA pratica contabilità partita doppia, corrispondenza, conoscenza francese, dattilografia, impiegherebbesi seria Ditta. Serieta, referenze. — Scrivere cassetta 1105 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55030

SIGNORINA intelligente, istruita, ottime referenze, cerca impiego ufficio, magazzino, cassiera negozio. — Cortese, posta. c 55000

SIGNORINA stenodattilografa, pratica corrispondenza a lavori ufficio, impiegherebbesi pel gennaio. — Scrivere cassetta 1107 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55000

VENTIQUATTRENNE serio, referenze, licenza elementare, offresi fattorino. — Michele Tagliante, Rivoli. c 54930

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTANSI eleganti banchi, scaffali, stoffe, manichini, ecc. — Descrizione, prezzo scrivere cassetta 1066 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54980

ACQUISTEREI presse per imballo fieno e paglia. — Vellpotto, strada Nizza, 301. c 55047

CAMERA letto noce, come nuova, lire 350. — Portinaio via Beaumont, 34. c 54984

CAMERE letto, sala pranzo signorili vendonsi buone condizioni. — Via Belfiore, 36. c 55056

CARTIERE. Tagliatrice, avvolgitrice, quasi nuova, larghezza 700, vendesi, anche cambio carta. — Scrivere cassetta 1082 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 54997

CONFEZIONE, riparazione busti, biancheria, vestiti uomo, bambini. — Carlini, posta. c 55054

CONTINUANO forti ribassi per aggiustatura boas, stole, tintura, lavatura algeloria, ali. Colle piume tutte famose splendidi bordi, piumante, pompons. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 3. c 54986

CORTE ... — Ripensando alle dolci promesse del Carm. e del Cam., duramente contrastanti colla realtà, saluta. c 54977

DOMENICA — Bleib ganz ruhig und sehe versichert mit kurs. Ich habe tagliche nachrichten ohne grosse for dich. Ich liebe dich alle tage mehr. Toujours. c 54998

MACCHINA cucire come nuova vendo prezzo occasione. — Fornerie, Baretti, 31. c 54933

MACCHINE cucire nuove pedale garantite lire 85. — Via Thesauro, 6. c 54959

OCCASIONE paletot raso vattuusqué. — Via Mazzini, 4, Manicure. c 54750

QUADRO paesaggio 190 cm. circa cornici, pagamento contanti. Inutile offerta se non indicato prezzo. — Scrivere cassetta 1060 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54734

SCRIVANIE americane, piano, libreria, studio completo lire trecento. — Vanchiglia, 18. c 55070

SPOSEREI affabile, costumata, indipendente trentatreenne, amante bambini. Vedova buona pizzicheria. — Teresa 1748, posta. c 55188

ZATTERA degli ... — Ubbidito, rassicurati, pecchero scosso mai diritto. Confermami se compreso cambio necessario. Soffro il soffribile con te, ma spero. c 54963

VENTISETTENNE professionista, desideroso amore, corrisponderebbe, scopo matrimonio, vedova, signorina. — Posta, 0069. c 54997

VETTURE come nuove, finimenti, vendonsi occasione. — Scrivere cassetta 1086 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55091

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 50 garantisco patente chauffeur meccanico governativo. — Corso Umberto, 31. c 55059

ALLA Scuola Lysle s'impara parlare, leggere, scrivere le lingue estere in pochi mesi. Lezioni a tutte le ore. — Via Bogino, 4. c 55098

D'AZEGLIO. Cavour, 11. Corsi diurni, serali, tecnica, Istituto, liceo. Corso speciale preparazione concorso Ferrovie. 54916

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSUMO piazzisti, viaggiatori altre Ditte, vendita carbone. Informazioni, alta provvigione. — Presentarsi Riccardi, 15. c 55000

CASSA Cooperativa Infortuni Milano, Vittorio Emanuele, 6, cerca agenti circondariali. c 55000

IMPORTANTE Fabbrica germanica nel ramo colori chimici, vernici e smalti cerca persona o Ditta bene introdotta e pratica articolo in qualità di rappresentante per il Piemonte. — Scrivere cassetta 1103 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55090

P. Momigliano e Marmo, articoli tecnici, Torino, cerca viaggiatore Sardegna e Toscana. Inutile offrirsi se non praticissimo articolo, zona e corredato clientela. c 54997

PREMIATA Fabbrica liquori con rinomata specialità cerca per Torino e parte Piemonte attivo e ben introdotto rappresentante — indicare referenze casella postale 201, Milano. 54961 M

VIAGGIATORE trentenne circa, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ottimista, della massima correttezza, abituato a lavorare lunghe ore giornaliere esplicando intelligente ed attiva propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto fabbricato da Ditta di gran fama. Posizione duratura, molto lucrativa e d'ambito indipendente. Si preferiscono viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni alla cassetta 50 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 54986

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

NERVI. Villa Oliva, affittasi stagione invernale alloggio elegantemente mobiliato, acqua potabile, giardino, lavanderia, gaz, luce elettrica, bagno; esclusi malati. — Rivolgersi via Mercarola, 25, Nervi. 54934

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTEREI automobile 20-30 HP., tipo commerciale, pagamento contanti. — Scrivere cassetta 1106 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 55093

AUTOMOBILE acquisterei 12 HP., vera occasione. — Scrivere cassetta 1078 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54788

AUTOMOBILISTI! Grande stock gomme d'occasione. — Boffi e Arioli, Principe Tommaso, 18 bis. — Telefono 40-76. c 54997

BICICLETTA Fiat splendida lire 110, urgentissimo bisogno. — Via Ospedale, 4. c 55030

LIMOUSINE Fiat 18 HP., ottima occasione, vendesi. — Bechis, via San Quintino, 26, Torino. c 54030

VENDO, cambio con merce moto vetturetta camion uso commerciale. — Via Germanasca, 23. c 55094

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CAUSA cessazione Società Salumificio, rimetto avviata Salumeria fuori Torino, mite pretese, facile accordo. — Rivolgersi corso Duca Genova, 3, Torino. c 54988

CEDO bottiglieria, Caffè, bigliardo, via centralissima, buone condizioni. — Chiosco Reclamo, piazza Castello, N. 20. c 54984

DIECIMILA seriamente garantite ergono a commerciante con Azienda propria per cointeressare nuova concessione esclusiva tutta Italia articolo forte reddito. Niente rischio, buon interesse. — Scrivere casella postale 292, Torino. c 55041

MAGAZZINO vino, liquori avviatissimo rimettesi buona partenza. — Nani, corso Regina Margherita, 232. c 54997

PREZZO conveniente, rimetto lucroso, avviato Ufficio informazioni, facile amministrazione. — Fior, tiro, 21, Torino. c 55053

TIPOGRAFIA avviatissima, con macchinario moderno, rimettesi a buone condizioni di pagamento. — Scrivere cassetta 1092 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54989

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

31,000 vendo casa forte reddito. — Scrivere cassetta 1094 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54983

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI corso Vittorio Emanuele, vicino Stazione Porta Nuova, locale uso magazzini, uffici. — Rivolgersi corso Stupinigi, 27, o telefonare N. 20. c 54987

CERCASI appartamento piano rialzato o villino libero per subito. — Scrivere cassetta 1101 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 54956

CERCASI pianterreno alloggiato 3-7 vani. — S. S., 1, posta. c 54990

Camere Mobiliate e Pensioni 9

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI camere mobiliate, pensione, luce, termosifone, ascensore. — Maria Vittoria, 33. c 54999

BUONA pensione famiglia, volendo camera. — Per Chiesa via Carlo Alberto, 22. c 55018

BUONA pensione presso piccola famiglia; 60 mensili. — Nizza, 7, Panetteria. c 55016

CAMERA mobiliata centralissima affittasi signorina o giovane serio. — Cordini, posta. 55041

DAREBBESI ottima pensione quattro persone distinte, serie, ottimi ... — Berthollet, 28. c 54988

ELEGANTE camera affittasi persona seria e stabile. — Via Bolaro, 2. c 55031

STUDENTE cerca camera riscaldata con o senza pensione. — Via Accademia Albertina, 5, Davidovic. c 55060